

# PROGETTO COMUNISTA

ALTERNATIVACOMUNISTA.org

Dicembre 2011/Gennaio 2012 - N°33 - 2€ - Anno V - Nuova serie



Periodico del Partito di Alternativa Comunista sezione della Lega Internazionale dei Lavoratori (Quarta Internazionale)

*Dopo il 15 ottobre:  
come far crescere  
il movimento  
anche in Italia?*

# OPPOSIZIONE DI CLASSE AL GOVERNO MONTI!

2 EDITORIALE

5 **Dopo l'uscita di Fiat da Confindustria**  
Al fianco degli operai contro i ricatti di Marchionne

6 **Gli attacchi ai lavoratori del pubblico impiego** 12-13 **Il X Congresso della Lit**  
Lavoratori carne da Macello Cronaca da San Paolo e interviste

9 **Antifascismo di ieri e di oggi**  
Dossier sui gruppi della nuova destra in Europa

15 **La crisi del capitalismo in Europa**  
Lottiamo contro i banchieri e contro la Troika!

nelle **GIOVANI di ALTERNATIVA COMUNISTA**  
pagine Foglio dei giovani del Partito di Alternativa Comunista  
interne sezione italiana della Lit-Quarta Internazionale

Dopo il 15 ottobre: come far crescere il movimento anche in Italia?

# OPPOSIZIONE DI CLASSE AL GOVERNO MONTI!

Francesco Ricci

Scriviamo nell'editoriale del numero precedente che lo sviluppo delle lotte in Italia continua a essere frenato più che altrove perché, più che altrove, qui è ancora forte l'influenza delle burocrazie sindacali e politiche, della Cgil ma anche della Fiom, così come della socialdemocrazia: Sel in testa e, a seguire, Rifondazione. Al contempo non emergono per ora alternative in grado di contrastare la burocrazia Cgil e, nel campo politico, non risulta sufficientemente forte una alternativa rivoluzionaria al riformismo.

Ma tutte le barriere erte dalle burocrazie sono destinate a essere incrinata da una prevedibile crescita delle lotte operaie e studentesche: prevedibile perché le lotte, pur con ritmi anche molto differenti, coinvolgono ormai tutta l'Europa e il movimento degli "indignati" contro le miserie del capitalismo sta incendiando pure altri continenti. Ovunque dall'Europa agli Stati Uniti fortissima continua a essere l'influenza delle rivoluzioni che divampano nel Nord Africa e in Medio Oriente.

## Un movimento internazionale

Mentre la Grecia rimane la punta più avanzata delle lotte di classe in Europa, il contagio delle piazze egiziane, tunisine, libiche si è esteso anche nel Paese imperialista che da alcuni decenni sembrava immune da lotte di questa portata: gli Stati Uniti. Nelle ore in cui scriviamo questa nota, diverse piazze statunitensi vengono sgomberate dalla polizia di Obama. Cariche a cavallo e scontri si susseguono. Sono la risposta della borghesia alla preoccupante (per loro) crescita di una lotta che non è ormai più solo studentesca e giovanile ma che coinvolge i lavoratori che entrano in campo e lo fanno con i loro metodi: a partire dagli scioperi. Come è il caso, esemplare e bellissimo (da studiare), di Oakland (San Francisco), dove dall'occupazione delle piazze si è passati allo sciopero che ha paralizzato tutto: uffici, trasporti, porto. Uno sciopero in cui (secondo quanto scrivono i giornali borghesi) sono comparsi cartelli con richia-

mi... a Lenin e alla rivoluzione.

## La particolarità italiana

Se il quadro in Italia rimane arretrato non è perché non ci sia necessità di una risposta di massa all'attacco borghese ma perché, come dicevamo, non si è ancora riusciti ad infrangere le barriere, strappare la camicia di forza imposta al movimento dalle burocrazie. Con la Cgil che usa gli scioperi, sporadici, come valvola di sfogo per far abbassare la pressione delle lotte. Con la Fiom che, per bocca del suo principale dirigente, Landini, parla della necessità di "raffreddare il conflitto". Con i sindacati di base che continuano a marciare separati, costruendo scioperi distinti a distanza di pochi giorni (in questo si contraddistinguono il sindacato Usb, purtroppo orientato in questa logica folle dal microgruppo stalinista della Rete dei Comunisti che lo eterodirige dall'ombra).

Sul piano politico le cose non cambiano. Le due principali forze di quanto resta della socialdemocrazia aspettano solo il turno per imbarcarsi, dopo le elezioni, in un futuro governo di centrosinistra, basato sul programma degli industriali e dei banchieri esattamente come l'attuale governo Monti. È questo che spiega la linea tanto della Sel di Vendola come del Prc di Ferrero di fronte al nuovo governo in servizio temporaneo. Nessuna delle due forze ha parlamentari e quindi non è costretta ad assumere nell'immediato delle responsabilità dirette con Monti. Così Sel (che vuole accreditarsi definitivamente agli occhi della borghesia come una forza "responsabile") alterna timide aperture a critiche superficiali. Mentre Rifondazione si colloca formalmente all'opposizione: di Monti ma senza farsi troppo notare, per non apparire come una forza indegna di essere assunta a servizio nel prossimo governo a guida Pd: governo a cui fornirà un appoggio esterno in nome della "alleanza democratica" contro Berlusconi (oops, pardon: contro le destre, visto che nell'attesa Bersani sostiene proprio insieme a Berlusconi il governo di "unità nazionale").



## Il dibattito nel movimento dopo il 15

Intanto, nel movimento, che pure ha saputo mettere in campo una forza notevole sia nelle manifestazioni studentesche di questi mesi, sia negli scioperi operai (seppure convocati con altre finalità dalle burocrazie), sia nella grande piazza del 15, il dibattito è paralizzato sugli incidenti di quella manifestazione e inchiodato a piattaforme arretrattissime che si scontrano con le esigenze di contrastare realmente e subito l'attacco anti-operaio. Sul 15 ottobre non aggiungiamo nulla a quanto abbiamo già scritto sul nostro sito. La manifestazione è stata volutamente caricata dalle "bande armate del Capitale", cioè dalle polizie, con l'intento di soffocare sul nascere una piazza che si annunciava imponente. A questo scopo sono stati utilizzati (ma se non ci fos-

sero stati li avrebbero inventati, come le polizie di tutto il mondo fanno da sempre) gli infantilismi dei vari gruppetti pseudo-anarchici che pensano di distruggere il capitalismo mandando in pezzi qualche vetrina.

Non a caso, mentre noi difendiamo dalla repressione dello Stato borghese tutti i giovani arrestati (inclusi gli sfascia-vetrine, verso cui non abbiamo nessuna simpatia politica), la gran parte della sinistra con aspirazioni governative si è schierata, più o meno apertamente, con l'ordine borghese. Il più scandaloso è stato Vendola che, dopo aver elogiato "il poliziotto che accarezza un manifestante" (traduzione poetica di una prosa densa di pestaggi bestiali), ha chiesto "un più efficace intervento preventivo dei servizi segreti": cosa davvero di cattivo gusto in un Paese in cui i servizi, coadiuvati dalle forze in divisa, hanno di-

mostrato per decenni la loro efficacia mettendo bombe nelle piazze e nelle stazioni. Ma non tanto diverso è stato l'atteggiamento di Rifondazione che è tornata, con Ferrero, ad alzare osanna agli dei della non-violenza (purtroppo rivelatisi negli ultimi secoli piuttosto distratti e del tutto inefficaci di fronte alle cariche dei celerini). Così la massa dei manifestanti si è trovata in piazza priva di qualsivoglia organizzazione di autodifesa.

Non è un caso. La sinistra aspirante governista deve dimostrare di riconoscere come unico uso legittimo della forza quello dello Stato, nelle loro fantasie organo metafisico sopra le classi, nella realtà strumento repressivo dei padroni. Niente di strano per chi aspira a rivestire in quello stesso Stato le grisaglie ministeriali (o perlomeno, come è il caso di Ferrero, quelle parlamentari).

## Serve un programma realistico, cioè rivoluzionario

Al centro della discussione, oltre alla questione che diventerà sempre più importante, a misura che crescerà il movimento, di come difenderci nelle piazze e negli scioperi, restano due aspetti decisivi. Primo, il programma con cui far crescere il movimento. Secondo, l'organizzazione del movimento.

L'assenza di una direzione rivoluzionaria con influenza di massa si riflette nel fatto che anche alle lotte più avanzate che già si stanno sviluppando in alcuni Paesi non corrispondono programmi altrettanto avanzati. Il problema è tanto più forte qui da noi dove la lotta non è ancora ai livelli di quella greca. È così che le piattaforme programmatiche messe in campo dalle forze della sinistra ri-

Ultim'ora

## La rivoluzione egiziana avanza! Viva la rivoluzione egiziana!

Mentre stiamo chiudendo questo numero del giornale, la rivoluzione egiziana conosce una nuova gigantesca avanzata. Nonostante la repressione brutale messa in campo dal regime (che non esita a usare persino i gas nervini), nonostante le decine di manifestanti uccisi, nulla e nessuno appare in grado di fermare lavoratori e giovani che a milioni si stanno mobilitando in tutto il Paese e che in decine di migliaia hanno riguadagnato piazza Tahrir per riaprire la via alla rivoluzione, facendo divampare di nuovo le fiamme che covavano sotto l'apparente e relativa calma delle ultime settimane.

Questa forza inarrestabile ha già costretto alle dimissioni il governo provvisorio mentre ora l'esercito, che (finanziato ed eterodiretto dagli Stati Uniti) domina il Paese, cerca di formare un nuovo governo attorno a Kamal Ganzouri e, nelle stesse ore, manifestazioni di massa prendono d'assalto i ministeri.

La rivoluzione, come avevamo previsto e analizzato in tanti testi della Lit e del Pdac, non aveva certo esaurito il suo scopo con la cacciata di Mubarak e l'insediamento di un governo provvisorio altrettanto servo dell'imperialismo e delle multinazionali. La rivoluzione non ha ancora esaurito i suoi compiti perché è

nata nei fatti contro il capitalismo e potrà concludersi solo con la sconfitta di una delle due parti in campo: o la borghesia egiziana e l'imperialismo o le masse proletarie. Del tutto false si stanno rivelando le analisi interessate di chi cerca di presentare le rivoluzioni arabe come prodotto di complotti o in altri casi enfatizza il peso delle direzioni islamiste. Il coinvolgimento di massa è la miglior prova che a far ardere il fuoco della rivoluzione non è un complotto ma l'esistenza di un sistema, il capitalismo, i cui effetti non sono più tollerabili a nessuna latitudine. Quanto alle direzioni nazionaliste borghesi, religiose o laiche che siano, proprio il caso egiziano conferma che, opponendosi nei fatti allo sviluppo dei processi in corso si ritrovano sempre più ai margini. Non a caso i Fratelli musulmani, nel pieno di questa nuova esplosione, si limitano a invocare nuove elezioni, favorendo così il regime ma venendo al contempo contestati dalla piazza che ha scopi ben diversi da quelli meramente elettorali.

Quella che vediamo in azione in Egitto è la forza immensa che solo una rivoluzione sa dispiegare. I mass media occidentali hanno cercato fino all'ultimo di relegare la notizia in coda ai notiziari, finché sono stati co-

stretti, dall'enormità dei fatti, a darne conto. A tremare in queste ore non sono solo le classi dominanti egiziane, e nemmeno solo quelle di tutto il Nord Africa e il Medio Oriente, ma quelle del mondo intero. L'imperialismo ha imparato a conoscere, a sue spese, in questi mesi, il potere di contagio che hanno certe immagini. L'esempio egiziano già sta trovando - e sempre più troverà di fronte alla crisi crescente del capitalismo in putrefazione - occhi attenti e braccia pronte anche nelle piazze occidentali.

Al contempo, il fatto che all'enorme forza delle masse egiziane, purtroppo prive di organizzazione e di adeguato armamento, sia stata finora sbarrata la via del potere, è la conferma della necessità di costruire, in Egitto come in ogni altro Paese, quel partito rivoluzionario che tutta la storia ha confermato essere lo strumento indispensabile per consentire alla forza delle masse di vincere definitivamente. È un compito che dobbiamo affrontare a livello internazionale e la cui soluzione è favorita oggi dalle piazze che si riempiono dall'Europa agli Stati Uniti, dallo Yemen alla Siria. In questa lotta i proletari egiziani sono oggi la coraggiosa avanguardia. (25/11/2011)

# La prospettiva di un nuovo "Ulivo": ci risiamo

Sel e Prc verso l'alleanza di governo con i partiti borghesi

Michele Rizzi

Sinistra ecologia e libertà di Vendola viaggia su percentuali elettorali da quarto partito in Italia, nonostante sia poco organizzata e con una base militante persino inferiore a quella del Prc. Il suo leader adotta una politica liberale in Puglia, dove continua a governare la Regione tra accordi con la Marcegaglia e Don Verzè, tagliando la sanità pubblica, finanziando le scuole private e le imprese che delocalizzano. Tra poesie e filastrocche, propone sé stesso come leader del centrosinistra, invocando ogni giorno le primarie e riempiendo pressoché completamente lo spazio socialdemocratico lasciato quasi del tutto libero da un Prc in forte crisi di militanza e di consenso elettorale. L'ultima "poesia" vendoliana è stata la dichiarazione di sostenere il governo Monti, purché faccia una patrimoniale: patrimoniale che tra l'altro è auspicata dalla stessa Confindustria, per rendere più dolce la pillola amara dei tagli massicci a pensioni e welfare che l'ex commissario europeo offrirà ai lavoratori. D'altronde la linea di Sel è di internità totale al progetto del "nuovo Ulivo", che il poeta pugliese sta costruendo con Bersani e Di Pietro e che probabilmente sarà allargato anche a Casini e Fini. Rifondazione comunista, invece, è in piena *empasse*.

## Il Prc di Ferrero

La nascita del nuovo governo Monti, con conseguente governo di larghe intese tra i due poli di alternanza borghese in Parlamento, sconvolge buon parte dei piani orchestrati dai dirigenti della Federazione della sinistra (Rifondazione più Comunisti Italiani), Ferrero e Diliberto. Loro obiettivo è quello di rientrare in Parlamento attraverso un accordo "tecnico" con la neonata Unione di Bersani, Vendola e Di Pietro, senza corresponsabilità governativa. Tra l'altro, proprio su questo Rifondazione comunista sta tenendo un congresso nazionale a dir poco surreale, con il documento congressuale di maggioranza che descrive la necessità della costruzione di un "fronte democratico per battere Berlusconi", il tutto mentre il governo Berlusconi è finito e i destinatari della richiesta di alleanza (il nuovo Ulivo) oggi si alleano in Parlamento proprio con il Pdl di Berlusconi per sostenere il governo Monti, espressione diretta degli interessi capitalistici italiani ed europei. Ma un altro aspetto della "proposta" politica del segretario di Rifondazione, che denota la profonda difficoltà nel far

digerire alla base militante del partito l'ennesimo accordo con il centrosinistra, lo si legge dalle tesi programmatiche congressuali dove il richiamo ad un accordo esclusivamente tecnico con il nuovo Ulivo (e quindi al di fuori di qualsiasi ipotesi di governo comune e di appoggio allo stesso in Parlamento) si lega alla proposta di partecipazione alle primarie di programma, che, qualora si dovessero svolgere, dovrebbero decidere il candidato premier del centrosinistra ed il suo programma di governo. Questa "mossa" nei fatti punta a tentare di appoggiarsi a Vendola per non essere esclusi dall'alleanza e dall'intera coalizione di centrosinistra, garantendo affidabilità e fedeltà per tutta la legislatura, come Diliberto ha già chiarito in diverse occasioni (lo stesso Diliberto, tra l'altro, ha espresso apprezzamenti per Monti, dichiarandosi convinto della necessità di questo governo tecnico!).

## Un film già visto

Quella dei dirigenti del Prc è la solita tattica per motivare politicamente l'ennesimo accordo per garantire poche poltrone a qualche dirigente nazionale del Prc sull'altare del compromesso di classe con i partiti liberali e borghesi, il tutto condito con un programma di tagli allo stato sociale proprio di un sistema capitalista profondamente in crisi. Ovviamente non sappiamo ora come possano svilupparsi le politiche di alleanza all'interno del centrosinistra, ma sappiamo per certo che la proposta che la dirigenza nazionale di Rifondazione e dei Comunisti italiani faranno al centrosinistra (magari allargato al terzo Polo) sarà questa, come si evince chiaramente dai testi congressuali di Ferrero e Grassi.

L'VIII Congresso nazionale del Prc nasce proprio da questa "novità", partorita dal segretario nazionale e dal capo dell'organizzazione (fino a qualche mese fa in conflitto e adesso uniti nel tentativo di salvare il salvabile), ossia un accordo tecnico con il centrosinistra che a quanto pare tanto innovativo non lo è, visto che è stato già sperimentato dal Prc di Bertinotti di quindici anni fa e che si portò in dotazione anche Pacchetto Treu, legge Turco-Napolitano (le leggi che hanno introdotto in Italia il lavoro precario e i lager per gli immigrati, votate anche dal Prc), abolizione dell'equo canone e altre pillole amarissime per i lavoratori.

Alle scorse elezioni amministrative, questa sinistra governista si è presentata sotto le insegne della Federazione della sinistra, che nell'idea del segretario del Prc avrebbe dovuto essere il contraltare politico-elettorale a Sel e

diventare una federazione di forze socialdemocratiche e di movimento, egemonizzate dal Prc stesso. Questo calcolo è stato sostanzialmente sbagliato, poiché la Fds, a detta anche dei suoi fondatori, si rivela essere esclusivamente un cartello elettorale con all'interno Diliberto e quello che rimane del Pdc che premono per entrare direttamente nel nuovo Ulivo, così come gli ex Ds Patta e Salvi; mentre Ferrero punta su un appoggio "tecnico". Comunque la sostanza delle cose è che Diliberto e Ferrero ottengono dai loro congressi nazionali il mandato a tentare la carta disperata di un nuovo accordo con l'Ulivo che possa far rientrare in Parlamento un partito ormai al suo minimo storico in termini di militanza e di voti. Si spera che almeno i militanti più onesti di Rifondazione capiscano a quale approdo il capitano vuole condurre la nave e ne scendano in tempo senza farsi trascinare sull'isola di un governo che continuerebbe le politiche di attacchi virulenti ai diritti dei lavoratori che il governo Monti, appena insediato, si appresta a fare. (15/11/2011)



formista o da quella semi-riformista o centrista riflettono solo un insieme di pregiudizi anti-comunisti. Un vero paradosso per un movimento che nasce e si sviluppa contro i mali inenunciabili del capitalismo ma che non riesce ad opporre a questa società in putrefazione l'unica società in grado di sostituirla, quella basata sul potere degli operai e sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione e di scambio. Questi pregiudizi (che in definitiva onorano il capitalismo del titolo di unico sistema possibile) fioriscono nei vari programmi in "cinque punti" (o quattro o sei) proposti dai vari leader e strutture, ad esempio dal "coordinamento 1 ottobre" in cui si accodano a Cremaschi e a Usb settori che si autoconsiderano più radicali, come Sinistra Critica, Pcl, ecc., tutti pronti ad accettare nei fatti (pur con *distinguo*, precisazioni, postille, premesse e pinzellacchere) una piattaforma che si presenta come "discriminante" e dunque che deve da tutti essere accettata e poi (solo poi) al più arricchita da chi lo desidera, con glosse marginali. Una piattaforma

ordinata attorno all'obiettivo di "una rivoluzione democratica" per imporre... i valori della Costituzione repubblicana (quella, per intenderci, che santifica la proprietà privata dei mezzi di produzione). Altre piattaforme non molto dissimili nell'essenziale stanno girando nel movimento. Sono tutti programmi che, al di là della loro non condivisibilità, non si prefiggono nemmeno di far crescere le lotte in vista di una realizzazione degli obiettivi limitati che contengono. Sono solo parole in libertà la cui funzione è ingabbiare un movimento ancora confuso dentro a un programma di obiettivi che non diano fastidio a nessuno perché sono minimali o astratti (o le due cose insieme). Nessun serio borghese si spaventa davanti a simili programmi: anzi, ne ride in privato e pensa a come meglio utilizzare al suo servizio chi li propone. Anche un Ferrero, elettoralmente dato a un misero 1%, può rivelarsi utile per indirizzare le lotte verso le secche del riformismo.

Un ostacolo da infrangere sono allora tutti i tabù imposti dai riformisti (e accettati dai

gruppi centristi, con dosi variabili di critica). In una società in cui una ristrettissima minoranza si appropria delle ricchezze prodotte dalla maggioranza che lavora; in un mondo in cui di 6.800 milioni di abitanti 3.000 (tre miliardi!) sono denutriti e il 40% della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno; in un Paese (l'Italia) in cui il 38% della popolazione in età lavorativa è tenuta fuori dal lavoro; si può parlare o no di esproprio e nazionalizzazione sotto controllo dei lavoratori delle grandi aziende e delle banche? Altro che "beni comuni" e "referendum sul debito" (ecco l'ultima trovata) o slogan vuoti e pieni solo di un misero keynesismo! Altro che i "rigorosi vincoli pubblici alle multinazionali" di cui parlano Cremaschi e il suo variegato seguito! Siamo il 99%: è uno degli slogan del movimento. Certo: ma finché il potere politico ed economico rimane saldamente in mano all'1%, finché non si lotta per rovesciare le politiche dei governi di centrodestra e di centrosinistra, finché non si sostiene con le lotte un piano operaio contro la crisi (che passi attraverso l'esproprio

degli espropriatori), finché non si fa tutto questo la forza che ci viene dal nostro essere la maggioranza dell'umanità rimarrà inutilizzata. Diverso è il programma che secondo Alternativa Comunista corrisponde oggi alle necessità reali. Un programma da articolare ulteriormente ma che abbia come punti fondamentali:  
- No al pagamento del debito! Questo non è il nostro debito: è il debito dei padroni, dei banchieri e dei loro governi!  
- Ritiro delle manovre finanziarie di Tremonti e Berlusconi! Diminuzione dell'età pensionabile, no al licenziamento dei lavoratori pubblici, no alla privatizzazioni dei servizi!  
- No agli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, mobilità, contratti di solidarietà, ecc): i lavoratori hanno diritto ad uno stipendio dignitoso e a un posto di lavoro sicuro!  
- Assunzione a tempo indeterminato di tutti i lavoratori precari! Scala mobile delle ore di lavoro!  
- Chiusura dei Cie! Permesso di soggiorno per tutti gli immigrati!  
- Scuola laica, pubblica e

gratuita! Piano di finanziamenti per la scuola pubblica!  
- Esproprio delle banche private e creazione di un'unica banca di Stato messa al servizio dei lavoratori!  
- Esproprio sotto controllo dei lavoratori delle aziende che chiudono e licenziano!  
- Opposizione di classe al governo Monti! Cacciamolo con uno sciopero generale! Per un governo dei lavoratori che realizzi queste misure! Per un'Europa socialista!

## L'organizzazione democratica della lotta

A un differente programma deve corrispondere, questa è la nostra opinione, anche una differente strutturazione della lotta, che consenta di unificare i comitati locali (sorti in occasione del 15 ottobre o da costituire dove mancano) in una grande comitato nazionale in cui le decisioni vengano assunte democraticamente. Respingendo forme del tutto anti-democratiche come le "decisioni per consenso", che in realtà, come la pratica ci insegna, nascondono decisioni assunte dai auto-nominati leader alle spalle delle assemblee.

Ogni partito, sindacato o associazione della sinistra deve poter intervenire con le proprie posizioni in ogni manifestazione, lotta, assemblea, così come deve poterlo fare ogni singolo compagno non facente parte di nessuna struttura organizzata. Ma poi le decisioni si devono prendere non con accordi tra organizzazioni (accordi spesso fatti col bilancino, in virtù di "pesi" che prescindono dalla reale rappresentanza in una assemblea). Non si deve decidere sopra la testa di coloro che effettivamente si mobilitano ma sulla base del consenso reale che ogni posizione guadagna in assemblea. Dunque: una testa, un voto. È questa la proposta organizzativa diversa che noi sosteniamo e che ha un senso in relazione alla proposta programmatica diversa che avanziamo. Un programma per far crescere le lotte, forme di autodifesa del movimento e delle sue piazze, e un'organizzazione democratica che corrisponda a questo scopo. Ecco ciò di cui abbiamo bisogno per arrivare, come dicono i francesi, *jusqu'au bout*. Fino in fondo.

# Governo Monti: un sospiro di sollievo... per la grande borghesia

Un altro governo dei padroni: in arrivo ancora sacrifici per i lavoratori

Fabiana Stefanoni

Da parecchi mesi la grande borghesia italiana sperava di poter riprendere il pieno controllo della politica italiana. Il governo Berlusconi, troppo subordinato agli interessi personali - economici e giudiziari - del vecchio premier, non era più in sintonia con il grande capitale italiano. Le critiche della rappresentante degli industriali italiani, Emma Marcegaglia, all'esecutivo guidato da Berlusconi da tempo davano il segnale di uno scollamento tra il governo e il padronato di casa nostra. È per questo che le dimissioni di Berlusconi sono state accolte con un sospiro di sollievo da Confindustria. Ma i lavoratori hanno qualcosa da festeggiare?

## Un brindisi... con un calice amaro

Le dimissioni di Berlusconi sono avvenute in modo molto diverso da come avevamo auspicato. Berlusconi non è stato cacciato dalle masse rivoluzionarie, come Ben Ali in Tunisia o Mubarak in Egitto; non è stato costretto alle dimissioni dalla forza di uno sciopero generale o da una protesta di massa. Berlusconi si è dimesso su richiesta dell'Unione Europea e degli organismi finanziari transnazionali (Bce e Fmi) e su pressione della grande borghesia di casa nostra (Confindustria). L'Italia è, dopo la Grecia, il Paese con il più elevato debito pubblico: per salvare le banche e finanziare la grande industria (pensiamo agli incentivi alla Fiat o all'utilizzo su larga scala degli ammortizzatori sociali), il governo italiano ha raggiunto un deficit di dimensioni colossali. Lo Stato italiano, oltre ad essere stato declassato, rischia seriamente il default, con la conseguente estromissione dall'euro.

Qual è dunque la principale preoccupazione dei capitalisti di casa nostra? Ovviamente, per il timore di vedere fortemente svalutati i propri titoli azionari sul mercato europeo e mondiale, il loro obiettivo prioritario è ridurre e, possibilmente, azzerare il debito pubblico. Non a caso, il tanto agognato pareggio di bilancio è stato dichiarato dallo stesso Monti "l'obiettivo principale" del nuovo governo. E come si raggiunge, a detta del nuovo governo, tale obiettivo? Semplice: svuotando ulteriormente le tasche già vuote dei lavoratori italiani e smantellando quel poco che resta in piedi dei servizi pubblici e del welfare. Insomma, a pagare sono sempre gli stessi: i lavoratori, i giovani, le masse popolari. Sembra di vedere, per usare una metafora, quello che accadeva nel Medioevo, dove i signori, non contenti di ricevere dai contadini la gran parte del frutto delle loro fatiche, pretendevano, in aggiunta alle già pesanti vessazioni, che questi si prostrassero ulteriormente con le corvée. Oggi le cose vanno più o meno così: fino ad oggi i lavoratori hanno lasciato al governo e ai padroni la gran parte del loro misero raccolto, ora è arrivato Monti che chiede loro di prostrarsi con sacrifici ancora più pesanti. La domanda da porsi è: chi ci perde e chi ci guadagna?

## Dalla padella alla brace

Il governo Monti è stato salutato come il governo della "svolta", fortemente sponsorizzato dal presidente Napolitano. Viene presentato come un governo tecnico, cioè super partes, ma solo gli sciocchi, o chi è in malafede, possono avallare una simile menzogna. Basta pensare che è sostenuto dai due più grandi partiti borghesi del nostro Paese, il Pdl e il Pd. Oppure, basta scorrere l'elenco dei ministri: si va da Corrado Passera, amministratore delegato della più grande banca italiana, all'ammiraglio Gianpaolo Di Paola, già presidente del comitato militare della Nato. È un governo che, persino in modo smaccato, si presenta come un governo capitalista, imperialista e di netta impronta cattolica: niente - ma proprio niente - lascia immaginare, nemmeno agli spiriti più fantasiosi,

che ci sia qualche cosa di "tecnico" e "super partes" in questo governo. "Guardate nel cannocchiale!", diceva Galilei agli aristotelici che si rifiutavano di credere che la superficie della luna non fosse perfettamente sferica e regolare. Ma gli aristotelici si rifiutavano di utilizzare quell'infernale aggeggio: "uno strumento che fa vedere cose false non può che essere uno strumento infernale". Di fronte al governo Monti, ci sentiamo un po' come il povero Galilei di fronte all'ottusità degli aristotelici, impersonati oggi da tutti i rappresentanti della sinistra governista e sindacale. Come Galilei, diciamo loro: guardate i ministri che lo compongono! guardate le misure che intende attuare! Dopo che il governo Berlusconi ha varato la manovra finanziaria più pesante della storia del dopoguerra - la famigerata "legge di stabilità", che smantella definitivamente i servizi pubblici locali e introduce il licenziamento anche tra i lavoratori non precari del pubblico impiego - Monti si prepara a rincarare la dose. Si parla di un ulteriore aumento dell'iva, dell'ulteriore aumento dell'età pensionabile (fino a 70 anni!), dell'introduzione di una super tassa sugli immobili (prima casa inclusa), della definitiva cancellazione dell'articolo 18 attraverso l'introduzione per tutti di un contratto a tempo indeterminato che prevede il licenziamento, della dismissione del patrimonio dello Stato.

E forse Monti ha annunciato di voler cancellare le misure già prese dal governo Berlusconi? Ci mancherebbe altro! I tagli alla scuola pubblica, alla sanità, ai servizi sociali restano: di fronte alla necessità di pagare il debito per rivalutare le azioni dei capitalisti italiani, non si prende nemmeno in considerazione la possibilità di un piano di finanziamenti per i servizi pubblici. Tutto resta esattamente come prima, come ha voluto il governo Berlusconi: la Val di Susa resterà "area di interesse strategico nazionale", per poter arrestare fino a tre anni di reclusione i "facinorosi" che osano protestare; i 180 mila precari della scuola in perenne attesa del licenziamento resteranno nella stessa condizione di precarietà permanente; i trasporti pubblici locali saranno venduti ai privati, esattamente come la gran parte degli altri servizi; gli immigrati senza permesso di soggiorno continueranno a essere rinchiusi nei lager; gli studenti continueranno a pagare tasse stratosferiche.

Insomma, nell'Italia di Monti solo una cosa è cambiata radicalmente: l'atteggiamento dei cosiddetti partiti della sinistra e quello della burocrazia del più grande sindacato, la Cgil.

## Sinistra borghese e socialdemocratica

Il Pd, partito che rappresenta gli interessi dei settori centrali della grande borghesia italiana, è, insieme al Pdl, il principale sostegno in parlamento al governo Monti. Alla sua sinistra, l'Italia dei valori, dopo aver invocato il ritorno delle leggi di emergenza dopo la manifestazione del 15 ottobre (ci auguriamo che Di Pietro d'ora in poi verrà cacciato dalle piazze e dalle manifestazioni!), ha a sua volta deciso di sostenere il nuovo esecutivo. Fuori dal parlamento, Vendola, il leader di Sel (partito che nei sondaggi vanta una percentuale elettorale pari al 9%), sostiene il governo Monti, seppure con qualche se e qualche ma (molto pochi, a dire il vero). Rifondazione comunista, ormai data nei sondaggi a un misero 1%, si dichiara invece contraria al governo Monti ma, allo stesso tempo, si dice disponibile a sostenere un futuro governo di centrosinistra, guidato dal Pd, cioè proprio da quel partito che oggi sostiene, insieme alla destra, il governo Monti. Contemporaneamente, Ferrero, il segretario di Rifondazione, con spirito sciovinista, organizza proteste sotto l'ambasciata tedesca: anziché chiamare all'unità di classe lavoratori tedeschi e lavoratori italiani contro la Bce, l'Ue e i capitalisti di tutta Europa, fomenta rigurgiti nazionalisti, dimenticandosi che l'Italia,



almeno per ora, non è un Paese coloniale, ma membro a pieno titolo dell'Europa dei banchieri e dei padroni (sebbene sia un padroncino piuttosto impoverito).

Sul versante sindacale, la burocrazia della Cgil per voce della Camusso saluta il cambiamento rappresentato da Monti, dicendosi disponibile a una tregua sindacale: dato che la Cgil, quando ha annunciato il conflitto ai tempi del governo Berlusconi si è limitata a qualche sciopero dimostrativo e ha raggiunto uno dei più antioperai accordi con Confindustria (l'accordo del 28 giugno, ratificato a settembre), non osiamo immaginare che cosa significhi l'aprirsi dell'annunciata stagione del "dialogo".

Ma nemmeno il frammentato mondo del sindacalismo di base è rimasto immune dall'inganno. Pensiamo alla microburocrazia che controlla, in modo dispotico, il piccolo sindacato Usb (dei metodi burocratici della direzione stalinista di Usb chi scrive sa qualcosa, dato che è stata espulsa da Usb con motivi pretestuosi, solo in quanto coordinatrice di un'area critica all'interno: un'area ritenuta scomoda dai massimi vertici del sindacato). L'esecutivo nazionale di Usb ha infatti chiesto un incontro a Monti, augurandosi un "miglioramento delle relazioni sindacali". Non solo: Usb ha ritirato uno sciopero generale già convocato per il 2 dicembre, in virtù del "mutato clima" dopo la nomina del nuovo governo. Quella di Usb è una responsabilità gravissima: in questo modo si avalla, sulla pelle dei lavoratori, il nefasto inganno della grande borghesia italiana, che vuole far credere alle masse lavoratrici che con Monti si apra una nuova stagione. Immaginiamo che l'esecutivo di Usb spera di riprendersi, col nuovo governo, qualche privilegio economico perduto: è la dimostrazione che si tratta di un sindacato ostaggio di un piccolo apparato miopre e autoreferenziale, che antepone i propri interessi a quelli dei lavoratori che dice di voler rappresentare.

Bene hanno fatto, invece, gli altri sindacati a sinistra della Cgil (Cub e Cobas) a non ritirare lo sciopero generale del 17 novembre: è stato il primo sciopero dell'era Monti e, se è pur vero che molti lavoratori non hanno scioperato illudendosi sulla possibilità di una svolta, è anche vero che presto quelle illusioni si dissolveranno come neve al sole. È stato giusto scioperare il 17 novembre, anche per chiamare all'unità di lotta tra lavoratori, studenti e indignados di tutto il mondo. Il 17 novembre è cominciata l'opposizione di classe al governo Monti: opposizione alla cui costruzione il Partito di Alternativa Comunista continuerà a contribuire.

(25/11/2011)

## Upnews

### LA LISTA DELLA SPESA

Cioè quelli che faranno la spesa coi nostri soldi:

-Esteri: Giulio Terzi di Sant'Agata, ambasciatore, fino all'ultimo in ballottaggio con Serbelloni Mazzanti Viendalmare, contessa. Ha ricoperto la carica di Consigliere Politico della Rappresentanza d'Italia presso la Nato, ha assistito il Ministro degli Esteri sui temi della sicurezza internazionale, in particolare relativamente ai Balcani occidentali, il Medio Oriente, l'Afganistan, l'Africa Orientale e a tematiche come la proliferazione nucleare, il terrorismo e i diritti umani. Tra gli incarichi degli anni scorsi di particolare rilievo all'estero è stato quello di Ambasciatore d'Italia in Israele tra il 2002 e il 2004.

-Interni: Anna Maria Cancellieri, prefetto. Qualche donna doveva pur mettercela, ne ha scelta una famosa per aver dichiarato: "Io abolirei l'8 marzo".

-Beni culturali: Lorenzo Ornaghi, rettore ciellino dell'Università Cattolica.

-Sviluppo economico: Corrado Passera, banchiere, consigliere delegato di Intesa-Sanpaolo. Dalla Bernarda alla Passera passando per la Leopolda di strada ne abbiamo fatta!

-Giustizia: Paola Severino: prorettore vicario dell'Università privata Luiss. È titolare dell'insegnamento di diritto penale alla Scuola ufficiali dei carabinieri. Ha difeso, tra gli altri, Romano Prodi nel processo sulla vendita della Cirio, il legale della Fininvest Giovanni Acampora nel processo Imi-Sir, Francesco Gaetano Caltagirone nell'inchiesta di Perugia su Enimont, Cesare Geronzi per il crac della Cirio, l'ex segretario generale del Quirinale Gaetano Gifuni nell'indagine sui fondi per la gestione della tenuta di Castelporziano.

-Badfate: Elsa Fornero, professoressa di economia a Torino e collaboratrice del sito lavoro.infam.

-Difesa: Giampaolo Di Paola, ammiraglio, Presidente del Comitato Militare della Nato.

-Istruzione: Francesco Profumo, professore universitario, è attualmente Presidente di Columbus, del Forum Torino e del Panel 09 del Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca (CIVR) del ministero. Già membro del Consiglio di Amministrazione di Reply, di FIDIA S.p.A., Unicredit Private Bank, il 12 aprile 2011 è stato nominato membro del Consiglio di Amministrazione di Telecom Italia. Svolge inoltre ruoli di Consigliere per il Sole 24 Ore e di Pirelli. Il 13 agosto 2011 è stato nominato Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Da non confondere con Alessandro Profumo, ex AD di Unicredit.

-Ambiente: Corrado Clini, dirigente del ministero dal 1990.

-Agricoltura: Mario Catania, dal 2009 capo dipartimento delle politiche europee e internazionali del ministero, dove ha iniziato la sua carriera nel 1978.

-Cooperazione internazionale: Andrea

Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio, diffusa in 73 paesi del mondo con larga presenza in Africa e America Latina, con ampi progetti proprio nel campo della cooperazione internazionale. Tra le sue più recenti pubblicazioni, la biografia di Giovanni Paolo II del 2010 per le Edizioni San Paolo.

-Sanità: Renato Balduzzi, professore, è stato consigliere giuridico dei ministri della difesa (1989-1992), della sanità (1996-2000) e delle politiche per la famiglia (2006-2008). Dal 2002 al 2009 è stato presidente nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC, già Movimento Laureati di Azione Cattolica) e attualmente è componente per l'Italia dello European Liaison Committee di Pax Romana - Mic (Mouvement international des intellectuels catholiques) - Icmica (International Catholic Movement for Intellectual and Cultural Affairs). È direttore, dal 2003, del bimestrale culturale "Coscienza". Ha fondato e diretto, dal 1989 al 1992, la rivista culturale "Nuova politeia". (a.) -Sottosegretario della Presidenza del Consiglio: Antonio Cicalà, è stato fino ad oggi Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ruolo ricoperto dal 9 marzo 2005. Da custode della trasparenza dei mercati, non è sembrato scorgere alcun conflitto di interessi al governo negli ultimi sei anni.

-Turismo e Sport: Piero Gnudi. Dottore commercialista, fondatore dello Studio Gnudi. Consigliere di Amministrazione di Unicredit, è membro del Consiglio Generale e della Giunta direttiva di Assonime, del Comitato Esecutivo e del Consiglio Generale dell'Aspen Institute, del Comitato Direttivo del Consiglio per le Relazioni tra Italia e Stati Uniti. È stato presidente, membro del Consiglio di amministrazione, e Sindaco di importanti società a cominciare da Enel (di cui è stato presidente), all'Iri, di cui è stato presidente e AD. È stato inoltre presidente di Rai Holding, presidente Locat, presidente Astaldi. Quando qualcuno ha dato il precetto: "Vestire gli gnudi", pensava probabilmente a lui.

-Coesione territoriale: Fabrizio Barca, professore universitario e fino ad oggi capo del dipartimento delle Politiche di Sviluppo del ministero dell'Economia e delle Finanze (insomma, un ente inutile). Missione principale del suo ministero sembra essere la ripicca contro la Lega, unica forza parlamentare di opposizione, e le sue fisime federaliste.

Non ci saranno: Gianni Letta e Giuliano Amato. Monti li avrebbe voluti per rafforzare politicamente il governo con due autorevoli personaggi di destra e sinistra; l'idea è naufragata quando si è trattato di decidere chi doveva fare la sinistra. (a. - k.)

Per iscriversi alla newsletter satirica gratuita Upnews: [upnews-subscribe@domeus.it](mailto:upnews-subscribe@domeus.it)  
Per l'archivio <http://domeus.it/circles/upnews>

# Fiat lascia Confindustria: quali conseguenze per i lavoratori?

Via libera al modello Pomigliano in tutte le azioni del gruppo: il PdAC al fianco degli operai

Dancelli Massimiliano\*

Come anticipato in una lettera del 30 Giugno scorso, Fiat e Fiat industrial (le due nuove realtà del cosiddetto progetto "Fabbrica Italia" dell'a.d. Marchionne) hanno deciso di uscire da Confindustria con effetto dal 1° Gennaio 2012. Tra le motivazioni addotte, la mancata piena applicazione in materia di flessibilità dell'articolo 8 della finanziaria di agosto, dopo il ridimensionamento voluto dai sindacati e la stessa associazione industriali nell'accordo interconfederale del 21 settembre. «Cara Emma - così scrive nella sua nota Marchionne alla presidente degli industriali - negli ultimi mesi dopo anni di immobilismo, nel nostro Paese sono state prese due importanti decisioni con l'obiettivo di creare le condizioni per il rilancio del sistema economico. Mi riferisco all'accordo interconfederale del 28 Giugno, di cui Confindustria fu promotrice, ma soprattutto all'approvazione da parte del parlamento dell'articolo 8 che prevede importanti strumenti di flessibilità, oltre all'estensione della validità dell'accordo interconfederale ad intese raggiunte prima del 28 Giugno» (...) «Fiat, che è impegnata nella costruzione di un grande gruppo internazionale con 181 stabilimenti in 30 Paesi, non può permettersi di operare in Italia in un quadro di incertezze che la allontanano dalle condizioni esistenti in tutto il mondo industrializzato». Con queste parole, Marchionne sancisce l'ultimo atto di un attacco reazionario ai lavoratori della Fiat. E lancia un segnale a tutto il mondo del lavoro, cominciato nell'estate 2010 con l'introduzione di un nuovo contratto di lavoro (flessibilità incontrollata, tagli ai salari, turni massacranti ecc.) nello stabilimento di Pomigliano

d'Arco, contratto che in sostanza azzerava i diritti degli operai. Nonostante abbia ribadito di voler proseguire negli investimenti in Italia (a Mirafiori si dice verrà prodotto un nuovo modello di Suv), appare chiaro l'ennesimo duro attacco di Marchionne agli operai nel tentativo di liberarsi persino di ogni residuo vincolo concertativo. Fiat Group Automobiles ha disdetto, dal primo gennaio 2012, tutti gli accordi sindacali vigenti e "ogni altro impegno derivante da prassi collettive in atto" in tutti gli stabilimenti automobilistici italiani.

## Un attacco che viene da lontano

La difficoltà in cui versa la Fiat a causa della crisi l'ha indotta a recuperare utili aumentando a dismisura lo sfruttamento della manodopera, inducendo pertanto Marchionne ad attuare una politica di massacro contro i suoi operai, facendo adottare sotto la minaccia dei licenziamenti contratti simili a quello di Pomigliano anche in altri stabilimenti della casa automobilistica: Mirafiori, Termini Imerese, Bertone. Di riflesso, anche gli altri padroni hanno visto di buon occhio la possibilità di estendere il modello Pomigliano a tutto il mondo del lavoro. Questo si è tradotto nei fatti nell'accordo tra sindacati e Confindustria del 28 giugno scorso e nell'articolo 8 della recente manovre finanziarie lacrime e sangue, in cui si è decretata di fatto la possibilità di licenziamenti più facili, l'abolizione del contratto nazionale di lavoro e la distruzione del sindacato confederale a favore di sindacati aziendali, con lo scopo nemmeno troppo celato di legarli e subordinarli alle esigenze dei capitalisti, mettendo in competizione tra loro gli operai delle varie aziende.

Uscendo da Confindustria

Marchionne cerca di scavalcare perfino gli accordi interconfederali di giugno e settembre, nel tentativo di eliminare ogni residuo vincolo concertativo e avere mano libera in materia di contratto in modo di poter disporre a piacimento dei suoi dipendenti riducendoli a una sorta di attrezzature senza alcun diritto minimo garantito.

## L'accordo del 28 giugno

L'accordo del 28 giugno tra le burocrazie sindacali di Cgil, Cisl e Uil e Confindustria sanciva già di fatto la fine del contratto nazionale. Si stabilivano, infatti, ampie deroghe al contratto da decidere azienda per azienda a seconda dello stato di crisi delle medesime. Si definivano le regole truffaldine e antidemocratiche di rappresentanza sindacale e la potestà di siglare accordi e indire scioperi è riservata alle burocrazie sindacali confederali. Il sistema per valutare il consenso di un'organizzazione sindacale è truffaldino. Si ribadisce il ruolo delle Rsu, elette in modo antidemocratico, con una riserva di stampo feudale pari ad un terzo dei posti per i sindacati maggioritari, restringendo la rappresentanza ai soli sindacati firmatari di contratto. Inoltre si introduce il sistema dell'iscrizione certificata (incrociando i dati con l'Inps), non considerando che in molti posti di lavoro, per evitare le rappresaglie dei padroni, le iscrizioni vengono fatte direttamente presso le sedi sindacali, non risultando in questo modo ufficialmente. Si aggiunge che gli accordi, una volta siglati dalla maggioranza delle burocrazie, impediscono a quei sindacati che sono in disaccordo, di proclamare scioperi (che oltre ad essere un modo per respingere accordi truffa, è anche lo strumento attraverso il quale si può guadagnare il sostegno dei lavoratori).



## Operai Fiat e lavoratori tutti non mollate!

È perfettamente chiaro che ci troviamo davanti ad un attacco pesantissimo ai diritti che i lavoratori si sono conquistati in decenni di lotte. Tornando alla vicenda della Fiat, i sindacati non si sono minimamente opposti ai piani di Torino e la stessa direzione della Fiom, che per mesi è stata vista come l'ultimo baluardo a difesa degli operai, ha avuto grosse responsabilità per la situazione in cui si trovano oggi i lavoratori Fiat e non solo. Mentre da un lato si denunciavano le nefandezze del modello Pomigliano e Mirafiori, dall'altro si rinunciava alla lotta vera, non indicendo scioperi prolungati e arrivando addirittura a firmare il medesimo contratto nello stabilimento della Bertone. Anche in queste ore, mentre Marchionne annuncia la disdetta dei contratti, Landini si limita ad annunciare "battaglie legali", condannando così alla sconfitta centinaia di migliaia di dipendenti della Fiat.

Mentre stiamo scrivendo questo articolo, le pagine dei quotidiani riportano le dichiarazioni del nuovo capo del governo, Monti. Monti esprime apprezzamenti per Marchionne, condividendo la sua decisione di estendere il modello Pomigliano a tutte le aziende del gruppo Fiat. Come PdAC siamo convinti che i lavoratori saranno in grado di reagire ai pesanti attacchi che Marchionne e il governo della borghesia stanno attuando nel tentativo di scaricare sulle loro spalle il costo della crisi. Ce lo hanno dimostrato nelle scorse settimane gli operai Fiat della Ferrari (del gruppo Fiat) di Maranello, che hanno deciso di prolungare di 40 ore lo sciopero nazionale degli operai della Fiat; ce lo hanno dimostrato gli stessi operai di Mirafiori, quando persero il referendum sul contratto solo a causa dei

voti dei "capetti" e degli impiegati. I lavoratori, se vogliono mantenere quei diritti che la classe operaia ha acquisito negli anni nel corso di dure battaglie pagate spesso anche col sangue, devono scavalcare con la lotta le burocrazie sindacali che mirano solo a mantenere i loro piccoli privilegi. Noi ribadiamo con forza la nostra piattaforma rivendicativa: **No all' accordo concertativo del 28 giugno!** **No alla cancellazione del contratto nazionale di lavoro!** **No al piano "Fabbrica Italia" della Fiat!** **Nazionalizzazione senza indennizzo e sotto controllo operaio della Fiat di tutte le fabbriche che chiudono e licenziano, in risposta agli attacchi di Marchionne ai diritti dei lavoratori!**

(21/11/2011)

\*operaio Fiom, membro del Dipartimento sindacale del PdAC

## La Fiat a Modena: tra ricatti e repressione

Ma gli operai rialzano la testa: la parola ai protagonisti delle lotte

Sono molti gli operai che, a Modena, lavorano in aziende del gruppo Fiat: dalla Ferrari di Maranello alla Fiat New Holland, dalla Maserati alla Ferrari-Scaglietti. Il futuro dei lavoratori del gruppo è, per usare un eufemismo, incerto. Dopo lo spostamento di una parte della produzione della Maserati allo stabilimento di Grugliasco in Piemonte (dove Marchionne, con la complicità anche della rsu Fiom e l'avallo di Landini, ha applicato il modello Pomigliano), la sorte degli operai della Maserati di Modena è sospesa nell'aria. Anche se riteniamo che siano insufficienti le sole due ore di sciopero indette fino ad ora dalla Fiom in Maserati, gli operai hanno dimostrato di voler far sentire la loro voce. Per quanto riguarda la fabbrica di Maranello, mentre scriviamo, ancora nessuna risposta è stata data da parte della Ferrari ai suoi dipendenti. Dopo un incontro in Confindustria, l'azienda ha sostanzialmente dichiarato che, con l'uscita di Fiat da Confindustria, non ci sono garanzie per i lavoratori circa il rispetto del Contratto collettivo nazionale. Marchionne ha espresso l'intenzione di applicare, a partire dal nuovo anno, il modello Pomigliano a tutte le aziende del gruppo: si è trattato di dichiarazioni che hanno trovato il plauso del nuovo governatore Monti. Ma la lotta degli operai della Ferrari non si ferma: gli operai hanno deciso di estendere di 40 ore lo sciopero nazionale degli operai Fiat indetto dalla Fiom. Per questo, in Fiat a

Modena è scattata la repressione. L'azienda ha inviato una lettera di contestazione ad Elvis Fischetti, delegato Fiom in Ferrari. Proprio lo stesso giorno, la Fiat-Cnh di Modena (New Holland) licenziava un altro operaio, Francesco Ficiara, attivo nelle lotte in fabbrica (potete leggere qui a fianco un comunicato di solidarietà internazionale per i due operai sottoscritto da alcuni dirigenti sindacali della Lit-Quarta internazionale). Abbiamo incontrato Elvis, per capire cosa succede nella nota azienda modenese, rinomata per i suoi prodotti in tutto il mondo.

## Raccontaci dell'atmosfera che si respira in fabbrica.

La condizione è pesante per noi lavoratori, da tre anni stiamo aspettando il rinnovo contrattuale ed ora che Marchionne è uscito da Confindustria, non sappiamo per il 2012 che contratto vogliono applicarci e noi un "modello Pomigliano" lo rifiutiamo.

## Come sono andati gli scioperi di queste settimane e come è stata la partecipazione dei lavoratori?

Gli scioperi sono riusciti benissimo, senza picchetti abbiamo raggiunto il 90% di adesione, abbiamo fatto l'assemblea partecipata davanti al museo e abbiamo deciso di andare avanti nella lotta. Difatti all'assemblea abbiamo votato un pacchetto di scioperi di 40 ore da fare fino a fine anno, di fare il blocco degli straordinari e il blocco dell'autocertificazione. In questo

momento siamo l'unica azienda del gruppo Fiat dove noi lavoratori ci muoviamo in modo unitario e siamo molto determinati a lottare.

## Qual è stata la risposta dell'azienda?

L'azienda ha cercato di intimidirci inviandoci una lettera in cui mi ha contestato una presunta aggressione a un capo turno, la solidarietà dei colleghi è stata ferma e comunque continueremo sul nostro percorso di lotta.

## Le vostre prossime iniziative?

Nei prossimi giorni, come Rsu, abbiamo diversi incontri per capire le intenzioni dell'azienda: incontri in Provincia e c'è stata un'interrogazione al Consiglio Regionale per cercare di ottenere visibilità su quello che accade in Ferrari. Ci sarà un incontro in Confindustria (che si è svolto in data 16 novembre, NdR) dove chiederemo ai dirigenti, che fino ad ora si sono rifiutati di darci risposte, quali intenzioni hanno in relazione al Contratto nazionale.

## La Cgil come si comporta nei vostri confronti?

La Cgil non si pronuncia, la Fiom per ora ci sostiene nella lotta. Vedremo! Intanto noi lavoratori siamo determinati ad andare avanti nella lotta.

(Note e intervista a cura del Pdac Modena)

## SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE ALLA LOTTA DEGLI OPERAI DELLA FERRARI E DELLA FIAT DI MODENA

Esprimiamo la nostra solidarietà agli operai della Fiat-Ferrari di Modena (Italia) che, dopo lo sciopero nazionale degli operai della Fiat, hanno deciso di estendere lo sciopero per altre 40 ore e che per questo stanno subendo una pesante rappresaglia da parte della direzione dell'azienda. In particolare, esprimiamo la nostra solidarietà al compagno Elvis Fischetti, delegato sindacale della Fiom-Cgil in Ferrari, che ha ricevuto una intimidazione da parte della direzione aziendale, e all'operaio della Fiat-CNH che è stato licenziato per la sua attività sindacale.

Sosteniamo la lotta degli operai di Modena, che hanno deciso di rispondere a questo attacco padronale non retrocedendo e dichiarando che continueranno a lottare finché non avranno una risposta positiva per tutti gli operai della Fiat.

Luiz Carlos Prates Mancha - Segretario generale del sindacato dei metalmeccanici di Sao Jose dos Campos-San Paolo, Brasile - CSP Conlutas  
Jose Maria de Almeida - Federazione democratica dei metalmeccanici di Minas Gerais, Brasile - Coordinamento nazionale CPS Conlutas  
Louis A. Genova - Direttore del sindacato dei lavoratori del servizio pubblico federale dello Stato di San Paolo, Brasile  
Almino de Melo Prageres Junior - Presidente del Sindacato degli autoferrotranvieri di San Paolo  
Atenagoras T. Lopez - Esecutivo nazionale CPS Conlutas, Sindacato degli operai edili di Belem, Brasil

Juan Sanchez R. - Giunta nazionale dell'Associazione sindacale dei professori universitari (ASPU), Colombia  
Douglas Ernesto Garcia - Segretario nazionale e internazionale del sindacato degli insegnanti e delle insegnanti SIMUDECO, El Salvador (Centroamerica)  
Sindacato Sintra-Toyota - Venezuela  
Sindacato Sentemamedeica - Venezuela  
Daniel Campos - Commissione direttiva del SUTEBA (Sindacato unico dei lavoratori della scuola di Buenos Aires), sezione di La Plata, Argentina  
Jose Moreno Pau - Comitato direttivo di ATRAJE (Associazione degli operai immigrati in Spagna)  
Martin La Grange - Delegato CGSP ferrotranvieri, Bruxelles, Belgio  
Rosa Cecilia Lemus A. - Delegata, Assemblea dei delegati dell'Associazione distrettuale degli educatori, Bogota, Colombia  
Gloria Bareiro - Confederazione della classe lavoratrice, Paraguay  
Papel Bolivar Porras - Associazione degli insegnanti della scuola superiore, Comitato di sciopero della Regione 24, Costa Rica  
Martin Ralph - Comitato dei lavoratori dell'Università e del College di Liverpool, Delegato sindacale, Inghilterra  
Antonio Ferreira - Presidente del PSTU di Sao Jose Dos Campos, Brasil  
Raul Peiner - Commissione interna metalmeccanici M. Royo, Argentina  
Hugo Navarro - Delegato metalmeccanici Tromba, Argentina  
Rosa Torres - Presidente del comitato di fabbrica della UPS-Vallecas, Cobas, Spagna  
Antonio Rodriguez, Angel Diaz,

Moutserrat Cartete - Comitato di fabbrica della UPS-Vallecas, Spagna  
Enrique Pirobe - Comitato di fabbrica Valoriza (CGT), Spagna  
Alfonso Araque, Jose Leon - Corrente sindacale dell'azienda municipale dei trasporti (EMT-Madrid), Spagna  
Roman Rustichelli - Comitato di fabbrica della TMB, Barcellona, Spagna  
Guillermo Silva, Quini Silva - Comitato di fabbrica della Magneti Marelli, Barcellona, Spagna  
Angel Luis Parras - Commissione interdistrettuale di Madrid, Cobas, Spagna  
Yuri Fernandez - Coordinamento nazionale Cobas, Spagna  
Juan Carlos Peres - Comitato di fabbrica C. Iberias (CCCO), Madrid, Spagna  
Guillermo Oses - Membro della Commissione Greminal Interna bancari, provincia di Buenos Aires, Argentina  
Eduardo Barragan - Presidente dell'Associazione dei lavoratori della sanità, Larcade San Miguel, Buenos Aires, Argentina  
Jonio Lopez - Centrale della classe lavoratrice, Paraguay  
Edmarcho Arce - Sindacato dei giornalisti del Paraguay  
Marcial Contero - Sindacato del CIPAE, Paraguay  
Blanca Roa - Sindacato dei tecnici forestali, Paraguay  
Rolando Maidana - Sindacato dei portuali, Paraguay  
Miguel Jeironda - Associazione dei contadini, Alto Parana, Paraguay  
Manuel Medina - CRAI (Sindacato nazionale dei contadini e degli indigeni), Paraguay

# Gli attacchi al pubblico impiego: le ultime manovre

Lavoratori del pubblico impiego: sempre più carne da macello

Riccardo Bocchese

Sono trecentomila i posti di lavoro nel pubblico impiego tagliati tra il 2008 e il 2013: un taglio da 62 miliardi. Era questo l'obiettivo raggiunto dal governo e dal ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, dichiarato alla stampa un anno fa, a fine novembre 2010. Un obiettivo reso possibile con i blocchi del turnover, il blocco dei contratti precari e l'innalzamento dell'età per la pensione. Tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici, già diminuiti di 72 mila lavoratori solo negli anni 2008 e 2009 e di altri 60 mila nel 2010. Nel 2011 gli effetti del piano cominciano a crescere esponenzialmente: solo nella scuola i pensionati sono stati circa 140 mila e i nuovi assunti circa 85 mila con una riduzione di circa 55 mila posti di lavoro. Ma a questi posti ridotti si aggiungeranno quelli dei precari, degli assunti a tempo de-

terminato, formazione lavoro, interinali, Lsu. I precari superano i 120 mila addetti e, a causa del taglio del 50% della spesa per lavoro flessibile stabilito dalla manovra del 2010, la metà di questi lavoratori rischia il licenziamento. Se questo non bastava, con il dl 98/2011 il governo ha previsto per il pubblico impiego ulteriori tagli di spesa per circa un miliardo e mezzo d'euro tra il 2013 e i 2016 (30 milioni nel 2013, 740 nel 2014, 340 nel 2015, 370 nel 2016).

## La "Legge di Stabilità"

Il governo Berlusconi ha varato, come ultimo atto prima delle dimissioni del premier, la famigerata legge di stabilità (o Finanziaria), in ossequio ai diktat dell'Unione Europea, della Banca Centrale e del Fondo Monetario Internazionale. Si tratta dell'ennesima manovra "lacrima e sangue", che smantella de-

finitivamente quel poco che resta dei servizi pubblici, dello stato sociale, dei diritti dei lavoratori. Le dimissioni di Berlusconi confermano il quadro generale: tutti i partiti di centrodestra e di centrosinistra intendono rispettare i dettami dell'Unione Europea del pagamento del debito. Per questo per i lavoratori e per i giovani studenti le misure saranno ancora più drastiche.

Il disegno di legge, recependo alcuni "suggerimenti" dell'Unione Europea per salvare i mercati finanziari, affonda i suoi colpi ancora sul lavoro pubblico con diversi provvedimenti tra i quali:

- Privatizzazione dei servizi pubblici locali. Il governo potrà esercitare il "potere sostitutivo" se gli enti locali non rispetteranno le disposizioni in materia di liberalizzazione dei servizi, per realizzare un sistema liberalizzato dei servizi pubblici locali di rilevanza economica attraverso la piena concorrenza nel mercato.

- Tagli alle pensioni. In pensione a 67 anni entro il 2026 e a 70 nel 2050.

- Mobilità per gli statali in esubero. I dipendenti pubblici in soprannumero potranno essere posti "in disponibilità" con un'indennità pari al 80% dello stipendio per due anni. Le amministrazioni che non adempiono la ricognizione annuale non potranno effettuare assunzioni. Si potranno stipulare contratti di solidarietà e spostare le persone anche in Regioni diverse dagli uffici d'appartenenza, senza dover sottostare all'assenso dei sindacati.

- Stretta sul debito degli enti locali. Gli enti territoriali parteciperanno alla riduzione del debito pubblico dal 2013. La partecipazione d'ogni ente sarà stabilita in relazione al debito medio pro capite.

- Vendita degli immobili dello stato. Dismissione degli immobili pubblici attraverso il conferimento degli stessi ad uno o più fondi comuni d'investimento immobiliari o ad una o più società, le cui quote o azioni saranno poi oggetto d'offerta pubblica di vendita. Il Ministero dell'Economia potrà accettare come corrispettivo anche titoli di Stato. I proventi delle cessioni sono destinati alla riduzione del debito pubblico o, in caso d'immobili liberi, al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

Si tratta di provvedimenti che vanno in un'unica direzione: la distruzione dei diritti dei lavoratori e dei servizi a disposizione della collettività per spostarli a favore del privato il cui unico obiettivo è il profitto.

## Pensione e tfr

È soprattutto per le donne l'attacco più pesante. In questa società sulle donne lavoratrici grava, oltre il lavoro fuori casa, anche la maggior parte dei lavori domestici, la cura dei figli e l'assistenza agli anziani. Se nel 2011 la pensione di vecchiaia era fissata a 61 anni, dal 1° gennaio 2012 gli anni necessari diventano 65.

Dal 2013 subentra (per tutti) anche l'aumento dell'aspettativa di vita. Così, sia per le pensioni di vecchiaia sia per quelle d'anzianità, il periodo di lavoro prima di maturare il di-

ritto alla pensione sarà allungato di tre mesi. L'aspettativa di vita sarà ridiscussa fra tre anni e potrà ancora far allungare il periodo di lavoro. C'è infine la bella trovata della finestra: uno scherzetto con il quale lo Stato afferma che non basta aver lavorato 40 anni o essere arrivati all'età per il ritiro. Per ottenere la pensione è necessario attendere per tutti i dipendenti pubblici un ulteriore anno. E il Tfr (Trattamento di fine rapporto)? Bloccato per due anni dalla cosiddetta manovra di ferragosto. Il Tfr potrà essere versato al lavoratore non prima dei 24 mesi decorrenti dalla data della cessazione. Superato tale termine, l'amministrazione ha a disposizione altri tre mesi per corrispondere quanto dovuto, e solo una volta decorsi 27 mesi l'ex dipendente avrà il diritto a percepire gli interessi legali.

## E le lotte?

Mentre l'attacco ai lavoratori prosegue, le burocrazie sindacali e politiche della sinistra governista sembrano adoperarsi solo per fermare la crescita di quelle lotte che servirebbero per fermare l'attacco. La Cgil si rifiuta di organizzare i lavoratori come l'attacco in atto richiederebbe; l'indizione da parte del sindacalismo di base di due scioperi generali, il 17 novembre indetto da Cub e Cobas e Comitato Immigrati in Italia con la partecipazione degli studenti, e il 2 dicembre d'Usb, Slai Cobas, Usi, Unicobas (mentre scriviamo i vertici Usb stanno meditando di annullare anche questa data perché si stanno dibattendo "nell'incertezza della definizione del Governo e dei primi

provvedimenti che questo attuerà"), è la dimostrazione del settarismo dei gruppi dirigenti del sindacalismo di base che ha fino ad oggi impedito di colmare il vuoto sindacale a sinistra della Cgil e di rappresentare una valida alternativa per i lavoratori.

È necessario costruire una reale risposta unitaria della classe lavoratrice contro quest'attacco senza precedenti imposto dal governo, da Confindustria e dall'Europa dei banchieri. La sola alternativa è unirsi alle mobilitazioni che si stanno svolgendo in gran parte d'Europa, rilanciare un movimento contro tutti i governi del capitalismo, siano essi di centrodestra o di centrosinistra, avanzare un programma di rottura rivoluzionaria rispetto ad ogni tipo di soluzione imposta dalla borghesia nazionale ed internazionale e dalle sue istituzioni, costruire un grande sciopero generale unitario

Lo sviluppo delle mobilitazioni, la crescita consapevole che il capitalismo in tutte le sue forme (finanziario, industriale, ecc.) non si può riformare, può creare le condizioni per il rovesciamento dell'attacco in atto in modo che la crisi sia pagata da chi l'ha provocata: industriali, banchieri, mercati finanziari ed i loro maggiordomi "di sinistra". Perché questa prospettiva sia vincente e duratura è sempre più urgente la costruzione del sindacato di classe e del partito rivoluzionario. I militanti del PdAC, insieme ai compagni delle altre sezioni della Lit in diverse parti del mondo, stanno lavorando affinché ciò avvenga. (13/11/2011)



# L'assemblea nazionale di "Unire le lotte"

L'imprescindibile battaglia per il sindacato di classe

Stefano Bonomi\*

Nonostante la fase attuale sveli in tutta la sua concreta evidenza il grave attacco che le classi dominanti sferrano a livello planetario ai danni dei lavoratori e degli oppressi da questo sistema politico-economico, e nonostante ci siano sempre più esempi significativi di sfruttati che cercano di "alza-

re la testa" (fra tanti esempi, ricordiamo la lotta dei lavoratori delle Coop all'interno dell'Esselunga di Pioltello e la lotta dei precari della Same di Treviglio), assistiamo al solito teatrino dei sindacati concertativi (Fiom compresa) che vendono le sorti degli operai per salvaguardare i loro privilegi di burocrati, fino ad arrivare all'espulsione nei confronti di chi osa contestare "Sua Maestà Camusso" e i suoi cortigiani.

Assistiamo, inoltre, alle mobilitazioni del sindacalismo di base che si dichiara combattivo e che nella realtà sembra essere più attento a coltivare il proprio orticello che a organizzare una proposta operativa alternativa ai sindacati confederali, una proposta realmente a difesa degli interessi dei lavoratori. Sarà che qualcuno debba difendere la propria comoda poltroncina anche a queste latitudini?

## Sindacalismo di base e frammentazione degli scioperi

Prendendo in considerazione le mobilitazioni del prossimo periodo ci accorgiamo che ancora oggi siamo alla presenza di due scioperi generali separati e lanciati da due cartelli contrapposti: il 17 novembre Cub e Cobas lanciano insieme al Coordinamento Immigrati la

"Terza giornata della collera", mentre il 2 dicembre, salvo passi indietro dell'ultimo minuto, il cartello di Usb, Slai Cobas, Usi, Unicobas, Snater, lancia uno sciopero ultra settario che ha scatenato non pochi malumori dalla base stessa.

Analizzando i "movimenti" della direzione nazionale di Usb (ovvero il sindacato il cui gruppo dirigente appartiene all'organizzazione politica neostalinista Rete dei Comunisti) dobbiamo prendere atto che la costruzione dell'Unione sindacale di base è stato il pretesto per ampliare il bacino d'utenza su cui i distacchi burocratici possono campare a spese dei tesserati onesti. Dobbiamo segnalare anche che, piuttosto che rendere operativa la piattaforma lanciata dalle centinaia di militanti presenti alle assemblee del "patto di base", i vari dirigenti di Usb hanno preferito dichiarare guerra con tutte le armi, lecite e meno lecite, all'unica area interna che non ha mai fatto mistero di lottare per la democrazia sindacale e per un unico sindacato di classe nelle mani dei lavoratori, ovvero Unire le lotte - Area Classista Usb.

## La macchia indelebile di Usb

Sarebbero innumerevoli gli esempi della miopia, del settarismo e del carattere stalinista dei vertici di Usb. Ci limitiamo a un solo esempio, che li riassume tutti per la sua gravità: l'espulsione della compagna Fabiana Stefanoni, protagonista delle lotte dei precari della scuola, rea di aver dichiarato

l'adesione degli attivisti d'Usb Scuola di Modena allo sciopero dei lavoratori immigrati del 15 aprile (sciopero indetto dal Comitato Immigrati in Italia e da altri sindacati di base, ma non da Usb).

L'espulsione della nostra compagna Fabiana Stefanoni, coordinatrice nazionale dell'area interna a Usb "Unire le lotte", è un fatto gravissimo che getta una macchia indelebile sulla storia d'Usb ma che non fermerà la nostra battaglia. Il coordinamento nazionale di Unire le lotte-Area classista Usb ha lanciato una ruscitisima campagna internazionale di raccolta firme per la democrazia sindacale e per il reintegro della compagna stessa, cui hanno aderito moltissimi lavoratori iscritti ad Usb e a tutti gli altri sindacati conflittuali in Italia e all'estero (vedere il sito [www.sindacatodiclasse.org](http://www.sindacatodiclasse.org)).

Consci che gli argomenti riguardanti la democrazia sindacale e le prospettive del sindacalismo conflittuale in Italia non riguardino solo gli iscritti ad Usb ma siano materia da condividere con chiunque abbia a cuore le sorti dei lavoratori, Unire le lotte ha promosso, invitando tutti coloro che hanno sostenuto la campagna contro l'espulsione di Fabiana Stefanoni, un'assemblea nazionale a Rimini (4 dicembre) per portare la propria esperienza di lotta e per decidere insieme sulle scelte future per continuare la nostra battaglia per il sindacato di classe.

\*del Coordinamento nazionale di Unire le lotte



# La sinistra Cgil: quali prospettive?

Tra illusioni riformiste e "congelamento del conflitto"

Alberto Madoglio

**G**li sconvolgimenti sociali che stiamo vivendo nell'ultimo periodo dimostrano due fatti incontrovertibili. Il primo è che, smentendo tutte le bislacche analisi sociologiche che hanno imperversato almeno per 15 anni in Italia e nel mondo, la classe operaia è ben lontana dall'essere integrata nel sistema capitalistico, non solo dal punto di vista economico (decenni di politiche di tagli ai salari hanno diminuito la possibilità dei lavoratori di avere qualche briciola del banchetto al quale si abbuffano i capitalisti), ma anche da quello "ideologico". Le rivoluzioni, le lotte, le mobilitazioni che hanno imperversato negli ultimi tempi nel mondo intero - e che hanno visto nelle rivoluzioni della primavera araba il loro punto più alto, almeno per il momento - dimostrano che i lavoratori, i giovani, i disoccupati, le donne e gli immigrati non si riconoscono in questo sistema dominante, nemmeno quando esso assume la forma esteriore di "democrazia parlamentare" (in realtà uno dei vari modi in cui si esplica la dittatura della borghesia). Il secondo è che l'inadeguatezza, per non dire il tradimento vero e proprio, delle direzioni tradizionali del movimento operaio, partiti e sindacati, che impediscono che le potenzialità espresse dai lavoratori di tutto il mondo giungano alla logica conclusione, cioè quella di abbattere il capitalismo, per sostituirlo con un altro sistema politico e sociale, non più basato sullo sfruttamento dell'uomo sui suoi simili. L'Italia non sfugge a questa regola, e nello specifico, il punto che ci interessa sviluppare maggiormente riguarda l'inconsistenza delle direzioni

del movimento sindacale.

## Il gioco della Camusso

Non vogliamo soffermarci tanto sull'analisi della maggioranza del gruppo dirigente della Cgil, diretto da Susanna Camusso. Larghi settori di avanguardia del mondo del lavoro hanno ben chiaro il ruolo avuto da questo sindacato negli ultimi anni nel garantire una sostanziale pace sociale pur in presenza di una delle crisi economiche più dure dell'ultimo secolo e di continui e ripetuti attacchi ai diritti conquistati con durissime lotte dai lavoratori negli anni. Quanto questo ruolo sia stato importante per il grande capitale nazionale lo ha espresso in maniera lineare il leader dell'Udc Casini, quando ha affermato, agli inizi di novembre che solo un nuovo governo che vedesse anche ministri del Pd di Bersani potrebbe varare nuove pesantissime misure di austerità anti-operaia, proprio perché tale forza politica avrebbe il necessario e inevitabile sostegno della maggiore organizzazione sindacale del Paese. Una chiarezza che non lascia dubbi, confermata recentemente dalla Camusso, che ha espresso apprezzamenti per il governo Monti, governo dei banchieri e del grande capitale.

## Landini e Cremaschi

Ma purtroppo continuano ad esistere illusioni sulle azioni della sinistra Cgil, prevalentemente la Fiom di Landini e, in misura minore - dato il piccolo ruolo che essa svolge - la Rete 28 Aprile diretta da Giorgio Cremaschi. Più passa il tempo e più le speranze riposte nella Fiom si dimostrano ingiustificate. Già la gestione della vicenda Fiat avrebbe dovuto rappresentare

un campanello di allarme per chi non fosse accecato dalla speranza di trovare una nuova "luminosa guida" per le sorti della classe lavoratrice italiana: il rifiuto di lanciare una mobilitazione generale nel gruppo Fiat prima, e tra tutti i lavoratori poi, quando la multinazionale di Torino stava iniziando a lanciare i suoi attacchi agli operai di Pomigliano nell'estate 2010; la scelta scellerata di delegare alle aule dei tribunali l'opposizione ai piani di Marchionne, tenuto conto che è stata fatta dopo lo straordinario risultato del referendum alla Mirafiori del gennaio scorso; il sostegno all'accordo alla Bertone, dove si accettava quello contro cui ci si era battuti in altri impianti produttivi.

Si è trattato di comportamenti che avevano un solo scopo: non quello di radicalizzare le lotte, con l'obiettivo di arrivare a uno scontro frontale con i padroni e il governo che li sosteneva, ma di essere finalmente richiamati al tavolo della concertazione con gli altri sindacati metalmeccanici. Questo progetto è diventato palese all'assemblea dei delegati svoltasi a Cervia alla fine di settembre. Lì il segretario Landini ha rotto gli indugi proponendo il raffreddamento del conflitto in fabbrica in cambio della fine dell'ostracismo (in realtà più nelle parole che nella sostanza) nei riguardi della Fiom.

Anche la tempistica non è stata casuale. Dopo lo sciopero generale del 6 settembre, in un momento di massima difficoltà del governo Berlusconi (ormai caduto) e delle aziende metalmeccaniche nazionali, il messaggio lanciato a Cervia è stato chiarissimo: i "duri e puri" della Fiom si faranno carico delle esigenze del Paese, cioè, tradotto in prosa, faranno il possibile perché lo scontro di

classe in Italia non assuma le caratteristiche e la radicalità di quello greco, spagnolo, portoghese, per non parlare di quello prodotto dai lavoratori tunisini o egiziani, i quali sono stati protagonisti di vere e proprie rivoluzioni.

Purtroppo dobbiamo riconoscere che al momento né in Cgil né nel sindacalismo di base è sorta una reale opposizione a questa politica "barricadiera" a parole, ma collaborazionista di classe nei fatti.

Nemmeno la Rete 28 aprile riesce o vuole essere una vera opposizione a quella che oggi possiamo chiamare la maggioranza Camusso/Landini, visto il plauso che la segreteria Cgil ha fatto delle nuove posizioni dei metalmeccanici.

È vero che Cremaschi (membro del CC della Fiom, leader della minoranza interna nota come "Rete 28 aprile", che si è formalmente sciolta in occasione dell'ultimo congresso Cgil nell'area programmatica "La Cgil che vogliamo") mantiene un giudizio negativo sulla linea uscita dal XVI Congresso Cgil e si è opposto alla svolta di Cervia. Ma si tratta di una opposizione sterile, che rappresenta più uno stato di disperazione e di disillusione piuttosto che una presa d'atto che il gruppo dirigente della Fiom non ha rotto con la politica della concertazione. Fino a pochi giorni prima della assemblea dei quadri di cui abbiamo parlato più sopra, Cremaschi non faceva il minimo cenno di quello che stava per capitare, cosa molto strana visto il suo ruolo di presidente del Comitato Centrale di quella categoria. Anzi si continuava a vedere nella Fiom l'ultimo baluardo a difesa dei lavoratori del Paese. Tuttavia lo stupore dovrebbe finire una volta venuti a conoscenza di quelle che sono le idee generali

che Cremaschi e soci hanno espresso per il superamento della crisi attuale.

## L'appello lanciato il 1° ottobre

Il gruppo dirigente della Rete 28 aprile è stato infatti il promotore di un appello e di una assemblea nazionale che si è svolta a Roma il 1° ottobre, che nelle intenzioni dei promotori avrebbe dovuto rappresentare la risposta di classe dei lavoratori alla crisi che sta colpendo l'economia italiana e mondiale. Gli assi portanti dell'appello, tolte generiche parole d'ordine condivisibili (la crisi la devono pagare i padroni, fermiamo l'attacco dei poteri forti al mondo del lavoro), sono assolutamente interni e conseguenti a una logica riformista, keynesiana. Il cuore del programma è tutto centrato sulla possibilità di controllare e limitare lo strapotere della borghesia e la sua insaziabile sete di profitto, nella proposta di separare il capitalismo cattivo (finanziario) da quello buono, o quantomeno progressivo (produttivo), nel rivendicare un ritorno alla sovranità nazionale, oggi usurpata dalle organizzazioni tecnocratiche sovranazionali (Bce, Ue, Fmi ecc). Un programma, nella sostanza, utopistico e vecchio di oltre un secolo, quando propone la vecchia ricetta riformista che il capitalismo possa essere controllato, regolato e che quindi possa superare una volta per tutte la sua tendenza a creare crisi, guerre, disoccupazione e miserie. Come se la storia del XX secolo non fosse servita a nulla. Ma anche con pericolose venature "reazionarie", certo inconsapevoli ma non per questo meno gravi, quando appunto si fa appello ad un ritorno alla piena sovranità nazionale. Come se esistesse una sovranità

nazionale pura, senza connotati di classe, e come se, prima di un suo presunto commissariamento, la democrazia imperiale italiana nata dalla Costituzione del 1948 non si fosse macchiata di crimini contro la classe operaia, italiana e immigrata, contro i Paesi dipendenti con guerre mascherate da missioni umanitarie o con le politiche di rapina fatte dalle multinazionali tricolori, contro le donne, i giovani e di disoccupati.

## La necessità di una piattaforma classista

È di tutta evidenza che la mancanza di una chiara politica di classe - che nella sostanza, non solo a parole, rivendichi la necessità che la crisi sia pagata dai padroni, e che quindi abbandonino ogni ipotesi riformista e gradualista, per un chiaro programma anticapitalista, cioè comunista - si traduce nell'impossibilità di dare una risposta reale, concreta alle rivendicazioni, immediate e storiche della classe operaia. Il rischio concreto è quello di creare scompiglio, disillusione e passività nell'attività politica a causa di speranze e illusioni coltivate senza la benché minima giustificazione.

Per parte nostra, come militanti rivoluzionari del PdAC e della Lega Internazionale dei Lavoratori, combatteremo e combatteremo per sconfiggere queste illusioni, per l'affermazione nel sindacato, nei movimenti e in ogni altra organizzazione di massa del movimento operaio, di un chiaro programma di classe rivoluzionario, come unica soluzione alla crisi che sta colpendo i lavoratori in Italia e nel resto del mondo. (13/11/2011)



# La necessità di organizzare le donne nel sindacato

Ne parliamo con una compagna delegata Rsu per la Flaica Uniti-Cub

a cura di Raffaella Lettieri

**L**a crisi del capitalismo si traduce in attacchi raddoppiati ai danni delle donne lavoratrici. Da qui, la necessità di sviluppare nei sindacati conflittuali un intervento di classe volto a difendere i diritti delle donne dall'attacco padronale. Ne abbiamo parlato con Stefania Delucchi, Rsu per la Flaica Uniti - Cub, impegnata a rilanciare un intervento del sindacato Cub tra le donne lavoratrici.

## Ciao Stefania, raccontaci dell'azienda in cui lavori e del tuo impegno sindacale.

Innanzitutto grazie di avermi dato la possibilità di raccontare la mia esperienza; io sono Rsu da circa due anni in un'azienda del terziario avanzato, che si occupa di ricerche di mercato sulla distribuzione. Il mio primo incontro con la Cub è avvenuto cinque anni fa; ero rimasta profondamente delusa dai "sindacati tradizionali" ed ero alla ricerca di un'organizzazione che rispecchiasse i miei valori. Sin dai miei primi contatti con i compagni della Cub, sono rimasta travolta dal loro entusiasmo e dalla loro trasparenza nella difesa dei diritti dei lavoratori e da quel momento mi sono sentita anche io parte di questa "grande famiglia". Nei miei primi tre anni di militanza, in cui non erano previste elezioni delle Rsu, ho svolto un lavoro preparatorio per far sì che la Cub ottenesse una grande affermazione sin dalla prima elezione, cosa che è

puntualmente avvenuta raccogliendo il 40% delle preferenze ed eleggendo due rappresentanti su quattro. Sin dal mio primo atto come Rsu, il massimo impegno è stato quello di presentare e perorare le istanze dei lavoratori presso la direzione, tutto ciò al fine di rendere i colleghi consci di essere al centro dell'azione sindacale. Il punto caratterizzante del mio lavoro è stato ed è la comunicazione: il rappresentante sindacale è il delegato dei lavoratori, pertanto il rapporto tra Rsu ed azienda deve essere assolutamente trasparente, non devono esserci omissioni tra quanto l'azienda comunica alle rappresentanze e quanto queste trasmettono ai lavoratori. Questi ultimi devono essere i veri protagonisti dell'attività sindacale. Le Rsu inoltre devono essere "pure", integerrime, non devono scendere ad alcun compromesso con l'azienda, ossia parafrasando un evento storico devono essere come la moglie di Cesare: "neppure sfiorate dal sospetto".

## Nella tua azienda quanti lavoratori ci sono e quante lavoratrici? Partecipano all'attività sindacale?

Nella mia azienda sono presenti circa 200 lavoratori di cui circa il 50% donne. Come tu ben saprai la classe impiegatizia è poco adusa all'attività sindacale, nonostante questo il duro lavoro svolto in questi ultimi anni ha permesso di far nascere e crescere nei lavoratori una coscienza sindacale. Inizialmente i miei colleghi non erano interessati ad essere coinvolti nella gestione dei

problemi relativi ai loro diritti; ora invece sono molto attenti e sensibili riguardo alle istanze presentate alla direzione. Ormai spesso mi accade, mentre mi muovo all'interno dell'azienda, che i lavoratori mi fermino per presentarmi nuove idee o per chiedere aggiornamenti in merito a diverse problematiche.

## Quali sono le tue difficoltà nello svolgere il tuo ruolo di Rsu, dal momento che porti avanti posizioni sindacali radicali, ossia come Rsu Cub?

La mia azienda, data la sua natura, non ha presentato sinora aspetti di "reale durezza" nei rapporti con i lavoratori. I livelli contrattuali sono medio-alti e non sono presenti problematiche di natura ambientale, tipiche di molte realtà difficili. Inoltre non si sono verificate situazioni di riduzione forzosa del personale. La mia azione ha reso però consci i lavoratori che l'azienda possa dare molto di più e parafrasando la norma evangelica: "chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto... se non ve lo daranno per amicizia, ve lo daranno per la vostra insistenza", sono riuscita a far comprendere ai colleghi i vantaggi di porre i rapporti con l'azienda su un reale piano di parità. Inoltre l'esempio di questi anni ha fatto nascere nei lavoratori la coscienza della propria forza e la necessità di lottare insieme per salvaguardare i diritti acquisiti ed acquistarne di nuovi.

## Partendo dalla tua espe-

## rienza sindacale, quali sono gli effetti più gravosi sulle lavoratrici delle riforme dei governi di centro destra e centro sinistra che si sono susseguiti negli ultimi anni?

A mio giudizio il vero attacco ai diritti delle donne nel mondo del lavoro è stata l'introduzione della precarizzazione. Nella mia azienda avevamo diverse lavoratrici con contratti atipici (fortunatamente ora ridotti a pochi casi), che non avevano la reale opportunità di sognare un futuro. Se noi già consideriamo che una dipendente (con contratto "tradizionale") ha serie difficoltà a coniugare lavoro e famiglia, cosa potrà fare una lavoratrice precaria senza tutele? La mia azione, come delegata, è stata ed è quella di spingere l'azienda a stabilizzare questo genere di rapporti di lavoro, ove possibile con contratti a tempo indeterminato oppure utilizzando tipologie come il contratto di apprendistato (che danno prospettive temporali e di tutela ben maggiori dei contratti atipici). Questa azione ha portato all'assunzione di gran parte dei lavoratori precari. In ogni modo, tornando alla tua domanda, la politica ha sempre ignorato le reali necessità delle donne, basti pensare alle lavoratrici madri in relazione alla mancanza di strutture diurne per l'infanzia.

## Cosa ne pensi dell'ultima riforma pensioni (manovra estiva 2011) che innalza l'età pensionabile delle donne?

Penso che, come sempre acca-

de, i politici vogliono far pagare la crisi e la mal gestione della cosa pubblica alla popolazione, colpendo soprattutto le fasce più deboli. E sempre stato così... un proverbio dice: "niente di nuovo sotto il sole". Infatti i governi succeduti a partire dagli anni '90 hanno sempre utilizzato le manovre volte a ridurre i diritti in ambito pensionistico per risolvere le crisi economiche, come se le pensioni fossero colpevoli dei disastri finanziari del nostro Paese. La situazione non cambierà fino a quando i lavoratori, i pensionati, i giovani non prenderanno coscienza della proprie potenzialità e ricominceranno a lottare per affermare i propri diritti. La vera forza consiste nell'unione delle coscienze e nella consapevolezza che la realtà non sia immutabile. Bisogna credere fermamente che le cose potranno cambiare e noi donne potremo essere il motore di questo mutamento.

## Secondo te, quali prospettive ci saranno per le lavoratrici e che ruolo potrebbe avere la Cub, in qualità di sindacato di base?

A mio giudizio l'attuale classe politica sta spingendo le donne verso un futuro di sempre minori diritti e nel quale faticeranno sempre di più ad affermare se stesse. Io come delegata sindacale e come donna cerco di sviluppare la coscienza delle lavoratrici con cui vengo a contatto quotidianamente, affinché non accettino supinamente le prospettive che l'attuale società propone ed impone loro. La Cub, nella sua natura di sindacato di base, avrà un ruolo fondamentale nel portare avanti le istanze delle lavoratrici, perché essendo composta da persone che non hanno dimenticato le proprie origini, sa interpretare le reali necessità dei cittadini e lottare per soddisfarle. (14/11/2011)



# Lavoratrici e donne: tra sfruttamento e oppressione

Le ultime manovre finanziarie e gli attacchi alle donne lavoratrici

La lotta delle donne

Raffaella Lettieri

**I**n questa fase avanzata di capitalismo in crisi sembra, almeno da quello che dicono la stampa borghese e i mezzi di comunicazione televisiva, che le donne abbiano raggiunto tutta la parità di diritti e di opportunità. Ci basta pensare alle ex ministre Gelmini e Carfagna o alla consigliera regionale Minetti, o ancora alla segretaria della Cgil Camusso per capire che le donne in Italia hanno invece un grande problema di rappresentanza. Senza soffermarsi in una discussione etica e morale, ma soffermandoci solo sulla rappresentanza politica, è evidente chi rappresentano le donne sopra citate: rappresentano gli interessi degli imprenditori, cioè dei padroni. La stessa Camusso, segretaria nazionale della Cgil, la più grande confederazione sindacale, ha siglato il 28 giugno il patto con la Cisl, Uil e con Confindustria, dove è palesemente complice della concertazione più reazionaria, ossia quella dello smantellamento del Ccnl nazionale di categoria dei vari settori, promuovendo accordi di secondo livello che di fatto annientano il potere contrattuale dei lavoratori. Come sempre, le donne istituzionali sono ben lontane dalla realtà sociale in cui viviamo: le lavoratrici che devono conciliare lavoro salariato e il lavoro di cura senza le necessarie strutture sociali di sostegno, le precarie, le studentesse, le pensionate, le disoccupate, le lavoratrici in nero. Le politiche dei governi di centrodestra e centrosinistra

non hanno fatto altro che peggiorare la condizione dei lavoratori. Basta pensare al pacchetto Treu (votato anche da Prc) e alla legge Biagi per capire quante "opportunità" tali leggi hanno dato ai padroni di sfruttare tanti giovani che sono entrati nel mercato del lavoro. Sono state anche un ottimo strumento per eludere le due tutele più importanti per le lavoratrici che vigono nella normativa sul lavoro: la tutela della maternità e il divieto di licenziamento della donna in maternità fino all'anno del bambino; il divieto di licenziamento della donna nel primo anno di congedo matrimoniale. Ed è anche per questa motivazione che i contratti precari vengono utilizzati maggiormente per le donne. La nuova riforma sulle pensioni non può che confermare la linea di aggressione da parte del governo borghese alle lavoratrici, difatti la manovra estiva in vigore dal 17 luglio 2011 allunga di molto il diritto al pensionamento delle donne e anche degli uomini (ovviamente). Tale manovra e in particolare le leggi 111/2011 art. 18 e la 148/2011 si basano sull'innalzamento dell'età pensionabile e lo stop degli adeguamenti annuali; sembrano riforme di risparmio innocue nel breve periodo, ma nel lungo periodo stravolgeranno il sistema pensionistico in modo sostanziale, tanto che autorevoli consulenti ed economisti (del sistema capitalistico) parlano di età pensionabile per le giovani generazioni intorno ai settant'anni (se tutto va bene e precarietà permettendo!). In questo contesto la donna è co-

me sempre la prima a pagarne le conseguenze, se pensiamo che anche ora le donne fanno fatica ad arrivare all'età pensionabile con una regolare anzianità contributiva: statisticamente le donne hanno contratti più precari e a causa del loro ruolo di madri hanno una maggiore discontinuità contributiva rispetto a quella degli uomini. Nulla di nuovo, se pensiamo che secondo la visione marxista la donna è stata introdotta nel mondo del lavoro per essere sfruttata. Infatti, con l'avvento della tecnologia nelle fabbriche è avvenuta una svalutazione del lavoro manuale e anche soggetti deboli come donne e bambini sono stati introdotti al lavoro salariato, ovviamente sottopagandoli rispetto agli uomini. Inoltre le donne iniziate al lavoro di fabbrica erano donne proletarie, quelle borghesi erano a casa ad occuparsi del lavoro di cura, lontane dal lavoro salariato. Pertanto le donne sono una risorsa fondamentale per il movimento dei lavoratori! Solo riappropriandoci della piazza insieme ai precari, ai lavoratori nativi e immigrati, agli studenti possiamo cambiare la società in cui viviamo. Solo unendo le forze di tutti i lavoratori precari e non precari, al di là delle sigle sindacali e fuori dall'ottica delle burocrazie interne a ciascun sindacato, possiamo sviluppare il movimento dei lavoratori. Solo lottando insieme per l'abbattimento del sistema capitalistico potremmo vivere tutte libere dall'oppressione, portando avanti un nuovo modello di vita socialista in cui ci sia reale uguaglianza tra uomo e donna.



# GIOVANI DI ALTERNATIVA COMUNISTA

Foglio dei giovani del Partito di Alternativa Comunista, sezione italiana della Lit-Quarta Internazionale



## Indignados di tutti i Paesi, unitevi!

Cronaca del movimento e dei suoi possibili sviluppi

Adriano Lotito

Lo scorso anno scrivevamo sui nostri giornali che il 2011 sarebbe stato l'anno delle rivoluzioni, un po' per via delle convulsioni in atto nel sistema capitalistico, un po' per infonderci e infondere una vena di ottimismo per il futuro prossimo. Un futuro che non si è fatto certo attendere e che, dalle insurrezioni nel mondo arabo in poi, ha cambiato radicalmente la nostra prospettiva sull'avvenire, il nostro modo di vedere e di pensare, il nostro linguaggio quotidiano come solo una rivoluzione può appunto fare, introducendo nuove espressioni e modi di dire che sono ormai divenuti luoghi comuni della nostra cultura gergale.

Uno di questi neologismi che tanto appunto infiammano testate di giornali e salotti televisivi è "indignados": il movimento internazionale che ha marciato appunto sotto la bandiera della indignazione verso un capitalismo in crisi, verso un sistema fondato su iniquità sociale, miseria e guerre. Un movimento che ha saputo attecchire in tutti i continenti, in tutti i Paesi, soprattutto in quelli più sviluppati, come risposta dei lavoratori dell'Occidente alle rivoluzioni fatte dai lavoratori del mondo arabo. E' utile dunque fare un breve resoconto di quello che si presenta come il più grande movimento di lotta internazionale da quarant'anni a questa parte, raccontandolo e cercando di prevederne gli sviluppi in modo da dargli una direzione consapevole, delle gambe organizzative e teoriche e un programma a lungo termine che possa essere realmente rivoluzionario.

### 15 maggio: Puerta del Sol occupata!

Il Paese dove nasce il movimento è non a caso proprio la Spagna, uno dei paesi europei più colpiti dalla crisi economica, con il più alto tasso di disoccupazione dell'eurozona (oltre il 21%) senza contare la disoccupazione giovanile. Il governo socialista di Zapatero (per anni ritenuto il punto di riferimento della sinistra italiana per i vari Bertinotti e Ferrero) decide di varare nel mese di gennaio manovre pesantissime per la classe lavoratrice, con il consenso dei maggiori sindacati: aumento dell'età pensionabile dai 65 ai 67 anni, liberalizzazione dei contratti e dei licenziamenti, tagli massicci a scuola e welfare e miliardi di euro regalati per salvare le banche. I giovani lavoratori e studenti spagnoli non si fanno attendere e con l'utilizzo dei vari social network mettono a punto una piattaforma digitale chiamata Democracia Real YA! che vede il supporto di centinaia di associazioni e comitati di lotta. Il primo

grande appuntamento di lotta organizzato è appunto il 15 maggio, in decine di città e paesi in tutta la Spagna, con il motto *non siamo merce nelle mani dei politici e dei banchieri*. A Madrid la manifestazione fu imponente e si concluse con l'occupazione della piazza Puerta del Sol al grido: "facciamo come piazza Tahrir". Nei giorni successivi la piazza diventa il centro di un movimento assembleare fondato sul massimo dibattito politico orizzontale e privo di leader di riferimento, in particolare, senza l'intervento opportunistico delle direzioni socialdemocratiche che avrebbero voluto strumentalizzarlo in vista delle elezioni amministrative. Elezioni in cui Zapatero e la sua coalizione crollano sotto il peso delle speranze tradite (noi invece non ne abbiamo mai nutrite a differenza dei suoi epigoni italiani). Intanto parte la prima ondata repressiva che vede migliaia di celerini attaccare le pacifiche iniziative degli Indignados con fumogeni e pallottole di gomma, fino ai duri scontri di Plaza de Catalunya a Barcellona, sgomberata con una forza repressiva degna del buio periodo franchista. E' l'inizio di una involuzione repressiva di tutti gli Stati occidentali e non, che ormai non esitano a svelare il loro vero volto autoritario per poter difendere l'attuale devastante stato di cose.

### Il contagio mondiale e l'arrembaggio a Wall Street

La protesta si è sviluppata rapidamente e ha contagiato tutta il continente europeo spingendosi nell'ultimo periodo anche in America e in Asia. Il movimento si è unito in alcuni casi a forme di conflitto sociale già preesistenti come nel caso della Grecia, dove la classe lavoratrice ha già accumulato decine di esperienze di lotta e di scioperi generali negli ultimi tre anni di scontro con la volontà della borghesia europea di ridurre il Paese ad agnello sacrificale dell'eurozona. In altri casi, la protesta è stata realmente inaspettata, come per gli Usa, dove nessuno fino a poco tempo fa si sarebbe aspettato piazze occupate, scioperi generali e guerriglie per le strade. Invece pure nel cuore del capitalismo mondiale il movimento degli Indignados ha attecchito, prima a New York, con il comitato Occupy Wall Street, poi in tutti gli altri stati, generando molta preoccupazione nei potentati economici e politici che hanno subito risposto con una pronta e feroce repressione che ha portato a centinaia e centinaia di arresti e fermati tra studenti e lavoratori. Dal 17 settembre si sono infatti occupate decine di piazze, bloccate strade, negozi e uffici, fino al conflitto generalizzato che è culminato nello sciopero generale di Oakland

del 2 novembre e all'occupazione del porto di Longview da parte di centinaia di lavoratori. Mai come in questa situazione si è inoltre smascherato l'opportunismo dei sindacati filopadronali pronti a rendersi complice dell'apparato repressivo dello stato contro la classe lavoratrice. Ma le masse lavoratrici e studentesche seppure in forme totalmente spontanee sono riuscite a organizzarsi con determinazione, provvedendo anche alla costituzione di una cassa di resistenza per pagare le spese processuali ai compagni arrestati e mettendo in piedi gruppi di assistenza legale gratuita per difendersi dalla giustizia borghese. Ciò nonostante la repressione continua a colpire duro e l'ultimo pesante attacco subito dai nostri si è avuto a metà novembre con lo sgombero forzato di Zuccotti Park, la piazza new-yorkese dove aveva avuto origine la protesta.

### 15 ottobre: la mobilitazione internazionale e la guerriglia di Roma

Esattamente cinque mesi dopo quella calda giornata di maggio da cui era partito tutto, gli Indignados si ritrovano a manifestare il 15 ottobre. Questa volta non solo in Spagna, ma in tutto il mondo. I cortei e le iniziative organizzate per questa giornata mondiale di mobilitazione toccano quasi un centinaio di città, da Toronto al Giappone, da Sidney a Hong Kong, creando una risonanza internazionale senza precedenti. In Italia, la manifestazione organizzata a Roma finisce sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo: è guerriglia. Gruppetti di sfasciavetrine mascherati nascosti sotto slogan anarchici cominciano a creare disordini, bruciare auto e assaltare negozi. Le forze dell'ordine, come il buon Cossiga ha

sempre insegnato, aspettano il momento propizio. Quando questi fantomatici black bloc svaniscono nel nulla le squadre antisommossa attaccano ed è il massacro. Spaccato il corteo, viene accerchiata la prima parte e tutti gli spezzoni pacifici che lo costituivano vengono messi a ferro e fuoco con fumogeni, manganelli e cannoni ad acqua secondo una strategia già provata in occasione dell'ormai tristemente famoso G8 di Genova 2001. A Piazza San Giovanni, i giovani lavoratori e studenti cercano ovviamente di rispondere come meglio possono all'attacco selvaggio di quelle che Engels definì "le bande armate del capitale" ma poco c'è da fare contro un tale schieramento repressivo (duemila agenti di polizia e decine di camionette blindate). Il risultato è la condanna plateale delle violenze (dei manifestanti) da parte di tutte le forze politiche, comprese Rifondazione e Sel, anabbiate dal loro mantra di non-violenza e ribrezzo della barbarie. Come se un blindato incendiato e una madonnina distrutta possano equipararsi al massacro sociale che i governi borghesi di centrodestra e centrosinistra sferrano da sempre contro le classi più disagiate della società. In quell'occasione abbiamo urlato e ripetiamo strenuamente che il movimento si deve porre il problema dell'autodifesa delle manifestazioni dalle forze repressive di stato ma al momento constatiamo che gli unici lavoratori che si sono posti concretamente la questione sono stati i greci che hanno dimostrato in questi anni di saper tener testa alla violenza diretta contro di loro (anche a suon di colpi di pistola, come dimostra la morte del 14enne Alexandros Grigoropoulos per mano della polizia durante una manifestazione ad Atene nel 2008).

### Tra rivendicazioni avanzate e ingenuità spontaneiste

Tra tutti i Paesi in cui si è sviluppata la protesta, la Spagna resta comunque quello in cui è stata elaborata una piattaforma più radicale. Mentre in Italia abbiamo i cosiddetti "cinque punti" stesi da Cremaschi e dalla sua lobby (con l'appoggio di Sinistra Critica e Pci) che mettono al centro la più grande vaghezza terminologica insieme al più grezzo riformismo (con tanto di inneggiamenti alla Costituzione), in Spagna tra le parole d'ordine c'è stata anche quella della nazionalizzazione di tutte le banche e altri slogan molto forti che segnano una maturazione del movimento. I problemi da affrontare sono tanti: in primo luogo l'organizzazione e la strategia. Si sono avuti già molti segnali di una sorta di implosione del movimento nelle varie correnti, espressa in modo significativo dalla spaccatura che si è avuta tra i comitati femministi e il resto del movimento. Questi sono i rischi che si corrono con la massima orizzontalità e lo spontaneismo nella lotta. A ciò si accompagna un odio pre-razionale nei confronti di ogni organizzazione partitica e centralista. Odio dovuto ad anni di tradimenti da parte delle direzioni socialdemocratiche e riformiste che hanno utilizzato ogni rivendicazione partita dal basso come una vetrina mediatica funzionale al successo elettorale. Un problema che mette in difficoltà anche gruppi coerentemente rivoluzionari che vogliono dotare il movimento di una direzione consapevole e, appunto, centralista, nell'interesse dello sviluppo futuro delle lotte e di un reale superamento dell'ordine di cose esistente. Quello che sta cercando di fare in questi mesi Corrente Rossa, la cui maggioranza fa riferimento alla Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta

Internazionale, l'unica organizzazione realmente democratica e rivoluzionaria nel panorama della sinistra mondiale.

### Senza partito rivoluzionario non ci può essere rivoluzione

Orbene, detto tutto questo, procediamo a delle proposte concrete di cui il movimento deve tener conto se vuole realmente raggiungere qualche obiettivo in futuro. Abbiamo detto che serve chiarezza, disciplina, una direzione consapevole e rivoluzionaria, centralista e allo stesso tempo democratica, che garantisca sempre e comunque la difesa degli interessi generali di lavoratori, studenti, disoccupati e possa costruire forme di autodifesa per portare avanti questa lotta. In sintesi quello che noi sosteniamo, è che i giovani che oggi scendono nelle piazze di tutto il mondo devono liberarsi dalle fantasmagorie piccolo-borghesi che consistono nel vago ribellismo, nello spontaneismo e nella orizzontalità massima, e darsi invece una guida coerente e ferrea, ovvero un partito rivoluzionario, il partito che fu fondamentale per la vittoria della rivoluzione russa del '17 di cui pochi giorni fa si è avuto il 94esimo anniversario, il partito senza cui non vi può essere la rivoluzione che tutti noi vogliamo. Un partito basato su parole d'ordine decise e non ambigue come la nazionalizzazione delle banche e delle fabbriche sotto il controllo dei lavoratori, la scala mobile dell'orario di lavoro per la riasunzione di tutti i disoccupati, l'eliminazione della precarietà lavorativa in tutte le sue svariate forme, e in ultima istanza, un governo dei lavoratori per i lavoratori. E' questa la nostra democrazia reale ora, è questo il socialismo, l'unica via di uscita realista da un sistema al collasso. (15/11/2011)



# Smontiamo Monti... e tutti i governi del capitale

Le lotte degli studenti e la necessità del partito rivoluzionario

Davide Primucci\*

**D**urante la giornata internazionale del diritto allo studio del 17 novembre in tutto il mondo una massa di studenti medi e universitari sono scesi in piazza per manifestare. Quest'anno più che mai come studenti e come Giovani di Alternativa Comunista non ci possiamo limitare ad un discorso prettamente legato al tema dell'istruzione, ma dobbiamo ampliare la discussione sulla crisi globale che ci circonda, con governi di destra e di sinistra (ormai ex governi come Zapatero-Spagna e Papandreu-Grecia) che vorrebbero far pagare a noi studenti il debito pubblico e la crisi del sistema capitalista. Dopo le varie lettere che Silvio B. ha scambiato con i vertici della Banca Centrale Europea, è emerso che è in preparazione un ulteriore attacco alla classe più debole del nostro paese: studenti, lavoratori precari e disoccupati. Per questo noi eravamo in piazza il 7 ottobre, il 4 e il 17 novembre e saremo in prima linea in tutte le prossime scadenze per ribadire che l'università deve essere pubblica, gratuita, di qualità e di massa.

## La ricetta della Bce

Il mandato del nuovo governo Monti è chiaro: applicare le misure chieste e promesse da Berlusconi alla

Banca Centrale Europea. "Si amplieranno autonomia e competizione tra Università", di questo si parla nella lettera alla Bce. Ovvero si smetterà di erogare fondi e ogni ateneo dovrà reperire le sue risorse autonomamente, prostrandosi in tutto e per tutto alla volontà dei privati: quegli imprenditori-avvoltoi che sono sempre pronti a scaricare i costi di formazione dei lavoratori sul settore pubblico in rovina, anziché farsene carico nella loro in azienda. Verranno da subito aumentate le tasse di iscrizione e i pochi sovvenzionamenti pubblici saranno legati alle valutazioni di un organo centrale che valuterà utilizzando criteri astratti, fondati su parametri "produttivi" alquanto dubbi, seguendo logiche "meritocratiche" (ma l'istruzione non bisogna meritarsela, è un diritto!), probabilmente abbandonando certi atenei, soprattutto al Sud, e dando risorse a quelli gestiti da "amici degli amici", magari trasformati in fondazioni private frequentate dagli studenti provenienti da famiglie agiate.

I propositi contenuti nella lettera inviata dal governo alla Bce propongono ancora una volta una via di uscita dalla crisi all'insegna delle politiche di austerità che prendono di mira con ferocia ideologica ogni forma di stato sociale e i soggetti meno tutelati. Di fronte a disegni talmente devastanti dal punto di vista sociale non

possiamo restare inermi. Dobbiamo avanzare nelle mobilitazioni le nostre parole d'ordine e cercare di spingere in avanti la lotta, lotta che ora non sarà certo più facile col governo tecnico di Monti che è appoggiato in sostanza da tutti gli schieramenti dell'attuale parlamento e dalla "sinistra extraparlamentare" di Vendola. Questa è l'ennesima dimostrazione che gli schieramenti attuali sono tutti d'accordo con le misure richieste dalla Bce, purché ad attuarle non siano loro, perché sanno bene che si tratterà di misure da macelleria sociale che aumenteranno il malcontento popolare nei confronti del governo che le approverà. Hanno così passato a Monti la patata bollente.

## Solo la lotta paga!

In questo contesto, con misure che faranno aumentare di giorno in giorno la voglia di protestare di studenti e lavoratori (probabilmente anche della base dei partiti della sinistra governista, che ora si illudono di poter uscire dalla crisi con semplicità scaricando tutto sulle spalle delle masse lavoratrici) nei confronti del Governo, noi Giovani di Alternativa Comunista dobbiamo appellarci a tutti i giovani studenti perché si mobilitino immediatamente per difendere la loro scuola, il loro futuro, la loro dignità, la loro stessa vita. Coinvolgerli nel Partito e portare nelle piazze, nelle scuole, nelle

università e nei collettivi le parole che stanno rimbombando in tutto il mondo dai lavoratori americani di Oakland (che con uno sciopero generale che non si vedeva dal 1948 hanno bloccato uno dei principali porti commerciali americani) agli Spagnoli fino alle rivolte arabe: "No solution, global revolution!". Dopo anni di buio è arrivato il momento di risvegliarsi. Il ruolo di noi giovani è fondamentale in questo momento, poiché dobbiamo essere da traino per tutti affinché il nostro non ri-

manga solo un ideale ma si trasformi in un reale e concreto cambiamento. Dobbiamo impedire che questo nuovo governo asservito al mercato e alle banche possa continuare a consentire alle banche e alle grandi imprese di fare profitti sulla pelle dei lavoratori e dei giovani lavoratori che usciti da scuole e università non vedono davanti a sé nulla se non una vita da precario (nella migliore delle ipotesi).

Serve un partito di classe e internazionale che sviluppi le lotte e si batta affinché ci

sia un governo di lavoratori. Come ci dimostrano le rivoluzioni arabe, le lotte in Grecia e gli *indignados* di tutto il mondo, la rivoluzione è, non solo necessaria, ma anche possibile. La classe degli sfruttati può e deve unirsi su scala internazionale per abbattere il capitalismo: un sistema che, per i profitti dell'1%, trascina il 99% nella catastrofe. (17/11/2011)

\*dei Giovani di Alternativa Comunista e del Collettivo Studenti Scuola Pubblica Vicenza



# No alla repressione: la gioventù indignata non si può fermare!

Dalla Val di Susa al 15 ottobre, mettiamo a nudo la repressione di Stato

Giuliano Dall'Oglio\*

**G**enova 2001. Tutti quanti ci ricordiamo quei caldi giorni di luglio dove la vita di un giovane è stata spezzata dalla furia repressiva delle forze dell'ordine. Dieci anni sono passati ma la repressione degli apparati polizieschi dello stato borghese nei confronti dei giovani non sembrano essersi attenuati, anzi...

## Teorie e pensieri che vengono da lontano

"Evitare di chiamare in causa la polizia, ma screditare il movimento studentesco infiltrando agenti provocatori, e solo allora, dopo i prevedibili disordini, le forze dell'ordine non dovrebbero avere pietà e mandarli tutti in ospedale." Queste furono le parole di Cossiga facendo emergere la tattica che aveva utilizzato esso stesso negli anni '70 quando era ministro dell'Interno. Queste parole, pronunciate nel 2008 per combattere il movimento studentesco dell'Onda, fecero scalpore al momento della pronuncia ma la tattica Cossiga non dovrebbe stupirci affatto. Le forze dell'ordine sono strumento della borghesia per salvaguardare i propri privilegi e il proprio dominio di classe a qualunque costo e con tutti i mezzi. Né si possono considerare i poliziotti co-

me semplici figli di operai che hanno deciso di indossare la divisa per assenza di lavoro (come scriveva Pasolini). Riprendendo le parole di Trotsky in "E ora?" tratto dagli Scritti 1929-1936: "Il fatto che gli agenti di polizia siano stati reclutati in gran parte tra gli operai socialdemocratici non significa nulla ... L'operaio che diviene poliziotto al servizio dello Stato capitalista è un poliziotto borghese e non un operaio".

## Val Susa e Indignados: ultimo stadio della repressione

Ritornando al presente possiamo vedere che i giovani che scendono in piazza sono figli di una generazione "precaria", fanno lavori a tempo determinato senza

alcuna certezza di rinnovo oppure apprendistati che si concludono con nessuna assunzione; oppure sono studenti pendolari che fanno avanti e indietro dalle loro città perché non gli viene garantita la possibilità di stare in una residenza universitaria. Sono coloro che difendono la propria valle e il diritto a poter vivere senza respirare l'amianto e quelli che vedono il proprio futuro poco roseo perché sanno che dovranno pagare la crisi creata dai padroni e che non avranno mai diritto a una pensione. Parlando di coloro che lottano per difendere la propria valle sono definiti No Tav ed è anni che sono vittime della repressione poliziesca perché l'imperialismo italiano ha deciso che la tratta Torino-Lione si deve fare e deve avere quel percorso. Sotto pressione

dell'Unione Europea sono cominciati i "sondaggi" nella zona della tratta e in ogni posto c'è stata l'opposizione da parte di giovani che lottano perché hanno capito la speculazione ed hanno cercato di fermare i lavori: la risposta dello Stato non si è fatta attendere. Blindati di polizia partivano da Torino per andare a manganellare, lanciare lacrimogeni contro giovani indifesi e disarmati; la repressione è cresciuta mese dopo mese e ha avuto il suo culmine quando è cominciato il vero primo cantiere a Chiomonte. Oltre loro ci sono altri giovani che lottano in Italia come ad esempio gli studenti che negli ultimi anni si sono fatti sentire occupando monumenti, scendendo in piazza contro la riforma Gelmini, bloccando il traffico nelle grandi città e dando l'assalto al Senato; lo Stato borghese ha mandato le forze dell'ordine a reprimere le proteste studentesche con cariche, lacrimogeni e manganellate come non se ne vedevano dagli anni '60 ma che non hanno intimorito gli studenti che lottano per difendere il diritto allo studio.

Accanto agli studenti, si sono affacciati sulla ribalta europea, principalmente in Spagna, i cosiddetti *indignados* cioè la generazione precaria che vive al di sotto della soglia di povertà, che non riesce ad arrivare a fine mese, che è costretta a



## Violenza rivoluzionaria e autodifesa delle manifestazioni

subire nuove tasse e che deve mantenere una famiglia. Tutti costoro hanno deciso in Europa e in tutto il Mondo di fare una manifestazione per esprimere il proprio dissenso nei confronti delle manovre economiche portate avanti dai rispettivi governi e, nel caso dell'Italia, c'è stata una grande manifestazione a Roma il 15 ottobre che ha mobilitato centinaia di migliaia di persone nella Capitale. Questa volta però lo Stato ha deciso di impiegare la tattica Cossiga di cui parlavamo precedentemente: non è escluso che sia proprio da questi infiltrati nella manifestazione che è partito l'input per sfasciare vetrine, dare fuoco a macchine e quant'altro fosse utile per "istigare" l'intervento della polizia finalizzato a spaccare il corteo.

Noi giovani militanti di Alternativa Comunista non vogliamo assolutamente difendere il pacifismo e la cultura della non-violenza che tanti danni ha fatto alla sinistra italiana, al contrario ripetiamo con forza, come abbiamo già fatto in occasione del 15 ottobre, che quando si organizzano questo genere di manifestazioni è necessario organizzare anche una forma di autodifesa, sia per prevenire azioni di eventuali sfasciavetrine, sia soprattutto per respingere i probabili attacchi da parte della celere. Ma per fare questo è necessario dunque che il movimento abbia una direzione centralizzata e disciplinata, in altre parole, un partito rivoluzionario. (15/11/2011)

\*Giovani di Alternativa Comunista - Torino



# Scuola e università pubbliche sotto attacco: adesso basta!

Da Berlinguer alla Gelmini, passando per Moratti e Bersani: storia di un massacro sociale

Nicola Porfido\*

È passato quasi un anno da quando il governo Berlusconi approvò il ddl Gelmini, costruito sulla base di una logica di privatizzazione che da sempre contraddistingue la politica borghese di centrodestra come di centrosinistra. Ancor più grave è la pretesa, in questo periodo di crisi capitalistica, di tagliare sempre più i finanziamenti pubblici senza però intaccare i soldi destinati al settore privato (dalla scuola alla sanità, dal governo nazionale ai governi regionali).

## La riforma targata Gelmini-Tremonti

Il testo della legge ha previsto il drastico taglio dei finanziamenti e la minaccia di commissariamento per gli atenei che vedono i loro conti in rosso. È stato inoltre ampliato in tutte le università il potere del consiglio di amministrazione, aperto alla partecipazione di banche e imprese, portando così l'istruzione universitaria verso una logica di investimento per il capitale privato. Prima conseguenza su tutte è stato un aumento spropositato delle rette universitarie, atto a compensare i tagli del governo, con la conseguente impossibilità per i figli della classe operaia di accedere ad una formazione universitaria. Altra categoria a subire le più dirette conseguenze è stata quella dei borsisti e dottorandi: migliaia di loro sono stati licenziati dopo aver svolto per decenni attività di ricerca in cambio di misere borse di studio. Anche il perso-

nale che lavora nelle strutture scolastiche è stato colpito da licenziamenti su larga scala, rendendo ancor più difficile la gestione della vita scolastica in edifici pieni di classi-pollaio: è infatti un ulteriore modo per far passare i tagli, sulle spalle degli studenti e dei docenti, cioè l'organizzazione di classi sempre più numerose in luoghi non adatti a fornire i necessari strumenti (lo spazio vitale in primis).

## La complicità del centrosinistra e delle socialdemocrazie

In tutto questo periodo, ipocritamente è stato l'intervento del centrosinistra a difesa della scuola pubblica alla luce di decenni di politiche bipartisan (da Berlinguer a Fioroni per il centrosinistra, dalla Moratti alla Gelmini per il centrodestra) che hanno smantellato la scuola pubblica e accelerato i processi di privatizzazione con il tacito consenso delle forze socialdemocratiche, da Rifondazione a Vendola, che in Puglia destina milioni di euro alle scuole private. Esempio lampante è il decreto Bersani che ha per primo aperto alla trasformazione delle università in fondazioni di diritto privato. Non è un caso che la miglior strategia del capitale sia affidare il potere politico all'alternanza tra centrodestra e centrosinistra. È più facile così per la classe politica borghese far accettare con il contagocce le politiche di tagli e privatizzazioni lasciate a ca-

rico delle fragili spalle della classe operaia, degli studenti e dei pensionati.

## La risposta delle studentesse e degli studenti

In questo clima non sono certo mancate le risposte da parte degli studenti. Dal 14 dicembre 2010 al 17 novembre gli studenti medi e universitari italiani hanno dato vita a numerose manifestazioni, scandendo con forza le parole d'ordine dei ragazzi. Il dissenso che ha ottenuto il ministro Gelmini è stato enorme, soprattutto alla luce

del fatto che dietro il Ministero della Pubblica Istruzione si cela la forbice dei tagli del ministro Tremonti. Non è mai stata credibile, infatti, la figura di un ministro-burattino (peraltro incompetente dato il suo curriculum scolastico e politico precedente la nomina) dietro cui si cela il disegno economico di padroni e banchieri le cui crisi, cicliche ed inevitabili in questo sistema, vengono fatte ricadere sulle classi lavoratrici e sugli studenti. E un ulteriore danno le spalle degli studenti lo hanno ricevuto attraverso la politica di repressione che lo stato borghese attua senza

pensarci due volte. Paesi sono le infiltrazioni (fin troppo numerose sono foto e video che sul web si possono reperire liberamente) degli organi repressivi che conducono da sempre pacifiche manifestazioni studentesche a cadere in risse e guerriglie, furti e danneggiamenti. In questo campo gioca poi un ruolo determinante il mondo dei mass media borghesi, che con abilità lasciano passare, nelle case degli stessi proletari, immagini e messaggi che nulla hanno a che fare con le rivendicazioni della classe studentesca. È stato questo il destino della manifestazione

del 14 dicembre 2010, così come è toccata la stessa sorte agli studenti che il 15 ottobre 2011 manifestavano per le strade di Roma durante la manifestazione mondiale degli indignados.

## Il progetto dei Giovani di Alternativa Comunista

I giovani di Alternativa Comunista rigettano la politica di repressione studentesca, sia all'esterno delle scuole (repressione delle manifestazioni), sia all'interno della scuola attraverso il voto in condotta. Ritengono inoltre necessari nuovi fondi per rilanciare la scuola pubblica attraverso un piano generale di edilizia scolastica e l'istituzione di un reddito studentesco atto a garantire libero accesso per gli studenti a borse di studio, mense e libri di testo. In questo clima di mobilitazioni operaie e studentesche, i Giovani di Alternativa Comunista rilanciano con forza le parole d'ordine degli studenti e invitano gli studenti medi e universitari alla coesione sui seguenti punti:

**No al taglio dei finanziamenti pubblici in favore di quelli privati!**

**Riassunzione e riassorbimento dei docenti e del personale delle strutture scolastiche!**

**Assunzione a tempo indeterminato dei precari della scuola!**

\*Comitato studentesco Conservatorio Bari



# L'Unica Soluzione, Rivoluzione!



"È proprio perché siamo ancora giovani che ci ritroviamo fuori dalle diverse chiese. Se noi fossimo diventati vecchi avremmo ascoltato la voce dell'esperienza, saremmo diventati saggi, saremmo ricorsi come tanti altri alla menzogna, alla doppiezza e alla reverenza verso i differenti 'figli del popolo', ma questo non ci era possibile. Perché? Perché siamo rimasti giovani, e perché siamo sempre insoddisfatti di ciò che abbiamo, perché aspiriamo sempre a qualcosa di meglio. E chi non è rimasto giovane è in realtà diventato cinico; per loro gli uomini e l'umanità non sono che strumenti, mezzi che devono servire i loro scopi personali anche quando questi scopi sono dissimulati sotto frasi d'ordine generale. Per noi invece gli uomini e l'umanità sono le sole vie, le vere realtà esistenti". (Pietro Tresso).



**OPERAI - STUDENTI  
UNITI SI VINCE**



TESSERA GIOVANI del PdAC 2012

La Quarta Internazionale presta particolare attenzione alla giovane generazione del proletariato. Tutta la sua politica si sforza di infondere nella gioventù la fiducia nelle proprie forze e nel futuro. Solo il fresco entusiasmo e lo spirito bellicoso della gioventù possono garantire i primi successi nella lotta; solo questi successi possono riportare sulla strada della rivoluzione i migliori elementi della vecchia generazione. Così è stato e così sarà.

(Lev Trotsky,  
Programma di transizione)

Aderisci ai Giovani di Alternativa Comunista, per info scrivi a [organizzazione@alternativacomunista.org](mailto:organizzazione@alternativacomunista.org)  
telefona al 328.17.87.809 su facebook "Giovani AlternativaComunista"

# Occupy Wall Street! La lotta degli indignati negli Usa

Intervista ai militanti della sezione statunitense della Lit-Quarta Internazionale

a cura dei Giovani di  
Alternativa Comunista

In occasione del X Congresso della Lit-Quarta Internazionale (di cui il PdAC è la sezione italiana), abbiamo intervistato i giovani compagni della sezione statunitense: La voce dei lavoratori. Proprio in queste ore, giungono dagli Usa le notizie della feroce repressione da parte della polizia nei confronti del movimento noto come Occupy Wall Street: un movimento che ha avuto un enorme potere di contagio e a cui si richiamano le nuove generazioni di tutto il mondo che scendono in piazza contro i tagli dei governi e contro le ingiustizie del capitalismo. Non è la prima volta che la polizia reprime con violenza i manifestanti: già a fine ottobre, a Oakland (San Francisco), i giovani sono stati aggrediti duramente e arrestati. A Oakland la protesta dei giovani indignati ha coinvolto il movimento operaio: a inizio novembre, l'assemblea degli indignati ha votato la proclamazione dello sciopero generale. Lo sciopero è riuscito a bloccare un'intera regione, coinvolgendo i lavoratori portuali, gli insegnanti, i lavoratori del pubblico impiego.

Esprimiamo la nostra solidarietà ai giovani del movimento statunitense, che non si arrendono davanti ai tentativi di intimidazione. Riportiamo qui una breve intervista ai Mikhail, delegato della sezione statunitense della Lit al congresso internazionale.

## Raccontaci del movimento Occupy Wall Street.

Occupy Wall Street è un movimento costituito essenzialmente da giovani studenti e precari, che hanno deciso, a partire dall'occupazione simbolica di Wall Street, di esprimere una protesta contro le banche, i grandi gruppi capitalistici e, più in generale, contro le ingiustizie del sistema. Per questo si sono accampati, prima a New York, poi nelle altre città degli Usa, rivendicando il diritto all'istruzione, alla sanità pubblica, ecc. In generale, esprimono un forte scontento nei confronti del governo.

## ...e del vostro intervento, come La Voce dei lavoratori (la sezione statunitense della Lit), in questo movimento.

Stiamo intervenendo nel movimento, facendo una battaglia affinché il movimento si doti di strutture decisionali democratiche, mantenga l'indipendenza

dal governo, dallo Stato. Ad esempio, siamo stati recentemente alle assemblee del movimento Occupy a Los Angeles. Il nostro intervento era volto a cercare di creare un legame tra il movimento dei giovani e quello dei lavoratori, come positivamente sta accadendo a Oakland. Abbiamo chiesto un coinvolgimento delle Trade Unions per creare un'unità di lotta tra il movimento degli indignati, degli industriali e il movimento operaio. Noi crediamo che uno dei primi compiti che dobbiamo porci per far crescere il movimento su basi di classe sia quello di creare un'unità di lotta tra i giovani studenti delle università e dei college e la classe operaia. Occorre poi avanzare piattaforme anticapitaliste.

## Qual è l'atteggiamento del movimento e della classe lavoratrice nei confronti del governo Obama?

C'è un sentimento di grande delusione nei confronti di Obama, che è andato al governo promettendo un cambiamento che invece non c'è stato. Le sue politiche, sia sul terreno nazionale che su quello internazionale, sono state in continuità con quelle dei governi precedenti. Basta pensare, per fare un solo



esempio, alle sue politiche sull'immigrazione. C'è stata continuità con le politiche razziste del governo Bush: espulsioni, reclusioni, sfruttamento selvaggio, deportazioni, militarizzazione dei confini,

ecc. Per noi è molto importante l'intervento nelle mobilitazioni e nelle lotte dei lavoratori immigrati. Anche in questo caso, come nel caso di Occupy Wall Street, interveniamo affinché il movimento si doti di una dire-

zione politica e di classe, che mantenga l'indipendenza dal governo Obama e impedisca che prevalgano illusioni su un eventuale nuovo governo dei capitalisti. (6/11/2011)

# Cile: al fianco degli studenti, no alla repressione!

L'esempio degli studenti del Liceo Eduardo de la Barra de Valparaíso

In occasione del X Congresso della Lit-Quarta Internazionale, abbiamo chiesto ai compagni del Cile di raccontarci la mobilitazione degli studenti: una mobilitazione che ha visto scendere in piazza centinaia di migliaia di studenti, in lotta al fianco degli insegnanti. Ci hanno spiegato che il sistema dell'istruzione pubblica in Cile è ridotto quasi al nulla: il sistema dell'istruzione è in gran parte privatizzato, solo una minoranza degli insegnanti sono dipendenti pubblici. I compagni della sezione cilena della Lit, Izquierda Comunista, hanno partecipato alla mobilitazione, sostenendone le rivendicazioni, anche quelle parziali, ma intervenendo anche per far crescere il movimento su basi di classe. Mentre il Partito comunista cileno cerca di utilizzare la mobilitazione per sostenere la nascita di un governo di fronte popolare, i compagni della Lit rivendicano l'indipendenza di classe del movimento dai governi borghesi o frontepopulisti.

## La repressione violenta

Mercoledì 19 ottobre, il governo Piñera ha deciso di attaccare i giovani e il movimento con una pesante repressione. In questo modo cerca di chiudere più di cinque mesi di lotta per un'istruzione statale pubblica e gratuita. Questo governo obbedisce ai dettami del Fondo monetario internazionale, dell'Ocse (l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) e della Commissione Istruzione dell'Unesco, che tentano di privatizzare e smantellare quel poco che resta dell'educazione statale in Cile.

E' in questo contesto che le forze di polizia e di sicurezza hanno represso duramente la grande mobilitazione che la mattina si è dispiegata per le vie di Santiago, così come nelle altre città del Paese; al fine di inasprire la repressione, si sono

appellati alla Legge per la Sicurezza interna dello Stato.

La repressione non si è fatta attendere nemmeno nella regione di Valparaíso: il braccio armato del terrore è caduto sul Liceo Eduardo de la Barra, in occupazione da quattro mesi, che è stato sgomberato con metodi brutali. Chi stava lì ci ha raccontato quello che è accaduto.

Héctor Muñoz, tra i partecipanti all'assemblea dei genitori in mobilitazione del Liceo e militante di Izquierda Comunista, denuncia che "gli scontri sono cominciati alle 19 e si sono prolungati per più di quattro ore. I giovani hanno resistito il più possibile e quando hanno tentato di riprendersi il Liceo la polizia ha sparato gas lacrimogeni verso l'ingresso dell'istituto e contemporaneamente verso l'ingresso posteriore del Liceo (abbassando subito dopo le saracinesche): questo non è stato uno sgombero, la polizia non ha rispettato nessun protocollo, né ha avuto degli ordini, semplicemente ha deciso di usare ogni mezzo a sua disposizione per assaltare il Liceo. Erano veramente delle orde di militari con scudi e manganelli quelle che si sono scagliate contro i giovani che si sono riversati nell'atrio centrale e che stavano soffocando per i gas lacrimogeni... I ragazzi sono fuggiti gridando, tanti giovani e tante giovani tra i 14 e i 17 anni sono finiti sotto i colpi dei manganelli delle forze speciali; gli studenti sventuratamente hanno cercato rifugio nelle aule scolastiche, lì sono stati catturati e colpiti con una brutalità smisurata: tutti noi abbiamo subito la stessa sorte. Successivamente siamo stati trascinati, dopo innumerevoli botte, nell'atrio centrale, lì quelli che hanno avuto la colpa di rivendicare un'istruzione gratuita sono stati umiliati, repressi e infine condotti negli uffici della polizia".

In qualche modo, questo non ha fatto altro che suscitare una maggiore indignazione, tra i giovani, che hanno dichiarato che continueranno e intensifi-

cheranno la lotta.

Riportiamo qui un'intervista a María José Araya Manríquez, segretaria del Centro studentesco del Liceo Eduardo de la Barra.

## Avete subito un attacco molto violento.

Sì, quel mercoledì stavamo protestando nelle vicinanze dell'istituto e intorno alle 20.30 sono entrate nella scuola le forze speciali con una brutalità incontrollata, con grande violenza sono entrati da tutte le parti, ci sono ancora i segni di questa irruzione: le porte divelte e le finestre rotte.

## Quando sono entrati i poliziotti dove ti trovavi?

Ero nel centro dell'atrio aspettando alcuni compagni e da lì sono corsa al secondo piano con un altro compagno, dove ci siamo uniti ad altri studenti, ma ci hanno raggiunti fino a lì e sono entrati nella stanza dove ci trovavamo, distruggendo tutto quello che incontravano. Io ero vicina a una compagna che era giovanissima che aveva molta paura: ci siamo sentite molto vulnerabili, non avevamo protezioni; tutti hanno subito dei colpi pesanti e dei danni, era ben difficile riuscire a aiutare gli altri durante le cariche della polizia. Abbiamo preso coscienza di quanto siamo vulnerabili di fronte a queste squadre, e della necessità di difenderci.

**Molti hanno sostenuto che le ragazze e i ragazzi sono stati costretti a mettersi in ginocchio con le mani sulla testa, e che molti sono stati trascinati nell'atrio centrale sempre con le mani sulla testa e lì sono stati picchiati. Sono immagini che ci ricordano i tempi della dittatura: le cose sono andate così?**

Sì, quando ci siamo trovati in quel trambusto, essendo indifesi ci siamo messi con la schiena alle pareti, con le gambe incrociate e le mani sopra la testa, per proteggerci. Quando hanno trascinato fuori

le donne non le hanno picchiate molto, ma i ragazzi li hanno trascinati a terra, li obbligavano a pregare, noi non potevamo nemmeno guardare, sentivamo solo i rumori e i colpi. Se cercavamo di guardare ci tiravano i capelli perché distogliessimo lo sguardo da terra.

## Come ti sei sentita in quel momento?

E' difficile da spiegare. Hai la netta sensazione che stanno violando i tuoi diritti. Noi eravamo consapevoli di essere lì non per gioco, non per perdere tempo, ma stavamo lottando per qualcosa che riguarda tutti. Non ero lì per me stessa, ma per lottare per tutti. E' per questo che in quei momenti senti una rabbia impotente, vorresti reagire ma è difficile, è come sentirsi sopraffatti da una violenza gigantesca.

## Sono passati alcuni giorni da quei momenti brutali. Voi volete riprendervi la scuola. Quali altre scadenze e quali obiettivi vi siete dati?

Decidiamo in assemblea come proseguire la lotta: se occupare di nuovo la scuola, se continuare ad autogestire le iniziative come in passato, come entrare, ecc.

## Continuate a mantenere le vostre rivendicazioni?

Certo, noi lottiamo per un'educazione gratuita, to-

talmente pubblica e di qualità: questa è la nostra rivendicazione principale.

## Che appello fai ai lavoratori organizzati del Paese?

Chiedo che ci appoggino, perché la nostra lotta è uguale alla loro. Se vincono gli studenti vincono anche i lavoratori e se lottiamo uniti - operai, insegnanti, casalinghe, ecc - possiamo ottenere ciò che chiediamo.

## Quali sono secondo te le prospettive di questo movimento?

Ora ovviamente c'è la necessità di riorganizzare le nostre forze, ma se continuiamo e cerchiamo di rafforzarci possiamo ottenere molto e raggiungere i nostri obiettivi.

## Come vi approcciate all'anno scolastico, tu e i tuoi compagni?

Bene, io non mi sono iscritta a nessun corso, né credo che cercherò di recuperare l'anno facendo due anni in uno. Molti di noi perderanno l'anno, pazienza: non possiamo tornare indietro nella lotta. Sono sacrifici che dobbiamo fare per la lotta.

## C'è unità di lotta tra studenti universitari e studenti medi?

In questo siamo un po' carenti. Ci sono universitari che ci appoggiano nella lotta, che

stanno al nostro fianco, però manca un raccordo più stretto e continuo. A livello nazionale è lo stesso: ci sono due organizzazioni studentesche, la Confech e la Cones, ma bisogna potenziare questi due blocchi. Ovviamente la repressione ha fatto diminuire le occupazioni, ma noi andremo avanti.

## Com'è il rapporto che avete con i genitori e con i lavoratori del vostro Liceo?

Qui è nata l'Assemblea dei genitori in mobilitazione, che sono stati costantemente al nostro fianco, ci hanno dato un'importante appoggio nelle questioni legali, ci hanno portato le provvigioni: sono i papà e le mamme dell'occupazione! Noi siamo qui e non possiamo stare con le nostre famiglie e loro ci portano qui il loro sostegno.

## Dopo la repressione, alcuni studenti non si fanno più vedere. Che cosa dici ai tuoi compagni di studi?

Dico che ovviamente dobbiamo aspettarci la repressione e che tuttavia bisogna continuare a lottare. Dico loro di ribellarsi a quello che ci stanno facendo: siamo in occupazione da 4 mesi e dobbiamo aver chiaro il fatto che non è un gioco, che non lo facciamo per perdere un po' di lezioni, ma che lo facciamo per qualche cosa di molto più grande.



# L'Europa xenofoba: seconda parte del dossier sull'estrema destra in Europa

Le principali organizzazioni della destra fascista in Europa: un quadro dettagliato

Pubblichiamo la seconda puntata del dossier che ripercorre la storia delle principali formazioni politiche dell'estrema destra europea. Chi non ha letto la parte precedente, può richiederla a [redazione@alternativacomunista.org](mailto:redazione@alternativacomunista.org)

a cura di Mirko Seniga

(...)

## Europa neofascista

Nel settembre 1972 a Monaco la Npd organizzò un'adunata internazionale dell'ultradestra europea: due giorni in cui una ventina di organizzazioni - fra cui Ordine Nuovo di Giuseppe Umberto Rauti detto "Pino" e Avanguardia nazionale di Stefano Delle Chiaie per l'Italia, Ordre nouveau per la Francia, la Npd austriaca, l'Union Movement inglese, il Vmo fiammingo ecc. - cercarono di dare vita a una nuova internazionale fascista. Come da copione la riunione finì in un nulla di fatto, ma permise di organizzare reti di aiuto reciproco e di diffusione che saranno usate qualche anno più tardi dai gruppi terroristici neonazisti. Nella Francia di Pompidou, stabilizzata dopo la "minaccia rivoluzionaria" del maggio-giugno 1968, nell'autunno del 1969 nasce il movimento Ordre nouveau che rappresentò per la sua aggressività e la sua presenza sul territorio la punta di diamante del neofascismo francese. Il 13 maggio 1970 si svolse il congresso costitutivo alla Mutualité al Quartiere Latino: all'evento parteciparono i delegati del Msi italiano che venivano salutati romanamente dalla sala gremita. Le sue basi ideologiche affondavano nel razzismo biologico, eredità lasciata dall'organizzazione che la precedette, Europe-Action, chiusa nel 1966. Ordre nouveau aveva come modello il Msi di Almirante e guardava al fascismo italiano alla vigilia della marcia su Roma. On, scegliendo la linea parlamentare, praticava il dualismo: da un lato si muoveva sul terreno elettorale, mostrando il doppio petto e condannando la violenza degli "incontrollati"; dall'altro lato non rinunciava al modello squadrista, organizzando "spedizioni punitive" ai danni di organizzazioni studentesche e di estrema sinistra. L'inclinazione alla violenza gli fu fatale: già nel 1971 al palazzo dello sport di Parigi vi furono scontri violentissimi fra militanti di On e il servizio d'ordine della Ligue communiste, movimento trotskista. Dopo questo evento il ministero dell'Interno prese seriamente in considerazione il fatto di sciogliere queste due organizzazioni, cosa che avverrà nel giugno 1973; dopo nuovi gravi incidenti, il governo francese decise di porre fine all'esistenza di Lc e di Ordre nouveau.

## Il Fronte nazionale in Francia

Nell'ottobre 1972 su iniziativa di esponenti dell'On, come Alain Robert, Francois Brigneau, nasce il Front National, fondato da Jean-Marie Le Pen, ex dirigente del Corpo degli studenti di diritto degli anni della guerra fredda, deputato poujadista nel 1956 ed ex luogotenente in Algeria nel 1° reggimento paracadutisti. Il Fn si inserisce nel gioco politico della Quinta Repubblica, come il Movimento Sociale Italiano vuole divenire un partito ultraconservatore copandone addirittura il simbolo, la fiamma tricolore, cambiano solo i colori nazionali. Le elezioni del marzo 1973 non danno a Le Pen e compagnia le stesse soddisfazioni dei militanti di Giorgio Almirante. Nonostante Jean il "moderato" predicasse un nazional-populismo simile a quello della Lega oggi in Italia - la Francia ai francesi, l'invasione della Francia segna la "decadenza", i "ladri alla porta" ecc. - e nonostante il tentativo di apparire come partito dell'ordine ("Il disordine è il gollismo perché è diventato la culla del marxismo e l'anticamera del potere per i social-comunisti"), il Fn ottenne solo il 2% dei suffragi. Le Pen si candida alle presidenza della Repubblica nel 1974 riportando una disfatta; i vecchi dirigenti di Ordre nouveau rompono con il Fn e si raggruppano in una organizzazione fondando nel 1974, il Parti des forces nouvelles (Pfn).

Nel 1979 alle elezioni europee fu il Pfn stipulò accordi per costituire liste di Eurodestra con il MSI di Almirante e con Fuerza Nueva, l'organizzazione spagnola neofranchista di Blas Pinar, un riferimento ancor oggi per Roberto Fiore segretario di Forza Nuova (Italia).

## Squadristi d'Europa

Parlando di organizzazioni di estrema destra, visti i "maestri" ispiratori, sappiamo che esse basano la loro tattica politica su due registri: l'elettoralismo e l'attivismo. Sino ad ora ci siamo occupati del lato prettamente strategico-elettorale, ma l'attivismo, come forma di alter ego, nei movimenti dell'ultradestra europea è uno strumento politico di reclutamento, soprattutto di quei giovani che compongono la galassia "naziskin". Un progetto dalle tante facce che spazia dalle curve degli stadi, ai concerti Nazi-rock, ai campi hobbit (per metà rock festival per metà appuntamento militante e comunitario), spesso veri e propri corsi paramilitari. Questi gruppi di teste rasate, indicati col termine boneheads (così sono definiti, all'interno dell'universo skin, gli skinheads di destra), si dividono in due correnti: una tipicamente razzista con i classici atteggiamenti teppistici da banda di strada; l'altra politicizzata, con riferimenti nazisti e organizzata in militanti che danno vita a iniziative politiche, cortei e volantaggi. I te-

mi politici unificanti in questi movimenti sono l'esaltazione dei valori tradizionali, il valore dell'etnia contro l'imbastardimento della razza bianca e l'Europa come "terza forza" e terza via tra il comunismo e l'americanismo.

Fra i vari tentativi di costituire queste aree "non conformi" in un coordinamento internazionale, va sicuramente segnalata la federazione di Hammerskinheads apparsa, per la prima volta, negli Stati Uniti negli anni ottanta. Da Dallas a Detroit passando per Chicago e l'Oklahoma, questa vera e propria rete di boneheads ha contagiato in pochi anni l'Europa creando numerosi gruppi dalla Svezia al Portogallo. Organizzazione neonazista a carattere internazionale, ha come simbolo due martelli incrociati, che costituiscono una svastica e l'arma per abbattere i muri che proteggerebbero le minoranze etniche e religiose, con in evidenza sullo sfondo il cosiddetto "gancio" o "dente di lupo", uno dei primi emblemi runici del partito nazista adottato poi da alcune divisioni delle Waffen-SS (tra cui quella olandese). Il "dente di lupo" era già simbolo del gruppo terroristico nero italiano di Terza Posizione, nato all'inizio del 1979, che aveva tra le sue fila Gabriele Adinolfi e Roberto Fiore, fondatore e attuale segretario di Forza Nuova (Italia). Lo stesso è stato simbolo anche del Movimento Politico Occidentale, formazione di matrice nazional-rivoluzionaria fondata nel 1985 a Grottaferrata da ex componenti di Avanguardia Nazionale e dalla sezione romana del F.u.a.n. di via Siena. Il leader di questa organizzazione era Maurizio Boccacci, oggi in Forza Nuova, il quale dirigeva anche Base Autonoma, il network a carattere nazionale che coordinava gruppi locali di skinheads in tutta Italia, mentre a livello internazionale facevano capo alla federazione degli Hammerskinheads. I seguaci di questa organizzazione internazionale si ritenevano "nuovi cavalieri di un medioevo postmoderno crociato e schierato in difesa dell'Europa bianca" rifacendosi completamente all'ideologia di due principali filosofi: Julius Evola, o più esattamente Giulio Cesare Andrea Evola (1898-1974), con le sue opere sul razzismo biologico e sulla difesa della razza, e David Lane, militante della Fratellanza silenziosa, movimento del terrorismo neofascista nell'America degli anni Ottanta e attualmente in galera per una serie di omicidi con una condanna a 190 anni di carcere.

## Skinheads italiani

La ricostruzione dell'esperienza italiana di Hammerskinheads ci fornisce un quadro importante per capire come erano strutturate le cellule di questa organizzazione, ma soprattutto ci fornisce elementi importanti su chi fossero gli ispiratori in Europa e come trovarono i mezzi di finanziamento necessari a tale progetto. Base

Autonoma nasce ufficialmente il 29 agosto 1991 a Bassano del Grappa, in occasione del campo "Ritorno a Camelot"; le realtà principali che danno vita al progetto sono il Movimento Politico di Roma (con i vari "distaccamenti" nazionali), Azione Skinhead di Milano e il Veneto Fronte Skinhead: sono infatti questi tre movimenti i primi a costituire legalmente nel 1990 l'associazione Skinhead d'Italia, il centro di coordinamento del network. A livello nazionale si formano diversi nuclei di Boneheads, in particolare nel Lazio vi sono varie formazioni (Spqr, Skins, Tibur Skinheads: si formano cellule a Frascati, Latina, Cave, Civitavecchia, Tivoli, Mentana e nell'Agro Pontino. In Piemonte sorge la Subalpina Skinheads facente capo a Cuneo, in Toscana l'Etruria Skinheads, in Liguria Fronte Skinheads di Genova; in Lombardia, a Milano nel 1990 nasce Azione Skinhead con l'omonima rivista, diretta dal futuro "ufficiale" di Hammerskinheads e dirigente di Forza Nuova Duilio Canu, formatasi intorno allo zoccolo duro dei Boys San, una parte della tifoseria organizzata dell'Inter calcio; As si distingueva soprattutto per scontri tra tifoserie e pestaggi di extracomunitari. Tra i principali luoghi d'incontro si possono elencare: a Roma, Via Tor de' Conti 2, un tempo sede dell'Associazione cattolica tradizionalista "La salita del Grillo"; a Milano, l'Associazione Spazio Libero di Via Cannero 7, tradizionale punto di riferimento per neonazisti. L'impianto culturale di Base Autonoma è attribuito al gruppo de *L'uomo libero*, la rivista milanese dell'area nazional-rivoluzionaria fondata nel 1979 da Sergio Gozzoli (già volontario della Repubblica Sociale a soli 14 anni). Gozzoli, con il proposito di trasformare il bonehead in un disciplinato e consapevole soldato dell'Europa bianca, diverrà candidato per Forza Nuova alle europee e provinciali, nonché candidato sindaco per il comune di Milano nel 2001.

Dalla caduta del muro di Berlino sino agli anni 2000, la crescita dell'estrema destra europea si è misurata sulla pelle dei nemici di questi "nuovi guerrieri": migranti, Rom, gay, lesbiche, centri sociali e militanti di sinistra furono gli obiettivi sui quali scagliare l'odio neonazista. Nel maggio del 1993 la rete di Base Autonoma viene smantellata attraverso una operazione di Polizia avviata in base al decreto Mancino, promulgato quello stesso anno per combattere l'incitamento e gli atti mossi dall'odio razziale.

## Gli arresti

L'operazione denominata "operazione Runa", colpirà il network con decine di misure di sicurezza, da cui non verrà risparmiata neppure la redazione de *L'uomo libero*. Tuttavia la rivista non esaurisce comunque l'esperienza editoriale, anzi prosegue la propria attività sino a divenire stretta interlocutrice di Forza Nuova. I gruppi raccolti in Base Autonoma non scompaiono e il grosso del movimento continua a mantenere i collegamenti attraverso canali sotterranei. Nel 1997, dopo la profanazione del cimitero ebraico di Prima Porta a Roma, parte una nuova indagine che riesce a individuare i responsabili di una serie di aggressioni a giovani di sinistra, a giovani di colore e a studenti ebrei (alcune configurate come tentati omicidi). Il 21 maggio 1998, la Digos di Roma, coordinata dalla Direzione di Polizia di Prevenzione, arresta 9 neofascisti, altri 150 vengono denunciati. Novanta sono le perquisizioni in tutta Italia, cinque le sedi chiuse a Roma. È l'operazione "Thor" che scatta anch'essa, sulla base della legge Mancino, contro la riorganizzazione dell'organizzazione neonazista Hammerskinheads il cui scopo, come emerso dalle indagini, era "l'incitamento alla discriminazione e alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi, con riferimento a soggetti extracomunitari di colore e ai soggetti di religione o comunque di discendenza ebraica"; praticando l'indottrinamento dei più giovani sulle teorie inneggianti alla purezza della razza ariana e su altri principi propri del nazismo". Nel corso delle perquisizioni vengono rinvenuti: manganelli, mazze ferrate, distintivi nazisti, ritratti di Hitler e Mussolini, bandiere con croci uncinata. Uno dei nove arrestati sarà Roberto Fiore (accusato di esserne l'ispiratore e il finanziatore) che vede così almeno per il momento ancora rinviato il suo rientro in Italia, che stava preparando da tempo dopo una lunga latitanza all'estero: al tempo Fiore era latitante a Londra, egli è oggi il segretario di Forza Nuova (Italia). Noi crediamo che l'autodifesa dai fascisti debba essere opera dei lavoratori organizzati, e non degli apparati dello Stato borghese (sempre pronti, quando serve, a utilizzare e difendere le bande fasciste). Ma sulla base delle "ordinanze" che avevano disposto sia gli arresti domiciliari che il rinvio a giudizio il 22 aprile del 1999, siamo in grado di ricostruire in tutti i suoi aspetti l'attività di Hammerskinheads.

[Continua sul prossimo numero di PROGETTO COMUNISTA]



# Perché serve un partito leninista? Le lezioni della storia

L'ascesa della lotta di classe e la necessità di una direzione rivoluzionaria

Ruggero Mantovani

Quello che sta accadendo in Italia (si pensi da ultimo alla manifestazione del 15 ottobre che hanno segnato un'ulteriore radicalizzazione delle lotte sociali) è solo il riflesso di una vera e propria effervescenza che simultaneamente sta attraversando i paesi capitalistici europei: le lotte degli studenti e poi operaie in Inghilterra, l'assalto al parlamento in Grecia, le mobilitazioni in Spagna e in Francia sono la cornice in cui si muove la lotta di classe. E se nei Paesi a capitalismo avanzato si evidenzia l'acuirsi della lotta di classe, in altri Paesi dipendenti o semi-dipendenti stiamo assistendo a vere rivoluzioni. In questo senso le rivolte popolari in atto in Algeria, Tunisia, Albania, Egitto, Libia, Siria segnalano che queste masse di giovani si stanno ribellando non solo al carovita, ma alla propria condizione sociale di sfruttati, precari, disoccupati. Una condizione tanto più intollerabile a fronte del lusso delle proprie borghesie nazionali e del carattere reazionario e corrotto dei regimi politici dominanti. Un'intera generazione di giovani è infatti privata di ogni futuro: condannata o alla disoccupazione e alla marginalità di strada, o al supersfruttamento praticato da tante aziende europee (italiane in testa) a caccia di manodopera a basso costo. Un movimento conflittuale con una caratterizzazione internazionale, ma che è privo di una direzione politica, di un programma rivoluzionario e cioè è privo di un partito bolscevico.

## La dialettica partito-movimento

Come si costruisce il Partito bolscevico? Il Congresso del Posdr, che si celebrava a Bruxelles dal 17 al 30 luglio e poi a Londra dal 10 al 23 agosto del 1903, ha rappresentato un momento centrale della costruzione del partito del proletariato rivoluzionario. La frattura politica che emerse al II Congresso tra i bolscevichi e i rappresentanti del riformismo russo riguardava innanzitutto le questioni organizzative. Lenin denunciava che i mensevichi difendevano "una organizzazione di partito amorfa, non fortemente coesa", mostrando una radicale "ostilità verso l'idea (idea burocratica, secondo i mensevichi) dell'edificazione del partito dall'alto in basso" e una "inclinazione verso la mentalità dell'intellettuale borghese, pronto a riconoscere solo platonicamente i rapporti di organizzazione"<sup>(1)</sup>. Ma non solo: il Partito bolscevico fu anzitutto un partito di attivisti e di quadri. Al II Congresso si accese un ricco dibattito in cui i mensevichi - e con posizioni indipendenti da questi ultimi anche Trotsky<sup>(2)</sup> - ritenevano l'impotenza di Lenin pericolosa, denunciando che non consideravano membri del partito coloro che fornivano un aiuto (professori, studenti e scioperanti) significava "buttare a mare" (espressione di Axelrod) il futuro stesso del movimento. Lenin rispondeva che non si trattava di "buttare a mare" le organizzazioni che sostenevano il partito, al contrario asseriva: «più le nostre organizzazioni di partito comprendono dei veri socialdemocratici (socialdemocratici allora significava rivoluzionari, Ndr) più saranno forti, meno esitazioni e instabilità ci saranno all'interno del partito e più estesa, più multiforme, ricca e feconda sarà l'influenza del partito sugli elementi della massa operaia che lo circondano e che sono da esso diretti. Non si deve confondere il partito reparto di avanguardia con tutta la classe»<sup>(3)</sup>.

I mensevichi, viceversa, ritenevano che la coscienza politica delle masse si sviluppasse per moto spontaneo, parallelamente all'estendersi delle lotte economiche. La socialdemocrazia doveva essere una cassa di risonanza delle lotte, limitarsi a registrare la spontanea evoluzione della coscienza politica delle masse: il fine diveniva la lotta economica e le rivendicazioni parziali; il nulla il programma politico e la stessa teoria rivoluzionaria. La coscienza istintiva scaturiva - asseriva Lenin - da "un'espressione emotiva di vendetta e di disperazione", che nel suo stadio superiore si emancipava e diveniva coscienza sindacale, determinando nella classe operaia la necessità di unirsi in strutture organizzate. La coscienza sindacale costituiva per Lenin il livello massimo della coscienza spontanea, che poteva assumere sia forme rivendicative sia politiche, ma che, ammoniva Lenin, non sviluppava mai una coscienza socialista: la coscienza socialista non nasceva mai spontaneamente ma proveniva dall'esterno e maturava nelle masse nell'intensa lotta ideologica contro la spontaneità.

Lenin riteneva che "ogni sottomissione del movimento operaio alla spontaneità, ogni menomazione della funzione dell'"elemento cosciente" significa in sé - lo si voglia o no - un rafforzamento dell'ideologia borghese sugli operai. Dal momento che non si può parlare di una ideologia indipendente, elaborata dalle stesse masse operaie nel corso stesso del loro movimento, la questione si può porre solamente così: o ideologia borghese o



ideologia socialista". Per questi motivi Lenin riteneva necessario costruire un partito di attivisti e non semplicemente di iscritti o di sostenitori, capaci di portare in ogni lotta, in ogni movimento una coscienza politica generale. È vero che la concezione della "coscienza esterna" ha prodotto mille equivoci: ma Lenin non ha mai ritenuto che ciò significasse trasformare il partito comunista in un'élite di intellettuali votati a predicare il vangelo. Portare dall'esterno una coscienza politica generale nel movimento operaio ha significato per il bolscevismo: sviluppare un'analisi marxista dei rapporti di classe; portare un progetto complessivo di trasformazione sociale; avere un rapporto con l'esperienza storica. Tutto questo patrimonio poteva essere il portato spontaneo delle lotte? Evidentemente no. Era semmai il prodotto e la selezione di un'avanguardia cosciente del movimento operaio, che si organizzava in partito e, a partire dalle lotte economiche e parziali, guadagnava alla prospettiva socialista la maggioranza dei lavoratori. Per questa finalità occorre non solo il partito degli attivisti, ma anche dei quadri, cioè dei "tribuni popolari" (come li definiva Lenin) i quali nell'azione politica dovevano articolare continuamente l'obiettivo immediato alla prospettiva socialista.

## Un partito centralista

Il partito di Lenin fu, inoltre, unitario e centralizzato, ma al contempo democratico: due concetti non in contraddizione tra loro, da cui nascerà l'arcinota definizione del centralismo democratico, la più equivocata nella storia del movimento comunista. Quale la sua origine storica? Sin dal 1903, per i bolscevichi, la costruzione di un partito a centralismo democratico, ha rappresentato, anzitutto, una necessità per rompere con la pratica opportunistica espressa dai circoli locali. Lenin non esitò neppure un momento a ricordare che la lotta contro il "mostruoso centralismo" in molti casi celava "interessi di parrocchia". Il centralismo nasceva da un principio elementare: al partito bisognava assicurare il controllo sui comitati locali per evitare che la frammentazione della prassi e dei metodi di lotta producessero una menomazione del programma e della stessa teoria rivoluzionaria. Costruire il partito dall'alto verso il basso (centralismo) non ha mai rappresentato, come asserivano gli opportunisti, una visione autoritaria, ma voleva indicare l'unità nella visione generale (teoria rivoluzionaria, programma transitorio e generalizzazioni tattico-strategiche) espressa da un gruppo dirigente, democraticamente eletto e sempre sottoposto a revoca, che costruiva il partito quale raggruppamento d'avanguardia e settore più avanzato della classe. Ma l'"unità d'azione" e l'"unità della visione generale" avevano, nel Partito bolscevico, come precondizione la massima partecipazione dell'insieme del partito alla costruzione della linea politica, la più ampia democrazia e il più esteso diritto di critica interna. Questa è stata la vera contropartita dell'unità d'azione, senza la quale, come è accaduto con lo stalinismo, vi sarebbe stato il centralismo burocratico.

## Trotsky e il partito

Non è un caso che tutta la successiva elaborazione di Trotsky fu tesa a confermare l'insostituibile

ruolo del partito d'avanguardia e ad approfondire la dialettica leninista partito-masse. Trotsky, prima di essere assassinato da un sicario staliniano (il 20 agosto del 1940), scriveva il saggio "Classe, partito, direzione" in cui, nel ribadire il ruolo insostituibile del partito d'avanguardia (espresso decenni prima da Lenin nel *Che Fare?*), sosteneva: «Senza il partito, al di fuori del partito, aggirando il partito, con un surrogato del partito la rivoluzione proletaria non può vincere». Quel partito era stato lo strumento fondamentale attraverso il quale Lenin e Trotsky avevano reso vittoriosa la rivoluzione proletaria in Russia nel 1917, e riaffermarne la sua natura e le sue finalità ha significato anzitutto restituire al proletariato mondiale quella potentissima arma seppellita dallo stalinismo. In questo senso Trotsky analizza il fallimento della rivoluzione tedesca del 1918-1919 e della rivoluzione italiana nel biennio rosso (1919-1920). Temi che saranno centrali nella magnifica *Storia della Rivoluzione Russa*, in cui proprio sul ruolo del partito d'avanguardia Trotsky affermava che "senza un'organizzazione dirigente l'energia delle masse si volatilizza come il vapore non racchiuso in un cilindro a pistone".

Un concetto, quest'ultimo, presente in tutte le opere di Trotsky, tant'è che nel programma fondativo della Quarta internazionale (1938) sosteneva che "la crisi storica dell'umanità si riduce alla crisi della direzione rivoluzionaria" e, di conseguenza, solo la sconfitta delle direzioni staliniste e riformiste nel movimento operaio, rendeva possibile la ricostruzione del partito mondiale della rivoluzione socialista. Solo la ricostruzione della Quarta Internazionale può, tanto più oggi, dare speranza alle lotte e alle rivoluzioni che stanno avanzando nel mondo.

## Note

(1) Vladimir Ilic Lenin, *Un passo avanti e due indietro*, Editori Riuniti, 1970, p. 7.

(2) Dal 1903 al 1917 il cosiddetto "primo trotskismo", ritenendo che le frazioni rappresentassero un ostacolo all'unità del partito, non si espresse, praticamente, in forma organizzativa. Trotsky con lo scritto *I nostri compiti politici* sferzava un duro attacco contro la concezione centralista del partito, così come era definita nel *Che fare?*. Trotsky riteneva che il centralismo leninista producesse "il sostituisimo", cioè il meccanismo con cui un piccolo gruppo di intellettuali sostituivano il partito alle masse, alle loro attività e alla loro coscienza: «nella politica interna del partito questi metodi (asseriva Trotsky) portano l'organizzazione del partito a sostituirsi al partito, il comitato centrale a sostituirsi all'organizzazione del partito, e alla fine un dittatore a sostituirsi al comitato centrale». Trotsky spiegò successivamente nell'opera *La mia vita*: «non c'è dubbio che allora non mi rendevo conto di quanto deve essere imperioso e severo il centralismo di un partito rivoluzionario che voglia sollevare un popolo di milioni di uomini, perché combatta contro la vecchia società».

(3) Questa e le seguenti citazioni di Lenin sono tratte da: Vladimir Ilic Lenin, *Un passo avanti e due indietro* in *Opere Scelte*, Editori Riuniti, 1976.

# Arte e rivoluzione

## RADIO TELEVISIONE ITALIANA

Tornai a conoscerti dopo lungo, tormentato tormento, attesa di paglia, lama incestuosa di padre, voglia di scena muta, cinema muto, radio televisione italiana.

Idiomatica sentenza di giudice, astenuta calvizie nell'arrampicar degli anni, sulla toga lacerata, di lastrico tenue, grave peso disoccupazione precoce, addio a bagni cani marmorei.

Pace di calze e mutande, di armadi, di madri nuove, appena costruite tangenziali, rame di selvatiche espressioni di sottoprolet giocando a calcio sul vernacolo storpio come masse nude di cenere, amara e bottiglia.

Solita, solita storia alla stregua di me, di rumore di spicci di avanzo sullo scrivano, attendersi di finestre e tende e celle, d'invidia, di fumo, di povertà di morte, bianca, biancastra e pia.

Volto al disegno di sorella occhiaia, indossatrice di prova-camerino, stanca e laureata di viola, bacche confuse per ciliegie, Kant, Marx ed Engels bussano alla porta e utopia scardinata.

Proprio quando penetrazioni di vesti a fiori, sul mio talamo insanguinato di orge, di pensierosi pensieri e asindet crocifissi, la virgola che muore su alfa, su beta, sul mio sperma intacca magliette pulite.

Volontà d'opporsi al listino prezzi del cielo, alla Confesercenti delle moire ostacolate, a Confindustria di NO urlati, accarezzati come cani veterani di Vietnam et fanciulle sdentate dal pugno patria potestas.

## IL VESPRO E LA DANZA

Il vespro sorgeva facendo fuggire il sole come fugge il ladro dalla pantera, cadrà? E ti guardo camminare verso me, aleggiando, muovendo, leggera, la gonna muovendosi mi mostra, splendide, le gambe, forti.

E ti guardo avanzare piano, sorriso che ferisce lama dolce nella carne, mi lega il braccio alla vita, e non muovo un capello.

Al silenzio di questo vico, non si muove un canovaccio steso ad asciugare, e mi levi il veleno dal sangue, succhiandolo dalle mie labbra divine di nettare incrostate.

Danzando piano quasi rasentiamo il volo, e il sottoproletariato stanco ci guarda gioire, ancora per poco, per poco turbati, morti già prima di perire in lotta.

Al sole il meriggio canta di noi, fresco, movendo i capelli miei sporchi, i tuoi splendidi. Come vorrei prender tua mano, privar te del candore e violentar tua bellezza.

Torpare, già freno di vita, come sonno d'hashish.

Seguon la danza le antenne piegate al voler di Conoscenza passiva, bombardano i cuori empì di potere e sciocche matrone.

Le pezze che indosso tu vedi, e mi baci, e mi odi. D'averti sputato l'amore in faccia spesso m'incolpi, ora neghi.

Ma il mare che urla di giorno, al freddo inverno solo rimane, e mi parla sovente dei suoi molteplici suicidi, di barche di amanti perdutesi a largo.

Furore di boa è annegare coi sassi in tasca, Virginia nobile insegna. E tu donna sei, donna sei e ti amo, bandiera.

## Poesie di Riccardo d'Ercole

# Om Carrelli Bari, cronaca di lotta di una fabbrica

Intervista a Francesco Carbonara, Rsu Fiom e militante del PdAC

a cura di Nicola Porfido

**N**on è storia nuova quella dell'Om Carrelli Elevatori di Modugno (Bari). Dopo mesi di cassa integrazione, i dirigenti del gruppo Kion (detentore di altri due marchi di carrelli, Still e Linde) nei primi giorni di luglio comunicano che l'azienda verrà chiusa entro marzo 2012. Ne parliamo con Francesco Carbonara, Rsu Fiom e militante del PdAC.

**Quali sono state le dinamiche che hanno portato l'Om Carrelli alla situazione attuale? Siamo di fronte all'ennesimo caso in cui sono i lavoratori a dover pagare una crisi capitalistica?**

Certo, ma non solo. È stata anche una precisa scelta strategica del gruppo dirigente. L'intento infatti è quello di spostare la produzione in Germania, non in un Paese con costi di produzioni inferiori al nostro. Le motivazioni poi sono state del tutto fuori luogo: hanno parlato di basso livello di produttività, ma non si spiega come mai è stata fatta la stessa scelta per lo stabilimento francese di Montataire, dove invece la produttività era al 110%.

**È stata una comunicazione improvvisa avvenuta dopo mesi di cassa integrazione. Era una finale inevitabile?**

Si sperava il contrario. Purtroppo anche in questo caso la strategia dell'ammortizzatore sociale a tutto è servita tranne che a salvare l'azienda. Non è una strategia nuova per i grossi gruppi industriali affidarsi alla cassa integrazione per spremere dai lavoratori tutto quel che si può per poi trasferire il tutto altrove. In questo periodo di crisi non ci si poteva aspettare diversamente. Ancora una volta sono le spalle dei lavoratori a dover sopportare l'enorme peso del profitto padronale.

**Cos'è stato fatto dunque per prendere in mano la situazione? Come ha reagito la classe lavoratrice di fronte a questo attacco diretto?**

Siamo tutti in licenziamento, 320 operai più altri 100 di indotto. La pri-

ma reazione è stata quindi quella di bloccare i cancelli per impedire che l'azienda portasse via i carrelli, frutto del lavoro di quei lavoratori che ora rischiano di rimanere senza più nulla. È stata una lotta durata tutta l'estate e oltre, condotta per mezzo di ulteriori sacrifici di noi lavoratori e mediante un costante presidio dei cancelli anche grazie all'appoggio della sezione locale di Alternativa Comunista. Non potevamo lasciare che il nostro destino fos-

se deciso da un gruppo di padroni e abbiamo dato un forte segnale per richiamare all'unità i lavoratori.

**Qual è il futuro dei lavoratori dell'Om Carrelli ora? Nessuno spiraglio è stato offerto o potrà aprirsi?**

La conseguenza della lotta è stata spingere l'azienda a incaricare una società eterna, la Sofit, a cercare nuovi imprenditori in grado di rilevare lo stabilimento per una ri-

conversione. Era assurdo lasciare senza lavoro più di quattrocento famiglie, ci hanno trattato come numeri, ed è stato quindi necessario andare a muso duro per riottenere lavoro e dignità. Ora aspetteremo dicembre per vedere come la lotta proseguirà.

**Alternativa Comunista è a fianco dei lavoratori dell'Om Carrelli.**

**La crisi la paghino coloro che l'hanno prodotta. La paghino padroni e banchieri!**



## Lotte e Mobilitazioni

Rubrica a cura di Michele Rizzi

**Castellamare di Stabia (Napoli)**

Non si ferma la lotta degli operai della Fincantieri di Castellamare di Stabia. Gli operai, che vedono scendere la cassa integrazione, non hanno alcuna garanzia per il loro futuro. Anzi, l'unica cosa certa sembra essere la dismissione del cantiere, dato che l'azienda comunica fatturati pari allo zero. Il PdAC esprime la propria solidarietà ai lavoratori e rivendica la gestione operaia di tutti gli stabilimenti del gruppo Fincantieri.

**Tricase (LE)**

Dopo la cassa integrazione, è la volta della mobilità e del licenziamento. È questa la sorte in serbo per quasi seicento lavoratori delle aziende calzaturiere Adelchi di Tricase, nel basso Salento. Dopo una vertenza lunga qualche anno, dall'occupazione delle fabbriche a quella dei tetti del municipio e del consiglio comunale, alla quale hanno partecipato anche compagni della nostra sezione leccese, lo speculatore Adelchi Sergio annuncia la chiusura definitiva dei battenti, lasciando sul lastrico tanti lavoratori e le loro famiglie. Comunque, la lotta non si ferma di certo e il Comitato dei lavoratori Adelchi "Frascano" promette battaglia. Il PdAC pugliese assicurerà tutto il sostegno possibile nella lotta contro i licenziamenti.

**Milano**

Prosegue la vertenza nazionale dei lavoratori della Sanofi Aventis che lottano contro il piano aziendale che punta alla chiusura del centro ricerche di Milano dove sono impiegati sessanta lavoratori, la riduzione del quindici per cento dei lavoratori dell'informazione scientifica e le "ristrutturazioni" dei siti industriali di Origgio in provincia di Varese e di Scopito nell'acquilano. La vertenza va avanti con vari scioperi aziendali.

**Cagliari**

Grossa partecipazione allo sciopero generale tenutosi un paio di settimane fa a Cagliari. Infatti circa cinquantamila partecipanti hanno dato vita ad un corteo che ha visto la presenza di tante sigle di realtà operaie in lotta contro il governo nazionale e quello regionale. In Sardegna, la crisi economica capitalista fa in modo che su una popolazione di circa 1,6 milioni di abitanti, 350 mila siano sotto la soglia di povertà, ossia quasi il 22% della popolazione totale sarda. Si sono chiuse fabbriche e licenziati migliaia di lavoratori, mettendo in crisi interi nuclei famigliari. Adesso la mobilitazione continua con l'ipotesi di un altro sciopero generale sardo contro la crisi economica capitalista che si prevede possa essere ancor più partecipato dei due precedenti.

**Nardò (LE)**

Prosegue la lotta contro la chiusura dell'ospedale cittadino del comune salentino, chiusura che rientra nel Piano sanitario della giunta Vendola e varato di comune accordo con il governo nazionale. Questo Piano porta alla chiusura di ben 18 ospedali pubblici e al taglio di 220 posti letto su tutto il territorio pugliese. Un vero Piano sanitario di "lacrime e sangue" che si unisce al finanziamento per ben 11 ospedali privati, tra cui il tristemente noto San Raffaele di Taranto, dove la Giunta Vendola impegnerà 120 milioni di euro per pagare sostanzialmente i debiti di Don Verzè, grande amico dell'ex premier Berlusconi. Alternativa comunista Puglia si è sempre battuta contro questo Piano sanitario che ridimensiona pesantemente la sanità pubblica.

**Nerviano (MI)**

Lavoratori in lotta alla Nerviano Medical Sciences sia per il mancato pagamento di tre mesi di retribuzione, sia per il rischio licenziamento per gli operai delle imprese di pulizie che lavorano in appalto esterno in questa azienda. Con il gioco di appalti e subappalti si tende a rendere sempre più bassi i salari e più ricattabili i lavoratori. È quello che sta accadendo anche in questo caso portando all'esasperazione dei lavoratori che procedono nella

lotta ad oltranza.

**Lisbona**

Il Piano di "lacrime e sangue" del governo lusitano mette in ginocchio anche il trasporto pubblico locale, dalla rete metropolitana ai trasporti pubblici in superficie. Questo Piano è stato approvato dal governo eletto a giugno che, in cambio "dell'aiuto" finanziario di Bce e di Fmi, si impegna a tagliare tredicesima e quattordicesima dei lavoratori dei servizi pubblici locali che hanno uno stipendio di mille euro al mese. Migliaia di lavoratori sono in lotta da diverse settimane con la proclamazione anche di uno sciopero generale il 24 novembre.

**Lanciano (CH)**

Grande adesione alla manifestazione dei lavoratori della Sevel della Val di Sangro che hanno manifestato a Lanciano contro il Piano Marchionne. La manifestazione ha visto anche la partecipazione dei lavoratori del Honda e della Honeywell e di altri lavoratori che hanno manifestato pur non lavorando in queste aziende solidarizzando con la loro lotta. I lavoratori metalmeccanici temono che dopo Pomigliano e Mirafiori, Marchionne cali la scure anche sui lavoratori della Sevel, intaccando profondamente i diritti acquisiti negli anni come già fatto nei due più grandi stabilimenti Fiat.

# Il X Congresso della Lit: per la ricostruzione della Quarta Internazionale

L'intervento dei rivoluzionari nel nuovo quadro economico e sociale: i nostri compiti

Valerio Torre

**D**al 30 ottobre al 5 novembre 2011, nei pressi di San Paolo del Brasile, si è svolto il X Congresso della Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale (Lit-Ci), di cui il PdAC costituisce la sezione italiana. Un centinaio fra delegati ed invitati si sono riuniti nel momento in cui il mondo sta sprofondando nella peggiore crisi capitalistica da quella del 1929 - ma anche nello stesso momento in cui i lavoratori e le masse popolari, sia pure ancora disomogeneamente, stanno rispondendo con mobilitazioni sempre più forti alle politiche con cui le borghesie scaricano su di loro gli effetti della crisi - per discutere dello stato della lotta di classe e per forgiare nuovi e adeguati strumenti con cui i rivoluzionari dovranno affrontare la fase in cui ci troviamo.

Le ricorrenze non costituiscono per gli autentici rivoluzionari l'occasione per svolgere vuoti rituali celebrativi, ma anzi offrono la possibilità di tracciare un bilancio della attività politica svolta. È per questa ragione che, nel quadro generale appena sommariamente tratteggiato, va altresì segnalato che il X Congresso si è svolto alla vigilia del trentennale dalla nascita della Lit-Ci (gennaio 1982): per l'appunto, dunque, si è trattato dell'occasione per un bilancio della Lit di oggi rispetto a quella in cui venne fondata.

## Il Congresso: anzitutto un'occasione per un bilancio

Come già abbiamo avuto modo di dire <sup>(1)</sup>, dopo aver attraversato un periodo di crisi e rotture, la Lit sta

oggi vivendo una nuova realtà, in un processo di rafforzamento che la pone nelle migliori condizioni per avanzare nel suo progetto strategico, quello della ricostruzione della Quarta Internazionale.

L'organizzazione internazionale di cui il PdAC è sezione italiana ha una storia, un'esperienza accumulata, un programma conseguentemente marxista (e che quindi, in quanto tale, si aggiorna sulle proprie basi fondamentali in relazione con gli sviluppi della lotta di classe), una struttura di sezioni nazionali che vanno consolidandosi in America Latina e in Centro America ed espandendosi in Europa, pubblicazioni, una forza militante che la rendono la corrente più estesa e dinamica fra quelle che si richiamano al trotskismo. E questo patrimonio teorico e di militanza viene posto a disposizione di chi crede nella necessità di superare la crisi di direzione rivoluzionaria: perché, a differenza di altre correnti, la Lit non è autoproclamatoria, non si considera "la" Quarta Internazionale, bensì uno strumento per la sua ricostruzione.

In questo senso, non è certo per autocelebrazione che il Congresso ha considerato il bilancio della Lit nel periodo dal precedente Congresso (2008) ad oggi, pur nella consapevolezza delle molte debolezze e della strada che dobbiamo ancora percorrere, molto positivo: nuove sezioni sono sorte a Panama e nel Salvador, importanti soprattutto perché si tratta di gruppi provenienti da diversa tradizione; è rientrato il Pst dell'Honduras, evento particolarmente rilevante in considerazione del processo rivoluzionario in atto in quel paese; si è prodotto e va sempre più accentuandosi un notevole sviluppo della sezione del Costa Rica; si è determinato

in Argentina un salto nella costruzione della Lit attraverso la fusione fra quella che era la precedente sezione (Fos) e altri importanti gruppi: la qual cosa ha portato alla nascita di un nuovo partito (Pstu) che va affermandosi nel panorama della lotta di classe (un cui riflesso è dato dalla partecipazione alle recenti elezioni nazionali: v. l'intervista realizzata al compagno Barragán e riportata in questo numero del giornale).

E ancora: si conferma il ruolo attivo della Lit nel processo di riorganizzazione del movimento operaio attraverso la costruzione, spesso con ruoli di direzione, di nuove centrali sindacali classiste e improntate ai principi della democrazia operaia, come accade in Brasile e in Paraguay; mentre si rafforza la sua presenza in Europa, a partire dalle sezioni dell'Italia, del Portogallo e della Spagna, paese in cui i nostri compagni hanno appena guadagnato la direzione della più importante organizzazione dell'estrema sinistra, Corriente Roja.

## Le discussioni realizzate

Il dibattito congressuale ha tenuto conto della fase attuale e dell'intreccio fra la crisi economica che va sempre più approfondendosi mentre si trasforma in crisi politica, l'attacco che le borghesie di tutti i paesi portano ai lavoratori e ai settori sfruttati della società, la risposta di questi ultimi che si manifesta soprattutto attraverso lotte dal carattere più marcatamente giovanile e popolare (e, in misura minore, operaio), i conflitti che iniziano a manifestarsi fra diversi settori della borghesia e le diverse borghesie nazionali. La discussione ha avuto come telone di fondo le ri-



voluzioni dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente e le mobilitazioni che, sia pure con diversi gradi di sviluppo, attraversano il Vecchio Continente europeo: ciò allo scopo di approfondire il dibattito sul programma, sulla politica dei rivoluzionari di fronte ai nuovi eventi della lotta di classe e sugli orientamenti per portare nelle lotte una proposta di soluzione operaia e socialista della crisi che attanaglia il mondo. Pur nella consapevolezza che, in questo momento, il centro dello scontro di classe passa per i paesi arabi e per l'Europa, non minore importanza ha avuto la discussione sulla diversa fase che attraversa l'America Latina, dopo che in questi anni i governi frontepopolisti (ad esempio, Lula in Brasile), populistici (Kirchner in Argentina) o nazionalisti borghesi (Chávez in Venezuela ed Evo Morales in Bolivia) hanno avuto un ruolo importante nel raffreddare

le lotte continentali, grazie anche alla relativa stabilità dei rispettivi paesi per la favorevole situazione economica in cui quelle economie si sono trovate: situazione che ha consentito di governare facendo concessioni anche attraverso provvedimenti demagogici. Ma le contraddizioni cominciano ad apparire sullo sfondo, a partire dalle grandi mobilitazioni studentesche in Cile e all'approfondirsi del logoramento del governo Morales in Bolivia che sta portando ad uno scontro frontale con la sua base indigena di riferimento.

Un altro tema dibattuto, in continuità con la discussione realizzata nello scorso Congresso sulla Morale rivoluzionaria, è stato quello sulla situazione della donna lavoratrice e le sue lotte e sull'oppressione machista: una questione importante in quanto parte fondamentale della costruzione di una direzione per la rivoluzione operaia e socialista mondiale, dal momento che la morale borghese (con i suoi canoni di oppressione dei settori deboli della classe) non può e non deve trovare albergo in un'organizzazione rivoluzionaria. Come già accennato, le rivoluzioni nei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente hanno costituito un tema centrale del dibattito, considerando la loro importanza intrinseca. In particolare, la discussione sulla Libia ha confermato che la Lit si è differenziata da tutte le organizzazioni della sinistra mondiale (sia quelle staliniste o castro-chaviste, sia quelle che si richiamano al trotskismo, come il Partido Obrero o il Pts di Argentina) assumendo correttamente una posizione - che è stata confermata dalla realtà - di appoggio incondizionato e sostegno pieno alla rivoluzione popolare che ha rovesciato il dittatore Gheddafi (senza riporre alcuna fiducia nel Consiglio di transizione, che vuole accreditarsi come carta di ricambio nella fase di transizione) e, contemporaneamente, di ferma opposizione all'intervento armato dei paesi imperialisti, realizzato proprio allo scopo di neutralizzare gli

effetti di una rivoluzione armata e potenzialmente incontrollabile.

## Quali prospettive dopo il Congresso?

Insomma, si è trattato di un congresso importante sulla lunga e difficile strada della costruzione della Lit-Ci come motore per la ricostruzione di un'Internazionale rivoluzionaria, democraticamente centralizzata - la Quarta - che si ponga lo scopo di superare quella che León Trotsky felicemente definì una "crisi di direzione rivoluzionaria".

Di fronte a una politica mondiale dei capitalisti che è unificata nel suo sviluppo e nel suo obiettivo - scaricare gli effetti della crisi sui lavoratori di tutti i paesi - le lotte, anche quando sorgono, sono divise, frazionate e, soprattutto, dirette da burocrazie sindacali e politiche che non hanno nessuna intenzione di rovesciare un sistema da cui, in un modo o in un altro, ricevono privilegi e briciole da distribuire.

Di fronte a un attacco unificato c'è bisogno di una risposta unificata e, soprattutto, di una direzione rivoluzionaria unica e centralizzata che possa organizzare una sola massa d'urto contro i piani delle borghesie mondiali, stabilendo l'unità della classe lavoratrice al di là delle frontiere nazionali partendo dalle rivendicazioni e dalle lotte degli stessi lavoratori elevandole a lotta comune contro i governi, i padroni e le direzioni traditrici che vogliono farci pagare una crisi che non è nostra.

È questo il compito che il X Congresso della Lit-Ci si è posto, facendo appello a tutti i rivoluzionari ad unirsi a questa battaglia: l'unica che potrà far uscire l'umanità dalla barbarie per proiettarla verso un mondo diverso, quello Socialista.

## Nota

(1) <http://www.alternativa.comunista.it/content/view/151/5/1/>



# “Un congresso importante, per far crescere la Lit”

Intervista a Flor Neves, del Segretariato Internazionale uscente della Lit

**F**lor Neves è una giovane dirigente della Lit-Quarta Internazionale: è membro del Segretariato Internazionale uscente. È stata tra i dirigenti di Ruptura Fer, la sezione portoghese della Lit, ma negli ultimi anni ha vissuto in Brasile, per svolgere i compiti di direzione internazionale. La giovane età di Flor ci parla della vitalità della sezione da cui proviene, Ruptura Fer: un partito in gran parte costituito da giovani e giovanissimi militanti, che svolgono un ruolo di direzione nelle lotte degli indignati portoghesi (quella che là si chiama *geração rasca*). Ma ci parla anche di un'internazionale giovane, che negli ultimi anni ha visto crescere nuove sezioni di giovani e giovanissimi, inseriti nei movimenti di lotta dei precari e degli studenti (come la sezione del Costa Rica, per fare un solo esempio, costituita da centinaia di giovani militanti che dirigono settori importanti del movimento universitario). Abbiamo chiesto a Flor Neves di esprimere un giudizio su questo congresso della Lit.

**Cosa pensi del Congresso che abbiamo appena terminato?**  
Penso che sia stato un ottimo Congresso, perché è servito per armare la Lit di fronte ai principali sviluppi della lotta di classe nel mondo. Sono fondamentali, per orientare l'intervento delle nostre sezioni, le questioni che abbiamo affrontato in questo congresso, anche quelle che riguardano l'analisi della situazione economica e politica nel mondo. Penso, ad esempio, all'importanza della discussione sull'imperialismo. Per noi è

fondamentale evidenziare la sconfitta subita dall'imperialismo in Iraq e in Afghanistan anche per spiegare la crisi in cui è sprofondata il capitalismo oggi. Così, è fondamentale analizzare l'intervento dell'imperialismo nelle rivoluzioni in Nord Africa: l'imperialismo non manca di appoggiare le dittature, ma all'occorrenza può sostenere la “via democratica”, purché permanga ciò che per esso è importante, cioè la possibilità di mantenere il potere nella regione. Per esempio, mi pare che il Congresso ci abbia offerto gli strumenti teorici per comprendere e affrontare ciò che sta succedendo in Libia: noi stiamo con la rivoluzione contro Gheddafi ma contemporaneamente siamo contro l'imperialismo, che è intervenuto solo apparentemente per appoggiare i ribelli, ma in realtà per contrastare la rivoluzione, proprio perché la rivoluzione mette in discussione il suo potere nella regione.

Così abbiamo dato molto spazio all'analisi di quello che sta avvenendo in Palestina, alla ridefinizione dei rapporti con lo Stato nazi-sionista di Israele nel nuovo quadro delle rivoluzioni in Nord Africa e Medio Oriente.

**E gran parte della discussione è stata dedicata alla situazione in Europa e negli Usa...**

Sì, per noi è centrale evidenziare e analizzare lo sviluppo delle lotte in Europa e negli Stati Uniti. Bisogna che individuiamo gli strumenti per intervenire nel processo di riorganizzazione politica e sindacale che si sviluppa nel nuovo quadro economico e sociale. La Lit interviene

nei movimenti di lotta che stanno sorgendo su scala internazionale, al fine di favorire lo sviluppo di un polo di classe nei movimenti stessi: penso ad esempio al movimento *Occupy Wall Street* negli Usa, il movimento 15 ottobre, le lotte degli indignati, ecc. Interventiamo portando parole d'ordine anti-capitaliste e transitorie. Nello stesso tempo, intervenendo nei movimenti, costruiamo il nostro Partito. Il Congresso serve per armarci teoricamente nella battaglia sia contro le correnti borghesi sia contro le altre correnti di sinistra. Noi ovviamente non siamo i soli che interveniamo in queste lotte e nei nuovi processi, ci sono altre correnti di sinistra. Pensiamo al castro-chavismo, che ha appoggiato Gheddafi ed Al Assad, o al Segretariato Unificato (Sinistra Critica in Italia, NdR), che ha appoggiato l'intervento imperialista. Abbiamo bisogno di armarci teoricamente anche per contendere la direzione dei movimenti a queste correnti. Un altro esempio: in Europa e negli Usa ci sono partiti che si definiscono “anticapitalisti” che, nel nuovo contesto di ascesa delle lotte, intervengono per traghettare le lotte stesse verso la prospettiva di un sostegno a governi all'interno del capitalismo. Sono partiti che non fanno crescere nei movimenti una coscienza di classe nei movimenti. Noi dobbiamo avere gli strumenti teorici per contendere ai riformisti la direzione dei movimenti: ciò è fondamentale per far crescere i movimenti stessi e far sì che si dotino di un programma che porti all'abbattimento del capitalismo.

**Il Congresso ha discusso anche di tante altre questioni. Quali le più importanti?**

Il Congresso, che è durato una settimana, ha discusso anche di varie altre questioni. C'è stata una sezione dedicata al tema delle donne: la necessità di intervenire tra le donne, di guadagnare donne al partito, di combattere il maschilismo. È stata importante anche la discussione con la messa in discussione del Fur (Fronte unico rivoluzionario): in realtà è una discussione su come si costruiscono i rivoluzionari, come possiamo crescere anche

numericamente. In generale, è stato un congresso molto ricco, che ha offerto molti strumenti per affrontare la fase che si apre e, allo stesso tempo, credo sia stato un congresso molto democratico, per favorire il confronto tra differenti posizioni, che sono espressione anche delle diverse provenienze delle nostre sezioni.

**Per finire, parli del anniversario dei trent'anni della Lit-Quarta Internazionale. Che significato pensi debba avere questa celebrazione?**

Io credo che questo evento sia molto importante perché signi-

fica affermare il nostro profilo come corrente. Come siamo arrivati fino qui? Che cosa ci cosa ci caratterizza oggi e qual è la tradizione da cui proveniamo? La nostra morale, le nostre posizioni politiche, l'indipendenza tra differenti posizioni, che sono espressione anche delle diverse provenienze delle nostre sezioni. abbiamo una tradizione da cui proveniamo, ma crediamo che ricordarla debba servire soprattutto come criterio per l'azione oggi. La sfida che sottende a questo evento è: quale proposta rivoluzionaria avanziamo nel contesto odierno della lotta di classe? (6/11/2011)



Flor Neves

## Unire su scala internazionale le lotte degli operai!

Intervista a Luiz Carlos Prates “Mancha”, Segretario generale del Sindacato dei metalmeccanici di São José dos Campos (Brasile), membro della direzione della Cps-Conlutas

**M**ancha, tra i compagni presenti al Congresso della Lit-Quarta Internazionale, è il Segretario generale del Sindacato dei metallurgici della regione di São José dos Campos (Stato di San Paolo), la regione più industrializzata del Brasile, dove si trovano tutte le principali fabbriche metalmeccaniche del Paese (General Motors, Fiat, ecc). È membro della direzione della Cps-Conlutas, il più grande sindacato di base e di classe dell'America Latina, che sta promuovendo su scala continentale e intercontinentale il coordina-

mento internazionale dei sindacati combattivi e anticoncertativi. Gli abbiamo chiesto di raccontarci la condizione degli operai in Brasile e la lotta del suo sindacato.

**Qual è la condizione degli operai metalmeccanici in Brasile, in particolare nella regione di São José dos Campos?**

L'industria metallurgica in Brasile è passata per un lungo processo di strutturazione con investimenti delle imprese multinazionali, che erano alla ricerca di un mercato nel settore automobilistico: qui esiste un

ampio mercato in questo ambito e contemporaneamente i salari sono molto bassi. Questo alto investimento è legato al fatto che nelle fabbriche c'è un'alta produttività (orari straordinari, ritmi di lavoro pesanti, ecc), frutto della ristrutturazione produttiva che sta riguardando oggi l'industria brasiliana. La ristrutturazione dell'industria automobilistica avviene su scala mondiale, come risposta padronale alla crisi economica: quindi le imprese investono dove il costo del lavoro è più basso per scaricare i costi della crisi sulle spalle dei lavoratori. La presenza di sindacati che accettano pe-

santi condizioni di lavoro per gli operai - riduzione dei diritti, abbassamento dei salari ecc. - è una garanzia per gli investitori delle multinazionali. Noi del Sindacato dei metalmeccanici di S. J. dos Campos, insieme a tutto il sindacato CSP-Conlutas, stiamo facendo una forte campagna contro tutto questo. Noi diciamo che i diritti dei lavori, i salari (che sono già bassi), le condizioni di lavoro, l'orario ecc. non possono essere merce di scambio per avere gli investimenti. Abbiamo quindi bisogno di costruire un'unità internazionale dei lavoratori di tutto il mondo, per impedire che i capitalisti mettano i lavoratori di un Paese contro quelli di un altro. Per difendere i nostri interessi di classe dall'attacco dei capitalisti dobbiamo impedire che i lavoratori del Brasile siano contrapposti a quelli degli Stati Uniti, dell'Europa, ecc.

**Come sono le condizioni di lavoro negli stabilimenti della Fiat in Brasile?**

Ciò che caratterizza la Fiat in Brasile è di avere un atteggiamento fortemente repressivo nei confronti dei lavoratori. Tra tutte le imprese multinazionali che operano qui in Brasile la Fiat è quella che ha un sistema repressivo più brutale a danno degli operai. La Fiat impedisce la stessa sindacalizzazione degli operai. La percentuale degli iscritti al sindacato è così bassa che non è nemmeno possibile organizzare assemblee interne. Questo fa sì che il salario dei lavoratori della Fiat sia il più basso di tutta l'industria automobilistica in Brasile: per questo ha un alto grado di produttività.



Luiz Carlos Prates “Mancha”

**Quale messaggio lanciate agli operai metalmeccanici in Italia e in Europa?**

Per impedire il tentativo padronale su scala internazionale di dividere la classe operaia, di imporre salari più bassi sotto la minaccia di trasferire la produzione in altri Paesi, crediamo che dobbiamo difenderci unendo la classe operaia, quindi serve un processo di unificazione in sindacati combattivi indipendenti dai governi e dai padroni. Non è possibile che noi

operai fabbrichiamo le migliori macchine, i migliori prodotti e allo stesso tempo dobbiamo subire condizioni di lavoro alienanti, l'estensione della giornata di lavoro, condizioni sempre più precarie di lavoro, mentre contemporaneamente le imprese multinazionali aumentano i loro profitti. Dobbiamo unire i lavoratori su scala internazionale affinché combattano uniti contro i governi e i padroni. (5/11/2011)



# Le rivoluzioni in Nord Africa e Medio Oriente

Tra vittorie della rivoluzione e intervento imperialista

Claudio Mastrogiulio

Dopo aver attraversato Tunisia ed Egitto, l'ondata rivoluzionaria non ha perso la forza con cui ha spazzato dittature granitiche e, continuando la sua corsa dirompente nella regione nordafricana, ha investito anche la Libia scontrandosi con un altro feroce regime in piedi da oltre quarant'anni: quello di Muammar Gheddafi. Dopo aver assistito nelle settimane precedenti alla loro caduta, e non volendo seguirli, ha deciso di impedire con la forza che le masse prendessero il controllo della situazione scatenando contro la sua stessa popolazione una violenta guerra a colpi di bombardamenti aerei. Intanto, venivano organizzandosi comitati popolari armati di resistenza che riuscivano a conquistare alcune città e, con alterne fortune, tenevano testa alle meglio armate e addestrate truppe regolari del regime. La lotta fra il movimento di massa e la dittatura di Gheddafi ha rapidamente portato, a partire dalla crisi apertasi nel regime - con la divisione del blocco governante e delle forze armate - a una guerra civile. Mentre i ribelli prendevano il controllo della regione orientale del Paese insediandosi nella città di Bengasi, le forze lealiste si trinceravano in quella occidentale, e più precisamente nella capitale, Tripoli.

## La fine di Gheddafi

In una prima fase della guerra civile, gli insorti sono riusciti ad avanzare fin quasi all'avamposto dei governativi, ma la loro sostanziale debolezza nel campo

militare ha impedito loro di sferrare l'attacco decisivo alle truppe del rais, che anzi hanno lanciato una violenta controffensiva costringendoli a retrocedere fino alle porte di Bengasi, messa a ferro e fuoco fin sul punto di cadere.

In questo quadro, perfidamente, Usa ed Europa hanno prima atteso di vedere se Gheddafi fosse riuscito a "regolare i conti" con gli insorti per tornare poi a trattare con lui una volta "pacificato" il Paese. Ma, poiché non era questa la dinamica degli eventi e, anzi, si affacciava la prospettiva che si radicasse una guerriglia diffusa tale da destabilizzare l'intera regione con conseguenze disastrose sui suoi interessi geostrategici ed economici, l'imperialismo ha deciso di intervenire militarmente in prima persona utilizzando lo sperimentato argomento della salvaguardia dei civili: ha insomma imbastito la consueta "guerra umanitaria" a partire dalla imposizione, con una risoluzione dell'Onu, di una "no-fly zone".

In altri termini, rispetto alla prima fase della crisi libica, la nuova strategia dei Paesi imperialisti si è trasformata nella difesa diretta dei propri interessi nel momento stesso in cui non era più difendibile il loro agente diretto: interessi minacciati non già da Gheddafi (che, come abbiamo visto, li ha rappresentati ottimamente per decenni) ma da una rivoluzione incontrollabile in un Paese chiave dell'area del Mediterraneo. Ed è la stessa ragione per cui agli imperialisti non è invece passato neanche per l'anticamera del cervello di ipotizzare un intervento in Tunisia o

in Egitto, dove anzi potevano contare su una borghesia filoimperialista che per il momento garantisce una transizione ordinata continuando a gestire gli interessi delle potenze occidentali. È stato così che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, hanno iniziato a bombardare pesantemente la Libia: ufficialmente per "salvare le vite dei libici" minacciate dalla violenta reazione del dittatore e "in nome della pace", ma in realtà per stabilire un controllo diretto sulla regione.

## Dalla Libia alla Siria

Intanto, dalla metà di marzo la lotta delle masse popolari siriane contro la dittatura di Bashar el-Assad si è dovuta scontrare con la violenta reazione del governo. Col governo di Bashar el-Assad l'imperialismo ha cercato di mantenere i buoni rapporti costruiti negli ultimi anni. Perciò non ha fretta di intervenire, quantunque un intervento non sarebbe facile perché ciò significherebbe aprire un nuovo fronte militare senza aver chiuso gli altri che lo tengono occupato anche economicamente (Iraq, Afghanistan e adesso Libia). E perciò, in questo caso, si è limitato ad imporre alla Siria sanzioni economiche e l'embargo delle armi.

Anche nel caso della Siria, come accaduto già nei confronti della questione libica, la sinistra si è divisa, con i settori castro-chavisti e stalinisti che hanno fatto ancora una volta applicazione della teoria della cospirazione. Lo stesso Hugo Chávez si è dichiarato amico del "socialista e umanista" Bashar el Assad, chiamandolo "fratello" e sosten-

endo che, in condizioni analoghe "avrebbe fatto lo stesso" (dunque, la corrente castro-chavista sostiene che la situazione in Siria sarebbe il risultato di una provocazione imperialista e che le mobilitazioni di massa contro Assad sarebbero, in realtà, un'azione controrivoluzionaria per aprire la strada ad un golpe o a un intervento militare).

Al contrario, la Lit-Quarta internazionale (di cui il PdAC è sezione italiana) ritiene che ciò che si sta verificando in Medio Oriente e in Nord Africa è indubbiamente una rivoluzione. Le masse si sono sollevate contro la miseria e le dittature borghesi e filoimperialiste al potere. Con le loro mobilitazioni, hanno rovesciato - il che rappresenta un grande trionfo rivoluzionario - le dittature di Tunisia ed Egitto; affrontano nelle piazze gli alleati

dell'imperialismo e, in alcuni casi, tengono testa allo scoppio della guerra civile. Questo processo, inoltre, minaccia direttamente l'esistenza dell'enclave coloniale dell'imperialismo nella regione, rappresentata dallo Stato d'Israele, la cui sicurezza è centrale per gli Usa, dal momento che esso è il suo unico alleato "senza se e senza ma" nella regione.

## La necessità di una direzione rivoluzionaria

Le rivoluzioni democratiche finora sviluppatesi devono progredire in rivoluzioni sociali, disputando agli uomini del vecchio regime riciclati, ai militari e alle borghesie nazionali, il potere sulla base di un programma indipendente della classe lavoratrice che articoli le

rivendicazioni democratiche intrecciandole con quelle socialiste. L'insieme di questi compiti richiede però, attraverso l'avanzamento della coscienza delle masse arabe - che si produce per il tramite del processo di riorganizzazione politica e sindacale in corso, nonché della continuità delle mobilitazioni per obiettivi che vanno più in là di quelli immediati - la costruzione di partiti rivoluzionari e direzioni rivoluzionarie (cioè basati sul programma della dittatura del proletariato) che nei Paesi arabi interessati dalla rivoluzione in atto ancora non ci sono. Partiti e direzioni che stiano ogni lotta parziale nella prospettiva più strategica della presa del potere in ognuno di quei Paesi, nella prospettiva dell'edificazione di una federazione di repubbliche arabe socialiste. (15/11/2011)



# Argentina: l'opposizione di classe al governo Kirchner

Lo stato dell'arte, dopo il buon risultato elettorale del Frente de Izquierda

Intervista a Eduardo Barragán, dirigente del Pstu di Argentina, sezione della Lit, tra i partiti che hanno promosso il Frente de Izquierda.

Eduardo Barragán è membro della direzione nazionale del Pstu di Argentina, sezione della Lit. È anche presidente dell'Associazione dei lavoratori della Sanità della regione di San Miguel. È dal 1976 che milita nella corrente trotskista da cui si è sviluppata la Lega internazionale dei lavoratori. Ha sempre militato nell'ambito della corrente morenista (cioè la corrente

diretta da Manuel Moreno): ha fondato con Moreno la corrente bolscevica, all'interno del Segretariato Unificato. Nel 1980 è stato per alcuni mesi a Bogotà, in Colombia, per radicare il trotskismo in quel Paese e per costruire la corrente internazionale in altri Paesi (durante gli anni della dittatura in Argentina i trotskisti emigravano e andavano a costruire partiti in altri Paesi dell'America Latina). Ha contribuito alla recente nascita del Pstu di Argentina, sezione della Lit: un partito nuovo, nato dalla fusione di altre organizzazioni trotskiste, che in poco tempo

sta conoscendo una significativa crescita. Il Pstu in Argentina ha costruito insieme ad altri partiti che si richiamano al trotskismo (Pts, Po e Is) un fronte elettorale in occasione delle ultime elezioni presidenziali.

## Come giudichi l'esperienza e l'esito del Frente de Izquierda, di cui come Pstu siete stati componente attiva?

Il Frente de Izquierda è stato un fatto necessario in Argentina. Da quando è stata ristabilita la democrazia borghese, nel 1982, è la prima volta che la sinistra presenta un unico

candidato alle presidenziali. Il Frente è stato costruito, essenzialmente, da quattro partiti: oltre al nostro, il Pstu, anche il Pts, il Po e Izquierda Socialista. Il Nuovo Mas non ha partecipato perché non ha accettato le condizioni che erano state decise dal Frente, mentre l'Mst ha sostenuto un progetto fronte-populista, il progetto del Sur. Di conseguenza, alle elezioni il Frente si è presentato come l'unica alternativa di sinistra rivoluzionaria nel Paese. È apparsa chiaramente come un'alternativa trotskista: i quattro partiti che lo hanno animato si richiamano tutti al trotskismo. È stato un atto necessario perché in Argentina esiste una legge elettorale restrittiva che permette la candidatura alle presidenziali solo alle formazioni politiche che alle "elezioni primarie" superano lo sbarramento dell'1,5 per cento. Il Frente, grazie all'unità di questi tre partiti, ha superato questo limite. Mentre il Sur, che poteva competere con noi (benché sostenendo un progetto frontepopulista), non ha superato lo sbarramento. Alle elezioni presidenziali ci siamo quindi presentati come l'unica alternativa di sinistra alla Kirchner. Il risultato finale è stato buono, con un 2,5 di percentuale per quanto riguarda le presidenziali e con il 3,7 per cento per i deputati nazionali. Questo risultato ha permesso alla sinistra di riapparire sulla scena nazionale, dopo il fallimento delle elezioni del 2001.

## Il nostro partito argentino, il Pstu?

Dal nostro punto di vista, abbiamo fatto una campagna elettorale molto buona, abbiamo presentato il nostro programma rivoluzionario, operaio e socialista in contrapposizione a quello nazionalista e populista della Kirchner. Questa campagna ha permesso anche una crescita straordinaria e in gran parte da noi impreveduta del nostro partito che, benché sia nato da poco, sta crescendo rapidamente, conta centinaia di iscritti e si sta ritagliando un ruolo importante nella lotta di classe in Argentina.

## C'è un dibattito sulle prospettive di questo fronte elettorale tra i partiti che lo hanno animato, vero?

C'è un dibattito, è vero. La nostra posizione è che il Frente deve restare un fronte solo elettorale e che possiamo definire due o tre punti pratici su cui possiamo stabilire un'azione pratica comune, ma che non è possibile alcuna unificazione o convergenza sui programmi generali, perché cercare un programma generale comune significa semplicemente rompere il Frente (noi siamo la sezione della Lit, il nostro programma è quello della Lit, un programma internazionale, non nazionale). Viceversa, il Pts propone di formare una corrente classista e il Po addirittura propone di fondersi in un unico partito. Noi invece riteniamo che il Frente deve restare un fronte solo elettorale, poi potremo incontrarci e coordinarci nelle lotte, sostenendo comuni

vertenze.

## Per concludere: nonostante oggi il partito più forte della Lit sia il Pstu del Brasile (che conta migliaia di militanti), si è deciso di celebrare a Buenos Aires, il prossimo ottobre, la manifestazione per il trentesimo anniversario della sua nascita. Cosa pensi di questa scelta?

Speriamo che sia un grande evento! Crediamo che sia una sfida per la Lit organizzare questa manifestazione a Buenos Aires: l'Argentina è un luogo dove la Lega Internazionale dei Lavoratori è molto conosciuta, perché è la terra di Moreno, dove è esistito il Mas, che è stato uno dei più grandi partiti della storia del trotskismo in America e nel mondo (più di 5000 militanti). In Argentina ci sono molti militanti che o provengono dal morenismo o comunque si richiamano a quella tradizione ma oggi non aderiscono a nessun partito: per noi si tratta di un'opportunità da sfruttare per far crescere e radicare sempre più la Lit (che in America Latina è la più forte e radicata tra le organizzazioni che si richiamano al trotskismo) anche in Argentina. (4/11/2011)

[Per un quadro riassuntivo della storia della Lit e un efficace riassunto della storia del morenismo, si veda sul sito [www.alternativacomunista.org](http://www.alternativacomunista.org) la traduzione dell'articolo di Alicia Sagra, "Una lunga marcia per costruire la direzione rivoluzionaria mondiale"]



Eduardo Barragán

E dal punto di vista del

# Lottiamo senza tregua contro i governi dei banchieri e della Troika!

*Crisi nell'Europa del capitale*

**I**l mondo sta assistendo a un peggioramento della crisi economica e politica nell'Europa del capitale, una crisi che è storica ed è parte del fallimento del sistema e del mercato mondiali. La situazione è così drammatica che è minacciata l'esistenza stessa non solo dell'euro come sistema monetario unificato, ma della stessa Unione europea (Ue) come progetto politico-economico strategico dell'imperialismo continentale. Il cosiddetto "stato sociale" europeo si sta sgretolando in modo scandalosamente evidente. L'aggravarsi della crisi nel vecchio continente significa, da un lato, una brutale intensificazione degli attacchi alla classe operaia europea da parte dei capitalisti e banchieri internazionali - concretizzati nei piani di aggiustamento, colonizzatori e bonapartisti, applicati dai loro governi - e, dall'altro, una crescita della resistenza organizzata che i lavoratori, i giovani e i popoli di questa parte del mondo, stanno opponendo nel contesto di una vera guerra sociale scatenata dall'imperialismo per uscire dalla sua crisi imponendo un arretramento storico ai diritti e alle condizioni di vita del proletariato e dei popoli d'Europa. Come rafforzare e rendere più efficaci le risposte che sta dando la nostra classe? Quale soluzione la classe operaia deve opporre ai piani di fame e colonizzatori della Troika e dell'imperialismo?

## L'economia europea rallenta e si profila la recessione

In un rapporto pubblicato recentemente, la stessa Commissione europea (Ce), che fa parte della cosiddetta Troika insieme alla Banca centrale europea (Bce) e al Fondo monetario internazionale (Fmi), si parla di un concreto pericolo di recessione nella zona euro a partire dalla stagnazione dell'economia in vari paesi dell'Ue.

La Ce prevede un brusco rallentamento del Pil globale europeo annunciando una crescita del solo 1,5% nel 2011 e dello 0,5% l'anno prossimo. Olli Rehn, commissario europeo per gli affari monetari, ha dichiarato nel documento della Ce che "la crescita si è fermata in Europa e possiamo entrare in una nuova fase di recessione". D'altra parte, l'aspettativa di debito lordo (relazione debito/Pil) dell'area euro è dell'88% questo anno, del 90,4% nel 2012 e del 90,9% nel 2013.

In questo contesto, il caso della Grecia è raccapricciante. L'aspettativa per l'economia ellenica è di una recessione diretta del -5,5% del Pil. Quanto al debito lordo di questo paese, nel 2011 è del 162,8%, nel 2012 raggiungerà il 198,3% per arrivare al 198,5% nel 2013.

In Italia, che recentemente è entrata nella "zona di salvataggio", si profila praticamente una recessione, considerata una crescita del Pil dello 0,5% nel 2011 e dello 0,1% nel 2012. Il debito estero italiano rappresenta il 121% del Pil.

Questo processo di discesa dell'economia europea raggiungerà anche gli Stati più potenti dell'Ue, come la Germania, dove si prevede una crescita lieve del 2,9% nel 2011 fino ad arrivare allo 0,8% nel 2012. Lo stesso dovrebbe accadere in Francia, che dovrebbe scendere dall'1,6% di quest'anno allo 0,6% del prossimo. Il Regno Unito non fa eccezione a questa realtà rallentando da un magro 0,7% allo 0,6% nello stesso periodo di previsione.

## La guerra sociale si approfondisce

I capitalisti e banchieri - attraverso i loro governi e parlamenti - stanno portando avanti una guerra sociale contro la classe operaia dell'Europa. Non si tratta del rischio di perdere questa o quella conquista quanto della concreta possibilità che si produca un arretramento storico del livello di vita e dei più vari diritti del proletariato di più antica tradizione di lotta nella storia. Stiamo parlando del fatto che esiste l'ambizione e una possibilità concreta che diversi paesi che rappresentano gli anelli capitalisti più deboli dell'Europa regrediscono a un livello di vita simile a quello delle semicolonie.

Nel quadro di questo tremendo scontro tra le classi, quelle dominanti giungono perfino a calpestare le maschere della loro falsa democrazia (borghese) e applicano misure di carattere bonapartista, come nel caso dell'imposizione di governi (come in Grecia e in Italia) collocando ai posti di comando di tali paesi rappresentanti e pedine diretti del Fmi, della Troika, della Merkel e di Sarkozy.

Esse hanno totalmente chiaro che in questa crisi qualcuno deve perdere e vogliono che a perdere siamo noi. Vogliono uscire dalla loro crisi a costo della nostra miseria, della fame delle nostre famiglie, della perdita delle nostre case, delle nostre conquiste relative ai diritti all'istruzione, alla sanità e del lavoro. Noi, quelli sfruttati, dobbiamo avere la stessa nozione di gravità della situazione. O noi o loro. Questa consapevolezza sta cominciando a prendere forma nelle lotte e nelle mobilitazioni che, sebbene disomogeneamente, si stanno verificando in molti paesi. Il nostro grido di battaglia è e sarà: "la crisi la paghino i capitalisti"!

## La crisi politica nell'Ue e la colonizzazione degli anelli più deboli

Qualche giorno fa c'è stato un cambio di governo in Grecia e in Italia. George Papandreu e Silvio Berlusconi, rispettivamente, sono caduti in disgrazia e sono stati sostituiti da Lucas Papademos ad Atene, e Mario Monti a Roma. Essi, come diremo in seguito, sono agenti diretti e commissari della Troika che arrivano con l'unica ed esplicita missione di applicare a qualsiasi prezzo le ricette dei banchieri.

Il processo di "latinoamericanizzazione" che è stato pensato per alcuni paesi d'Europa inizia ad esprimersi anche sul terreno della perdita di sovranità politica. Nel caso della Grecia, il sostituto di Papandreu, Lucas Papademos, è un tecnocrate che è stato vicepresidente della Banca centrale europea, nonché ex governatore della Banca di Grecia.

Mario Monti, nuovo primo ministro italiano - e contemporaneamente ministro dell'economia - è un rinomato economista presso le istituzioni europee imperialiste e le banche degli Stati Uniti. Per dieci anni è stato commissario per il Mercato Interno della Commissione Europea e consigliere della potente banca di investimenti Goldman Sachs. Il suo "governo tecnico e di esperti" è costituito da tredici "tecnocrati" che, in realtà, sono rappresentanti dei banchieri. Tra essi c'è Corrado Passera, nuovo ministro dello Sviluppo Economico, Infrastrutture e Trasporti e delle Telecomunicazioni, che è un agente diretto di Banca Intesa Sanpaolo, ente con partecipazioni in società come Telecom e Alitalia.

Con questi cambiamenti, la Troika dimostra che non vuole governanti che vacillano o ritardare l'applicazione delle loro ricette contro i popoli europei. È chiaro che essa li mantiene al loro posto in funzione della loro capacità politica di far approvare quelle misure avanzando a fondo nella guerra sociale al minor costo politico e sociale possibile. In questa logica, se essi non funzionano, li cambia senza batter ciglio.

Stiamo assistendo a cose fino a poco tempo fa inimmaginabili. In questi paesi europei siamo di fronte a processi di colonizzazione non solo economica ma anche politica. Al riguardo è importante essere categorici nella caratterizzazione: siamo davanti a governi installati direttamente dall'alto, costruiti direttamente e in modo premeditato negli uffici della Troika perché ne applichino i piani. Per questo, Papandreu è caduto al semplice accenno di convocazione di un referendum sull'applicazione dei piani imposti dalla Troika.

La realtà è che, di fronte ai colpi della crisi e alla polarizzazione, questi regimi democratico-borghesi o ricorrono ad elezioni che non decidono nulla o accettano senza fiatare presidenti indicati nelle segrete stanze. Per esempio, nello Stato spagnolo, le elezioni del 20 novembre non erano state convocate per decidere la politica del paese o altro, si sono tenute solo per cercare di "leggittimare" il futuro amministratore dei piani precedentemente concepiti e concordati con la Troika. Così, qualunque fosse stato il risultato elettorale, le uniche vincitrici in anticipo sarebbero state le banche. Ora, il compito del Partido Popular è solo quello di attuare il piano delle banche europee.

In questi paesi, prendono forza le parole d'ordine democratiche di sovranità nazionale contro l'asse Usa-Germania-Francia-Troika, che promuovono la colonizzazione di diversi paesi più deboli dell'Europa. Si pone, come avviene in America Latina o altre semicolonie, la necessità della denuncia e della lotta per cacciare il Fmi e le banche tedesche e francesi da paesi come Grecia, Italia, Irlanda e altri che sono sull'orlo della sottomissione.

## La nostra classe è scesa in lotta

La nostra classe, anche se non in modo omogeneo da paese a paese, risponde con forza alla guerra sociale scatenata dalla Troika. Le mobilitazioni dello scorso 15 ottobre (15-O) sono state il picco più alto, nel senso di avanzare verso giornate di lotta coordinata a livello nazionale e internazionale.

Migliaia di giovani e lavoratori sono scesi in piazza contro gli effetti della crisi gridando che i governanti "non li rappresentano". Le parole d'ordine e gli obiettivi della lotta del 15-O in molti luoghi, come New York, avevano un accento più anticapitalista rispetto al passato, poiché le grandi banche, le sedi delle organizzazioni internazionali o i parlamenti sono stati i bersagli delle mobilitazioni. Ciò rappresenta un progresso incoraggiante nel grado di consapevolezza del movimento. Bisogna consolidare i settori che si sono mobilitati integrandoli con un numero sempre maggiore di lavoratori, così come è fondamentale poter unificare le lotte o gli scioperi dei lavoratori, attivi o disoccupati, con le lotte dei giovani che, con ogni ragione, non vedono prospettive.

A questo proposito, vogliamo evidenziare fatti molto positivi. In Grecia, alla fine di ottobre c'è stato un nuovo sciopero generale che ha coinvolto più di 250.000 persone. In novembre, e come "benvenuto" al nuovo governo della Troika, i gio-



vani e lavoratori greci sono scesi di nuovo in piazza in massa per contrastare piani che Papademos e la Troika cercano di imporre.

Il 17 novembre, in Italia, lo stesso giorno in cui Monti chiedeva in Senato il "voto di fiducia" per il suo governo fantoccio delle banche internazionali, gli studenti e alcuni sindacati protestavano in 60 città del paese contro i tagli e i piani annunciati. I manifestanti hanno duramente messo in discussione il "governo delle banche" e le misure di austerità presentate dal nuovo governo per "uscire" dalla crisi. A Roma, Milano, Torino e Palermo, più di 10.000 manifestanti si sono scontrati con la polizia. A Milano, il grido era: "Né Berlusconi, né Monti". A Firenze, gli studenti hanno alzato striscioni con slogan contro il nuovo governo "tecnocrate": "Monti porco, servo del capitalismo", "La crisi è loro e il denaro è nostro".

In Spagna, è stato indetto uno sciopero dei lavoratori del servizio sanitario pubblico, che è in fase di smantellamento. D'altra parte, i lavoratori dell'istruzione e gli studenti continuano a lottare dopo una giornata di sciopero il 17 novembre.

In Portogallo è convocato uno sciopero generale per il 24 novembre. In Inghilterra, il Tuc (Trade Union Congress), sindacato unico del paese, ha deciso di convocare uno sciopero generale per il 30 di questo mese contro gli attacchi alla classe operaia inglese, soprattutto contro i tagli alle pensioni.

Attraversando l'Atlantico, e come riflesso di tutte queste lotte, negli Stati Uniti, al grido "Noi siamo il 99%", migliaia di persone hanno riempito Wall Street e il ponte di Brooklyn. Il 14 novembre, la polizia di New York ha violentemente sgombrato Zuccotti Park, l'equivalente della "Puerta del Sol" o di Piazza Tahrir per i dimostranti newyorkesi. A migliaia si sono riuniti per resistere all'azione della polizia con cartelli che riportavano slogan come "ci possono cacciare da una piazza, ma non ci possono portare via un'idea". Il 17 novembre è stato rinominato "giorno dell'azione" e c'è stata una giornata di lotta e di mobilitazioni nazionali. A New York, più di 30.000 manifestanti, tra cui studenti e sindacalisti, si sono riuniti sul ponte di Brooklyn per marciare attraverso la città e chiudere Wall Street. Nonostante la repressione poliziesca, il movimento cresce, al grido di "Siamo il 99%", "Occupiamo Wall Street", "Occupiamo l'Alaska", "Occupiamo Los Angeles" ... "Siamo inarrestabili", "Questo è l'inizio dell'inizio", "Un altro mondo è possibile" ...

## Qual è la soluzione e la politica operaia di fronte alla crisi e agli attacchi?

La classe operaia e i popoli europei, a fronte della crisi e a questa guerra sociale, hanno bisogno di rispondere sul versante programmatico (una soluzione concreta alla crisi), delle lotte e organizzativo. Innanzitutto, occorre - contro i piani di fame, miseria e di "salvataggio" dei capitalisti e banchieri sanguisughe - mettendo in campo un piano di salvataggio dei lavoratori e del popolo. Questa deve essere la risposta politico-ideologico-programmatica a livello continentale, da adeguare nelle forme più appropriate e specifiche ad ogni paese.

Il punto centrale è prendere coscienza che solo combattendo a morte per un piano di salvataggio della nostra classe, potremo contrastare i piani di guerra sociale di Ue-Fmi-Bce contro i lavoratori e i popoli d'Europa.

Questo piano di salvataggio deve prendere le mosse dal rifiuto del pagamento del debito interno ed estero agli usurai e banditi della Troika, dalla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, dagli investimenti nei servizi pubblici per difendere l'istruzione e la sanità pubblica e da un piano di opere sociali e pubbliche al servizio del popolo. In

questo senso, e oltre al rifiuto delle privatizzazioni, per assicurare queste e altre misure saranno ineludibile l'espropriazione e la nazionalizzazione sotto controllo operaio dell'intero sistema finanziario, il controllo dei capitali e il monopolio del commercio estero, come l'uscita dall'euro e la rottura con l'Unione europea del capitale del. Lottiamo per un governo dei lavoratori e del popolo che applichi queste misure nella prospettiva di un'Europa dei lavoratori e dei popoli, cioè degli Stati Uniti Socialisti d'Europa.

Con quale politica lottiamo per imporre il nostro piano di salvataggio? Questo è il problema cruciale, per cui sosteniamo con forza che il primo e indispensabile passo è quello di promuovere e unificare le lotte di tutti i settori contro gli attacchi della Troika e i suoi governi fantoccio. Dobbiamo serrare i ranghi contro i piani di miseria e fame dei banchieri e dei capitalisti.

È molto importante mantenere e accelerare la dinamica aperta dalle mobilitazioni di massa del 15-O. È urgente trasformare l'indignazione in azione organizzata, in risposte politiche forti in grado di bloccare i disegni della Troika e dei suoi agenti in ogni paese europeo, unendo le lotte dei settori sindacalizzati con quelle dei giovani indignati. In questo senso, è necessario seguire l'esempio di unità tra studenti e sindacalisti di Occupy Wall Street. È fondamentale coordinare le azioni e gli scioperi tra i lavoratori, disoccupati, studenti e immigrati, poiché tutti questi settori stanno soffrendo le conseguenze dei piani di miseria e si scontrano con gli stessi nemici politici. Queste lotte in ogni paese devono puntare a scioperi generali fino a sconfiggere i piani di adeguamento.

La politica unitaria a livello nazionale deve tendere alla confluenza delle lotte in una giornata di sciopero europeo in difesa dei diritti, dei salari e delle pensioni. È indispensabile fare quest'appello affinché le lotte che si svolgono in diversi paesi si rafforzino a vicenda sì da assestare un duro colpo alla Troika e a Merkel-Sarkozy-Obama.

Ma per avanzare nelle lotte nazionali e per realizzare una giornata di sciopero europeo contro i piani della Troika, dobbiamo scontrarci con le burocrazie politiche e sindacali che, più o meno apertamente, si sono dislocate accanto all'Europa del capitale, appoggiando i governi e i piani di adeguamento imposti dalla Troika, ostacolando le lotte della nostra classe. In questo senso, dobbiamo esigere in modo chiaro che le direzioni sindacali, i partiti riformisti e le direzioni degli Indignati costruiscano e sostengano lotte unitarie. Se accetteranno, la lotta sarà molto più forte; in caso contrario, le avremo smascherate di fronte a settori importanti della nostra classe.

Nel mentre denunciando la politica e le concezioni di settori come "Democrazia Reale Ora", che puntano a una soluzione all'interno e salvaguardando il sistema, cercando di riformarlo e opponendosi a qualsiasi tipo di organizzazione politica e sindacale dei giovani e dei lavoratori, dobbiamo avanzare le predette rivendicazioni senza smettere nemmeno per un minuto di sostenere le lotte in corso, spiegando pazientemente e facendo appello ai lavoratori, ai giovani e al popolo affinché lottino per una soluzione operaia alla crisi di lavoro che ponga la questione del potere della classe operaia. In tal modo, costruiamo nel vivo delle lotte e della battaglia programmatica, la direzione rivoluzionaria della nostra classe.

**Segretariato Internazionale della Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale**  
San Paolo, 21 novembre 2011



"Senza una rivoluzione socialista, per giunta nel prossimo periodo storico, una catastrofe minaccia l'intera civiltà umana. E' giunta l'ora del proletariato, cioè anzitutto della sua avanguardia rivoluzionaria. La crisi storica dell'umanità si riduce alla crisi della direzione rivoluzionaria."




TESSERA MILITANTE 2012



"È proprio perché siamo ancora giovani che ci ritroviamo fuori dalle diverse chiese. Se noi fossimo diventati vecchi avremmo ascoltato la voce dell'esperienza, saremmo diventati saggi, saremmo ricorsi come tanti altri alla menzogna, alla doppiezza e alla reverenza verso i differenti 'figli del popolo', ma questo non ci era possibile. Perché? Perché siamo rimasti giovani, e perché siamo sempre insoddisfatti di ciò che abbiamo, perché aspiriamo sempre a qualcosa di meglio. E chi non è rimasto giovane è in realtà diventato cinico; per loro gli uomini e l'umanità non sono che strumenti, mezzi che devono servire i loro scopi personali anche quando questi scopi sono dissimulati sotto frasi d'ordine generale. Per noi invece gli uomini e l'umanità sono le sole vie, le vere realtà esistenti". (Pietro Tresso).



OPERAI - STUDENTI  
UNITI SI VINCE



TESSERA GIOVANI del PdAC 2012

**indipendenza di classe**  
dalla borghesia diventa  
**un militante rivoluzionario**  
**iscriviti** al  
**Partito di Alternativa Comunista**  
**costruisci**  
Lega Internazionale dei Lavoratori  
**LIT - Quarta Internazionale**

NON PACHEREMO NOI  
LA CRISI DEI PADRONI



INFO  
328.17.87.809 o su facebook  
www.alternativacomunista.org litci.org

**PROGETTO COMUNISTA**  
**PARTITO DI ALTERNATIVA COMUNISTA**  
Lega Internazionale dei Lavoratori  
Quarta Internazionale



Dicembre 2011/Gennaio 2012 - n. 33 - Anno V - Nuova serie

**Testata:**  
Progetto Comunista - Rifondare l'Opposizione dei Lavoratori.

**Registrazione:**  
n. 10 del 23/3/2006 presso il Tribunale di Salerno.

**Direttore Responsabile:** Riccardo Bocchese.

**Direttore Politico:** Fabiana Stefanoni.

**Redazione e Comitato Editoriale:**  
Giovanni "Ivan" Alberotanza, Patrizia Cammarata, Maria Pia Gigli, Adriano Lotito, Claudio Mastrogiulio, Fabiana Stefanoni, Valerio Torre.

**hanno collaborato a questo numero:**  
Riccardo Bocchese, Stefano Bonomi, Giuliano Dall'Oglio, Massimiliano Dancelli, Riccardo d'Ercole, Raffaella Lettieri, Alberto Madoglio, Ruggero Mantovani, Nicola Porfido, Davide Primucci, Francesco Ricci, Michele Rizzi, Mirko Seniga.

**Vignette:** Alessio Spataro [www.pazzia.org](http://www.pazzia.org)

**Grafica e Impaginazione:**  
Giovanni "Ivan" Alberotanza  
[Scribus+LibreOffice su Ubuntu (derivata Debian) GNU/Linux]

**Stampa:**  
Litografica '92 - San Ferdinando di Puglia

**Editore:**  
Valerio Torre, C.so V.Emanuele, 14 - 84123 Salerno.

**Per scrivere alla redazione mandare una e-mail a:**  
[redazione@alternativacomunista.org](mailto:redazione@alternativacomunista.org)  
oppure scrivere alla sede nazionale del Partito di Alternativa Comunista, Via Luigi Lodi, 68 - Roma

**Recapito telefonico:** 328 17 87 809

Se sei incompatibile con chi sfrutta i lavoratori...  
**abbonati a**

**PROGETTO COMUNISTA**  
il periodico dell'opposizione di classe ai governi dei padroni

<b>ORDINARIO</b>	20 euro (30 euro con 1 CD* + 1 DVD**)
<b>SIMPATIZZANTE</b>	30 o più euro (disoccupato) 50 o più euro (lavoratore)
<b>SOSTENITORI</b>	35 o più euro (40 euro con 1 CD* + 1 DVD**)
<b>ESTERO</b>	50 euro
<b>CON LIBRO***</b>	30 euro

\* 1 CD di canti di lotta      \*\*\* Libro sulla Rivoluzione d'Ottobre  
\*\* 1 DVD sulla vita di Trotsky o sulle morti nei cantieri o sulla Palestina o sulle lotte dei lavoratori in Italia

Per informazioni: [redazione@alternativacomunista.org](mailto:redazione@alternativacomunista.org)

Modalità di pagamento: Vaglia Postale su C/C Postale n. 40052763 intestato a Alberto Madoglio  
specificando la modalità di richiesta (ordinario o sostenitore con o senza CD+DVD e con quale DVD) e l'indirizzo a cui va spedito il giornale.